RIVISTA
DELL'ISTITVTO NAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE

NUOVA SERIE - ANNO XIX - XX
1972 - 1973

ROMA - 1975

CNRS
BIBLIOTHE
I A M

RICERCHE INTORNO A MELABRON

LA PERLUSTRAZIONE DELLA PENISOLA DI KORMAKITI

La penisola di Kormakiti è tra le regioni più desolate dell'isola di Cipro, con una costa rocciosa priva di ripari ed un entroterra inospitale, formato da una crosta calcarea tormentata da un'erosione che ne sfalda le superfici e l'apre violentemente in fendenti, nel profondo dei quali è vano cercar di scorgere lo scorrere di un rivo d'acqua.

Nella zona più interna il terreno si eleva in uno sconfinato pianoro di terra argillosa, rossastra e sabbiosa, e specie e semprepiù sulla costa sud-occidentale, la regione si copre di sabbie recenti, ove il moto instabile delle dune muta di continuo il paesaggio.

Da NE, seguendo la linea di costa, chiude il paesaggio il massiccio di Kiparissovouno, estrema propaggine della catena di Kyrenia, che delimita tutta la parte settentrionale dell'isola [1].

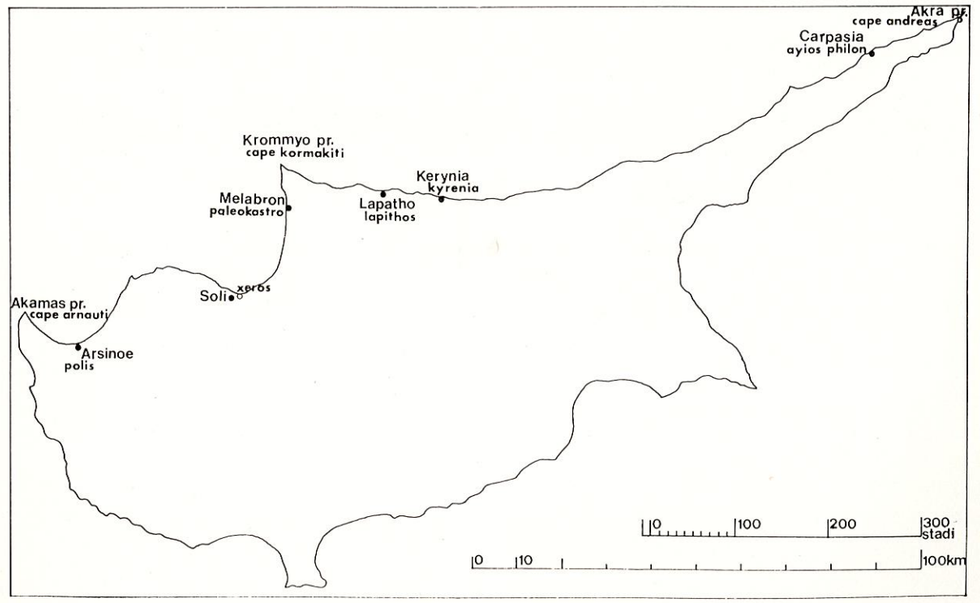


Fig. 1 – Carta generale dell'isola di Cipro con le località della costa settentrionale menzionate dallo *Stadiasmus maris magni*.

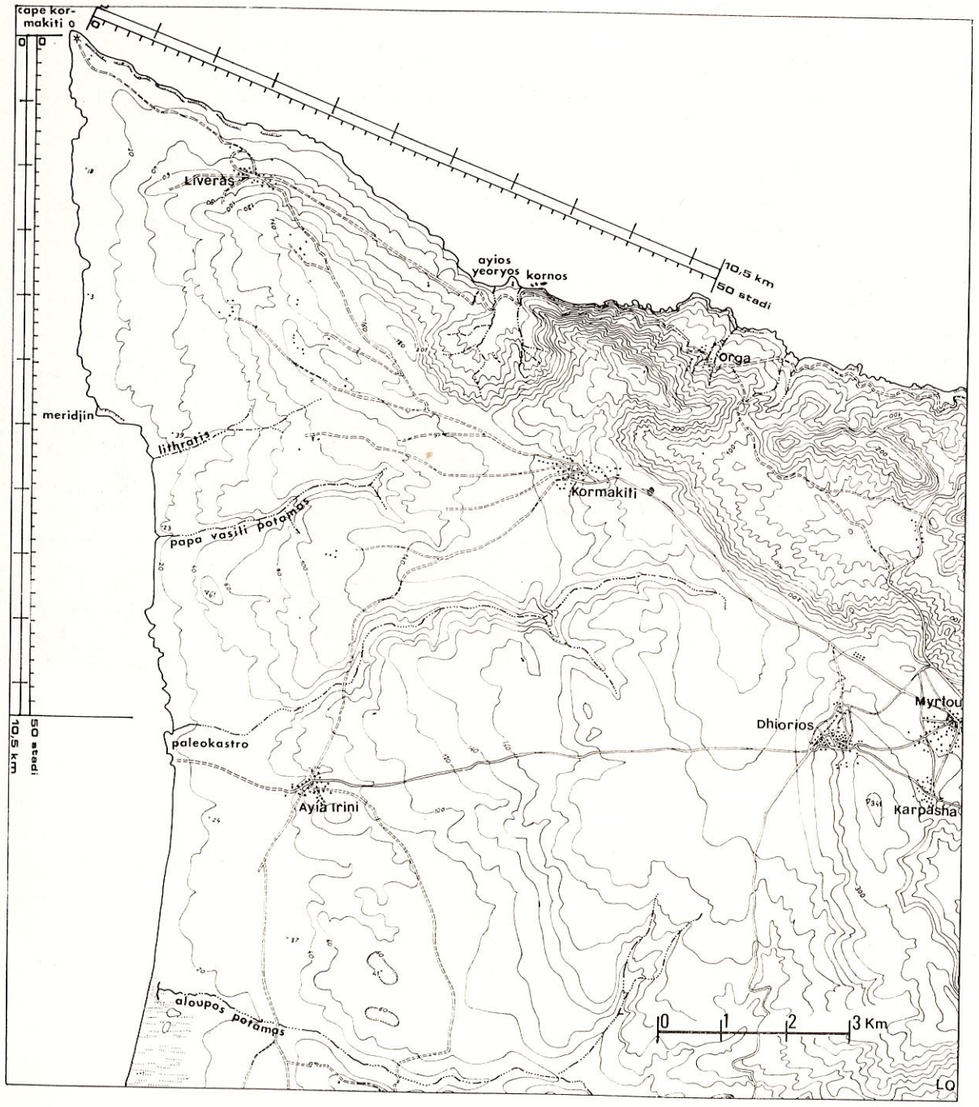


FIG. 2 – La penisola di Kormakiti con riportate le distanze dal Capo, ai fini della ubicazione di Melabron.

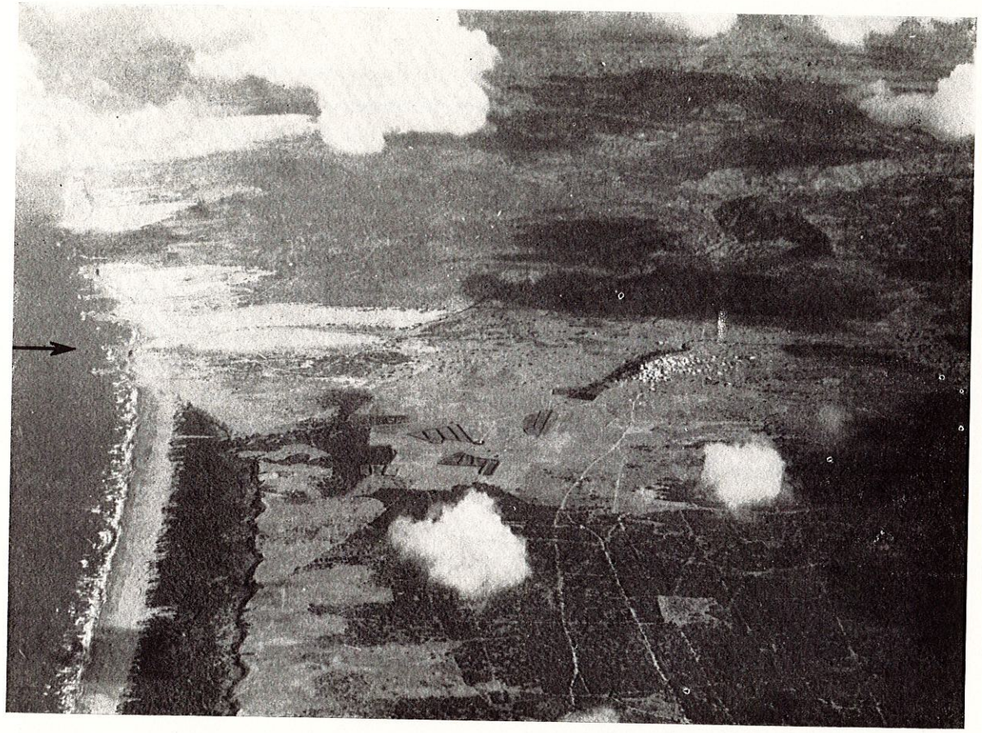


FIG. 3 – Fotografia aerea della penisola di Kormakiti; la freccia indica Paleokastro.

Questa regione è oggi ancora disabitata, occupata agli estremi margini dai piccoli paesi di Orga a NE, di Kormakiti a SE, di Agia Irini a S, mentre due sole e non facili strade la percorrono, collegando i due primi abitati a Liveras, un aggregato di poche case posto verso l'estrema punta del promontorio. Non vi sono case al di fuori dei paesi, le colture occupano pochi spazi più favorevoli attorno a Kormakiti ed a SE di Liveras, con grano, olivi e carrubi. Estese sono le foreste di pini, che occupano con spazi demaniali la regione, sempre di più man mano che ci si sposta verso S [2] (figg. 1-3, 21).

Tra il 1971 ed il 1972 abbiamo svolto una serie di perlustrazioni nella regione, con lo scopo principale di affrontare il problema dell'individuazione dell'antica Melabron, un approdo ricordato lungo queste coste da un anonimo geografo della seconda metà del III secolo d. C. e del quale è rimasto a noi uno scritto che ricorre sotto il nome di *Stadiasmus maris magni* [3].

La ricerca si è articolata con perlustrazioni lungo tutta la linea costiera, da Kor-

nos a Capo Kormakiti e da questo al Paleokastro, con sopralluoghi condotti occasionalmente anche nell'entroterra.

Naturalmente abbiamo ritenuto opportuno, in occasione di queste perlustrazioni, non limitare l'indagine ad un particolare momento cronologico, ma estenderla dai tempi più antichi, di età neolitica, ai più recenti, di età bizantina [4]. Ciò per una più completa comprensione storica della regione, e in considerazione anche del fatto che questa era rimasta a margine degli studi archeologici su Cipro: l'unico che ad essa si era rivolto è stato infatti il Catling, con perlustrazioni condotte tra il 1955 ed il 1958 che gli diedero modo di raccogliere un'abbondante messe di notizie, rimaste però inedite. Ai suoi dettagliati appunti, i *Field books*, conservati al Dipartimento alle antichità di Cipro, ed ai campionari ceramici raccolti nelle diverse località e conservati al Magazzino del Museo di Nicosia (Survey), ci ha permesso di accedere il prof. V. Karageorghis, direttore dello stesso Dipartimento, il quale ci ha largamente facilitati in questo lavoro [5]. Insieme a lui desideriamo ringraziare il prof. C. Gallavotti che ci ha suggerito la ricerca.

Come base cartografica abbiamo potuto usufruire delle carte catastali dell'Isola (in scala 1 : 2.500) per tutto il territorio preso in esame, e delle fotografie aeree del volo base del 1963 per la fascia costiera da Navas al Paleokastro, su concessione del Dipartimento Lands and Sourvey [6].

Entriamo ora nel cuore della questione, riportando il passo dello Stadiasmo riguardante l'isola di Cipro, per la parte che ci interessa (figg. 1-2):

308. Ἀπὸ τοῦ Ἀνεμουρίου τῆς Κιλικίας ἐπὶ τὸν Ἀκάμαντα τῆς Κύπρου στάδιοι ψ'.
309. Ἀπὸ Ἀκάμαντος ἔχων δεξιὰν τὴν Κύπρον εἰς Ἀρσινόην τῆς Κύπρου στάδιοι σό· πόλις ἐστί· λιμένα ἔχει ἔρημον· χειμάζει βορέου.
310. Ἀπὸ δὲ τοῦ Κρομμυακοῦ ἐπὶ τὸ Μελαβρὸν στάδιοι ν'· ὅρμος ἐστὶ θερινός.
311. Ἀπὸ Μελαβροῦ εἰς Σόλους στάδιοι τ'· πόλις ἐστίν ἀλίμενος.
312. Ἀπὸ Σόλων εἰς Κερύνειαν στάδιοι τν'· πόλις ἐστίν· ἔχει ὕφορμον.
313. Ἀπὸ Κερυνείας εἰς Λάπαθον στάδιοι υν'. πόλις ἐστὶν ἔχουσα ὅρμον.
314. Ἀπὸ Λαπάθου εἰς Καρπάσειαν στάδιοι τν'· πόλις ἐστίν· ἔχει λιμένα μικροῖς πλοίοις· χειμάζει βορέου.
315. Ἀπὸ Καρπασείας ἐπὶ τὰ Ἄκρα στάδιοι ρ'· ἐντεῦθεν μετέβημεν εἰς τὸ Ἀνεμούριον. Ὁ πᾶς περίπλους τῆς Κύπρου στάδιοι ασν'.

Lo Stadiasmo comincia a descrivere le coste dell'Isola da Akamas (Capo Arnauti), l'estrema punta nord-occidentale di Cipro, dalla quale scende verso S e poi passa a descrivere la costa meridionale ed orientale, andando in senso antiorario, fino a giungere ad Akra (Capo S. Andrea), estrema propaggine dell'isola verso NE. Ritorna poi ad Akamas, dandone dapprima la distanza da capo Anemurio in Cilicia e poi proseguendo a descrivere la costa settentrionale, questa volta andando da O ad E: continuando così in senso orario, torna qualche volta indietro con alcune indicazioni: da Akamas ad Arsinoe (Polis), passa a capo Krommyo (capo Kormakiti), da dove ricorda

Melabron e torna a Soli, e poi prosegue ancora per Kerynia (Kyrenia) e ritorna a Lapatho (Lapithos) e riprosegue per Carpasia (Ayios Philon) ed Akra, già ricordata, da dove dà ancora la distanza da capo Anemurio, in Cilicia, e poi altre indicazioni, così da traguardare chiaramente, tramite più posizioni, l'isola nel contesto del Mediterraneo orientale.

In questo insieme di notizie, l'ubicazione di Melabron si basa sulle distanze dei luoghi presi a riferimento, che sono il capo Krommyo (capo Kormakiti) e Soli.

Prima di addentrarci nel problema di Melabron, è bene però controllare l'unità di misura usata dallo Stadiasmo per indicare le distanze marine intercorrenti tra le diverse località, così da meglio comprendere la validità ed il criterio delle sue indicazioni.

Per questo riportiamo qui a seguito le distanze riferite alla parte settentrionale dell'isola di Cipro, con indicate, in corrispondenza ad ognuna, le distanze quali risultano dalla moderna cartografia ed il sistema metrico decimale. Inoltre la traduzione rispettiva, nel sistema metrico decimale, dei diversi stadi comunemente in uso nel mondo antico, cioè quello filetereo, l'alessandrino, quello attico; ricordiamo che allo stadio filetereo corrispondono m. 210, a quello alessandrino m. 184,85, a quello attico m. 177,6.

197. da capo Anemurio, in Cilicia, a capo Akamas, a Cipro, corrono 65 km.: lo Stadiasmo indica 300 stadi, pari a 63 km. se stadi fileterei, 55,455 km. se stadi alessandrini, 53,28 km. se stadi attici.

308. da capo Anemurio, in Cilicia, a capo Akamas, a Cipro, corrono 115 km.: lo Stadiasmo indica 700 stadi, cioè 147 km. se stadi fileterei, 129,4 km. se stadi alessandrini, 124,3 km. se stadi attici.

309. da Akamas ad Arsinoe (Polis) corrono 14,5 km.: lo Stadiasmo indica 70 stadi (corretto da σο' in ο' dal Müller), pari a 14,7 km. se stadi fileterei, 129,4 km. se stadi alessandrini, 12,430 km. se stadi attici.

312. da Soli a Kerynia (Kyrenia), corrono 69,5 km., che possono arrivare a 72,1 km. con rotta di cabotaggio: lo Stadiasmo indica 350 stadi, cioè 73,5 km. se stadi fileterei, 64,697 km. se stadi alessandrini, 62,160 km. se stadi attici.

313. da Kerynia a Lapatho (Lapithos) corrono 11,6 km.: lo Stadiasmo indica 50 stadi (corretti da υν' in ν' dal Müller), cioè 10,5 km. se stadi fileterei, 9,242 km. se stadi alessandrini, 8,80 km. se stadi attici.

314. da Lapatho a Carpasia (Ayios Philon) corrono 110 km., che possono arrivare a 113 km. con una rotta di cabotaggio: lo Stadiasmo indica 550 stadi (corretti da τν' in φν' dal Müller), cioè 115,5 km. se stadi fileterei, 101,7 km. se stadi alessandrini, 97,680 km. se stadi attici.

Da questo confronto appare evidente, da parte dello Stadiasmo, l'uso dello stadio filetereo, e le sue indicazioni corrispondono a quelle date dalla moderna cartografia: se si tiene conto che le misure marine, per gli antichi, risultavano necessariamente approssimate, perché calcolate indirettamente in base ai tempi medi di navigazione (comprendendo anche le differenze date dal tipo di naviglio, dal variare delle stagioni, dei venti e delle correnti marine), ben si può valutare la validità delle indicazioni.

Su tali basi, possiamo ora passare a considerare le distanze che sono attribuite a Melabron, da capo Crommio (capo Kormakiti) e da Soli:

310. da capo Crommio a Melabron, 50 stadi (fileterei), cioè 10,5 km.

311. da Melabron a Soli, 300 stadi (fileterei), cioè 63 km.

Questa ultima indicazione è però senza dubbio sbagliata perché nei passi 312 e 313 è detto che da Soli a Kerynia ricorrono 350 stadi, e da Kerynia a Lapatho, che è prima di quella località, 50 stadi: pertanto il sito di Melabron coinciderebbe con quello dato per Lapatho. Né si può pensare che Melabron fosse ad occidente di Soli, senza far cadere la misura data per capo Crommio.

Resta pertanto valida solo l'indicazione, che Melabron distava da capo Kormakiti 10,5 km., ad oriente o a sud di questo.

Calcolando 10,5 km. ad oriente di Capo Kormakiti, si cade sotto il massiccio di Kiparissovouno, proprio all'altezza di Orga, ove la montagna scoscende in mare con strapiombi e dirupi, per cui non è da pensare qui ad alcun possibile approdo. Calcolando invece 10,5 km. a S di Capo Kormakiti, si cade esattamente alla foce del Paleokastro, che si allarga tra due piccoli promontori fino all'11° km., ove sono le rovine dell'antica città, dalla quale il fiume ha derivato modernamente il nome (fig. 2).

Pare pertanto indubbio che Melabron possa essere identificata nel sito del Paleokastro, ove sul fiume abbiamo riscontrato indubbie tracce di un apparato portuale: l'ὅρμος θερινός, come lo definisce lo Stadiasmo [7], un termine che ben delinea l'esposta posizione.

Anticipando i risultati di quanto descritto a seguito nel rendiconto archeologico, la cittadina fortificata del Paleokastro mostra di aver avuto un'attrezzatura portolana sul fiume che la fiancheggia: una torre-faro sul promontorio sull'opposto lato del fiume, apparati vari che delimitano l'insenatura oggi interrata, un impianto idraulico mediante il quale si tentò di impedire l'insabbiamento della foce, causato dagli apporti limosi del fiume.

Il fatto che (come ancora vedremo) la città appare abbandonata già nella seconda metà del II secolo d. C., non è in contraddizione col fatto che lo Stadiasmo fosse scritto circa un secolo dopo (e quindi non dovrebbe menzionare un posto da tempo del tutto deserto): l'autore infatti, come già riconobbe il Müller, usa per il suo lavoro fonti più antiche, annoverando in piena efficienza località scomparse da tempo [8].

Riconoscendo Melabron al Paleokastro, anche la distanza da Soli può essere ricostruita: lo spazio intercorrente tra i due approdi è infatti di 20,5 km. in linea retta (cioè 95 stadi), o 21,5-22 km. con rotta di cabotaggio (cioè 100 stadi). Potremmo pertanto correggere con un ρ′ il τ′ riportato dallo Stadiasmo.

La regione di Kormakiti non presenta poi, da Paleokastro alla regione di Lapithos, possibilità di altri approdi, ad eccezione di quello ben più modesto di Kornos. Tutta la costa, protesa in mare aperto, è completamente esposta ai venti, spesso violenti specie da O, alle burrasche ed alle correnti marine, che radono con forza la costiera.

Questa, come già abbiamo accennato, è a strapiombo sul mare per gli 8 km. più a NE, per l'incombere del massiccio montano, e poi fino alla punta della penisola, per l'erosione degli altopiani sul mare. A S del capo, fino ed oltre Meridjin, la riva, per quanto bassa, è tutta rocciosa, sempre aperta e poi ancor più impervia per il rilevarsi di alcuni monticoli e balze collinari, salvo qualche spiaggetta tra Papa Vasili e Navas. Scogli semisommersi ingombrano quasi in continuità il periplo, rendendo tantopiù arduo l'avvicinamento.

Riparo a qualche barca da pesca può essere stato attuato solo per alaggio: in alcune minuscole cale (Navas, la villa di Meridjin, l'aggregato rivierasco a N di Liveras) o alle foci di alcuni uadi (Papa Vasili, Lithratis a S di Meridjin; forse Angouri e Vathis, presso Orga) [9].

KORNOS: LA CITTÀ E IL TERRITORIO

La rupe di Kornos staglia sull'orizzonte il punto di frattura tra i massicci calcarei di Orga ed i tavolati di Liveras e si allunga radendo il mare con la sua cresta alta quasi 150 m., estrema propaggine della più alta cima di Kiparissovouno, che raggiunge i 343 m. s.l.m. Se il massiccio sbarra il corso marittimo e rende impervio l'entroterra, i tavolati di Liveras si aprono in ampi orizzonti, scendendo al mare con terrazzi digradanti sui quali trovano spazio le colture, anche se povere per la mancanza d'acqua e minacciate da un'erosione che sottrae terreno e non rende lineari i raccordi [10].

Ad occidente di Kornos piccoli tavolati segnano l'ultima resistenza di questa abrasione, che corrode i bordi sottraendo alla crosta rocciosa il sostegno del banco argilloso sottostante, slavinante ad ogni acquazzone (figg. 2 e 21).

Appartiene a questo paesaggio il piccolo promontorio di Agios Georgios, che davanti all'estrema punta di Kornos si protende in mare formando ai lati due rade, più ampia quella occidentale, più protetta quella orientale, sottostanti la rupe ed entrambe aventi al loro centro lo sbocco di due rivi, il Phonin, d'acqua perenne, per quanto esigua, ed il Karidhia, il quale apre la via più naturale per raggiungere la regione interna di Kormakiti (figg. 4-6).

La posizione è unica nell'offrire la possibilità di un approdo, sia pure molto modesto, lungo tutta la costa settentrionale della penisola, fino a Lapithos, e la rovina di due rimesse turche per barche, sulla rada minore, sono un attestato della sua utilizzazione ancora in tempi non lontani.

Il sito era già stato notato per la presenza di resti archeologici dal Catling [11]: egli vide i resti di un vasto insediamento ellenistico sotto le rupi sud-occidentali di Kornos, un altro insediamento ellenistico sul promontorio di Agios Georgios ed una necropoli di eguale età sul tavolato a monte di questo. All'intorno vide altri resti di antichità, che andavano dal neolitico e dall'età del bronzo al tempo ellenistico, romano

Fig. 4 – Pianta della zona di Kornos.

Fig. 5 – Panoramica di Kornos, con il promontorio di Agios Georgios ed il sito della città ellenistica (rupe a destra).

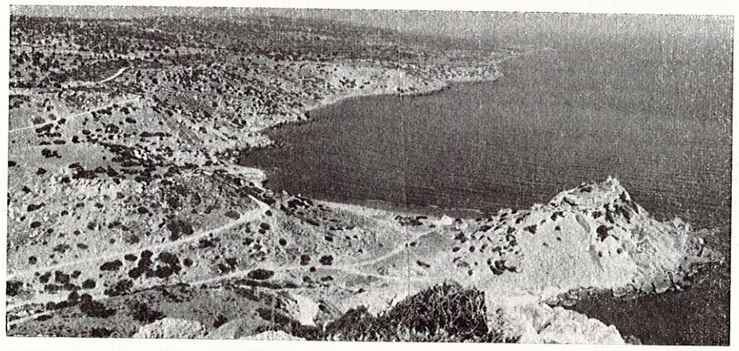


Fig. 6 – La costa verso capo Kormakiti vista dall'alto della rupe di Kornos, con in primo piano il promontorio di Agios Georgios.

Fig. 7 – Panoramica da SO della città ellenistica a Kornos. Sopra la strada, a sinistra, a mezzacosta della scarpata, si intravvedono i resti delle fortificazioni.

CNRS BIBLIOTHÈQUE

Fig. 8 – Materiale esemplificativo d'età ellenistico-romana della città a Kornos.

della vita nell'abitato ancora in età romana [12] (figg. 4 a-e, 5, 7-8).

Ma la cosa più interessante è apparso l'avanzo di una grossa fortificazione, che abbiamo riconosciuto e seguito per la lunghezza di oltre 200 m., al limite più sud-occidentale del pianoro, ove poi questo degrada rapidamente sul fosso (figg. 4 a, 9, 11 a).

La fortificazione è condotta a segmenti rettilinei, che seguono l'andamento del terreno contenendo ad un tempo lo scivolo della scarpata. Essa misura circa 2 m. di spessore e si conserva al massimo per un'altezza di 160 cm. sulla fronte e 60 cm. sul retro, in alcuni punti ove la vegetazione ne ha trattenuto lo smottamento. Il muro è costituito da sassi di non grandi dimensioni, posti a secco e con cura nelle facciate: i maggiori misurano 55 × 35 × 30-20 cm. di assi massimi.

Non abbiamo potuto riconoscere il muro oltre le indicazioni qui presentate: verso N probabilmente seguiva il ciglio della collina fino al mare, ma anche i grossi sbancamenti qui effettuati per la costruzione della nuova via litoranea hanno non poco contribuito a farne perdere ogni traccia. Verso SE, invece, il muro si perde in una zona particolarmente instabile, smottata dal cedimento dei terreni: pensiamo che da qui la fortificazione potrebbe aver risalito la collina, fino a collegarsi alle rupi superiori.

e bizantino. Il luogo, quindi, ben prometteva ad un'indagine sistematica ed a questo ci siamo rivolti in particolare, risultando chiaramente la località come l'unica alternativa possibile al riconoscimento di Melabron, rispetto a quella del Paleokastro.

Lo stanziamento ellenistico sotto la rupe di Kornos occupava, proprio all'altezza della sua estrema cresta, la parte più occidentale di un ampio pianoro sopraelevato, in scivolo verso il fiume. Qui, e specialmente nella zona più occidentale ed anche dove sulla mezzacosta lo scivolo indugia, si vedono molti frammenti fittili, per quanto estremamente frantumati. Il materiale riconosciuto indica il perdurare

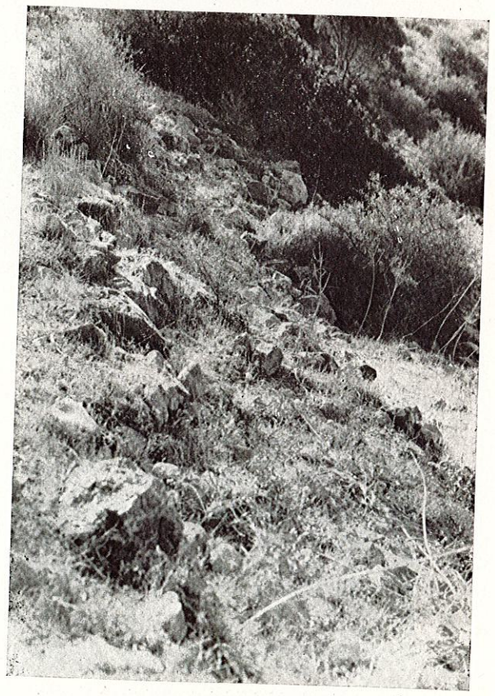


Fig. 9 – Resti delle fortificazioni della città ellenistica a Kornos.

Interessante per la situazione generale dell'antica cittadina è l'aprirsi di una grotta sotto la guglia più settentrionale del monte: ampia circa 1,4 m., alta 2,1, profonda 3, la cavità si apre al contatto della rupe calcarea sopra il banco di marna cementata

Fig. 10 – Materiale esemplificativo dal sito eneolitico di Kornos: ceramica (a sin.) e pietra (a d.), tra cui selce lavorata (in alto).

e deriva chiaramente dall'usura dell'acqua, venuta da una assai ricca sorgiva oggi quasi del tutto perduta [13] (fig. 4 a).

Ad E di questo luogo, seguendo la stessa scarpata di mezzacosta sul mare per circa 500 m., sono le tracce di un insediamento della media età del bronzo [14].

Riguardo alle tracce dell'insediamento eneolitico, esse constano di frammenti fittili e litici oggi assai scarsi e molto difficilmente riconoscibili, sulla parte più alta del pianoro anche occupato dall'insediamento ellenistico, sotto la parte più centro-meridionale della rupe montana [15] (figg. 4 d, 10).

Ai piedi di questo insediamento e sull'altro versante del Kornos Potamos, proprio su di una balza di fondovalle alla confluenza di quel rivo col fosso Karidhia, accanto al sentiero per Kormakiti si presenta un ampio quadrilatero di circa 40 × 30

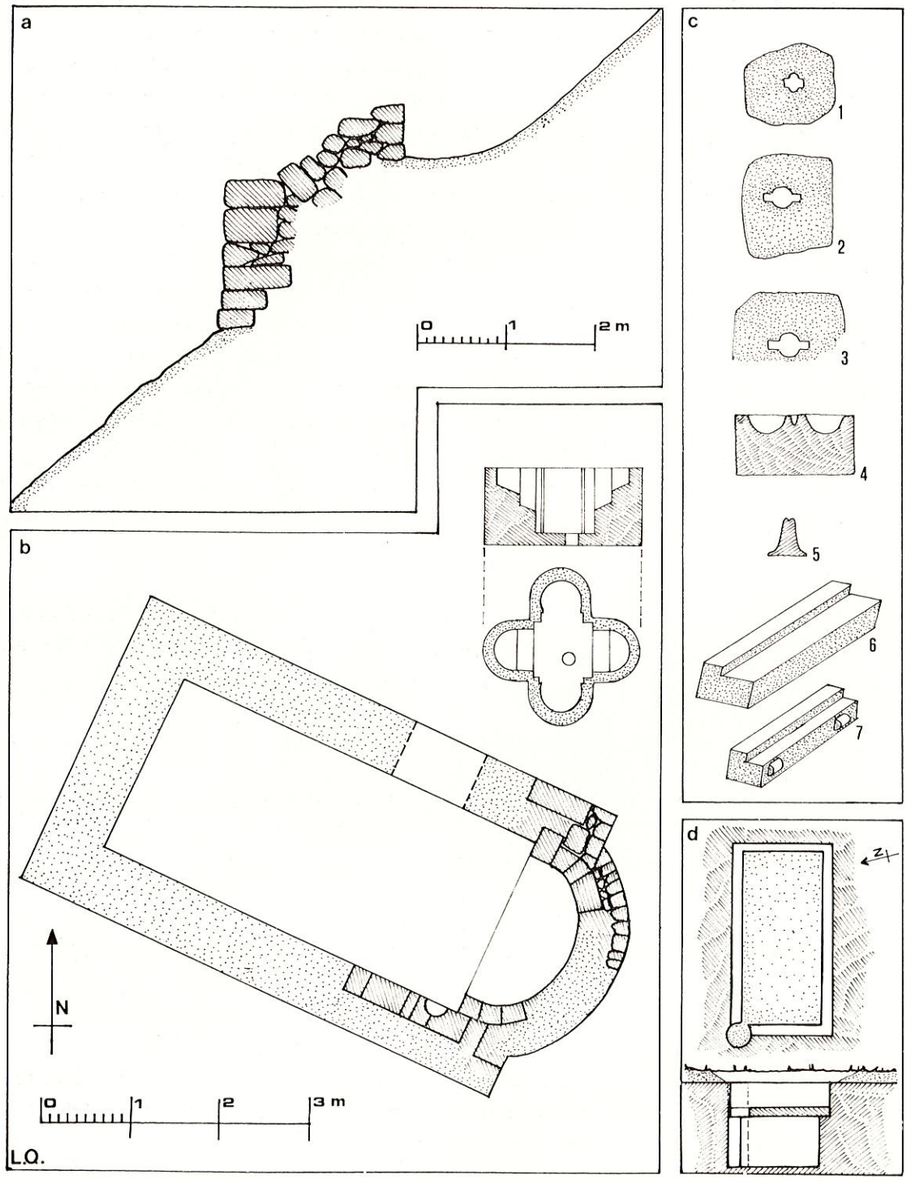


FIG. 11 – *a*) Sezione delle mura della città ellenistica a Kornos; *b*) Pianta della chiesetta bizantina, pianta e sezione del fonte battesimale nel villaggio di Galala (sito 6); *c*) Materiale diverso: torculari, nn. 1-4 (il n. 1 da Kornos, i nn. 2-3 dal sito 19, il n. 4 dal sito 36); méta di macina, n. 5 (dal sito 6) e blocchi d'ormeggio, nn. 6-7 (dal sito 21); *d*) Pianta e sezione di una delle tombe della necropoli ellenistica a Kornos.

m. di lato, contenuto dai resti discontinui della fondazione di una muraglia di grossi blocchi posti a secco. Il perimetro della costruzione, sul lato orientale, presenta una rientranza di circa 5 m. che rende più avanzato un tratto di 18 m. del perimetro (fig. 4g).

La grossa costruzione, fortemente manomessa dalla frequentazione dei pastori, che con le stesse pietre hanno condotto spartiti ed ampliamenti nel corpo della fabbrica, potrebbe forse riferirsi ad età romano-bizantina, come ci è parso di poter riconoscere dai radi frammenti fittili riscontrati [16]. Altri frustuli fittili, attribuibili ad età ellenistica, sono anche immediatamente a NE di questo luogo [17] (fig. 4 f).

Tracce di uno stanziamento di età romana sono poi segnalate dal Catling 550 m. ancora a SE, 200 m. a destra di un affluente del Karydhia Potamos [18]. Tornando al quadrilatero riferito ad età romano-bizantina, subito a NO di quello, oltre al fosso, sono le tracce di un altro piccolo insediamento ellenistico-romano, probabilmente una villa rustica. Oltre a materiale fittile, caduto nel fosso, il Catling notò un pezzo di pressa per olive, di pietra, di circa 100 × 80 cm. di assi massimi alle smarginature e con al centro il foro per il perno di rotazione, profondo 11-12 cm. [19] (figg. 4 h, 11 c).

Altro materiale si riconosce sulla sommità della stessa collina ad O, ove appaiono pochi frustuli riconducibili ad età romana, certamente un altro fabbricato rustico [20] (fig. 4 i).

La necropoli ellenistica, che presenta tracce di un'occupazione già in età classica, occupa la parte più avanzata del tavolato compreso tra i fossi di Phonin e Karidhia, alle spalle del promontorio già occupato dalla cittadella ellenistica (fig. 4 l).

Qui scavi clandestini hanno scoperto 14 tombe, disposte, almeno quelle visibili, qua e là ma specialmente nella parte più a SE (fig. 12; figg. 11 d, 13-14).

Due tombe, la 1 e la 14, erano ricavate a grotticella nel sottosuolo: la 1 presenta solo tracce della sua esistenza, mentre la 14 è ben conservata, con un dromos a gradini lungo 195 cm., largo circa 96. Non abbiamo potuto accedere all'interno, che abbiamo indicato in pianta con un criterio puramente indicativo.

Tutte le altre tombe si presentano a fossa rettangolare, scavate nel vivo della placca calcarea che forma qui il piccolo pianoro, orientate circa in senso E-O. Misurano da 83 a 100 cm. di larghezza, per 186-220 di lunghezza: alla profondità di 30-52 cm. presentano una risega sui lati lunghi o su tutti e quattro i lati, per permettere la posa delle lastre di copertura del loculo vero e proprio, che ha un profondità di 52-56 cm. Le riseghe sono larghe da 9 a 13 cm. e le lastre di copertura in genere misurano 57-76 × 34-50, per 10-17 cm. di spessore [21].

Le tombe 5 e 11 presentano su di un angolo un foro circolare di 20 e 27 cm. di diametro, che poneva in comunicazione la superficie del terreno con l'interno del sepolcro: si tratta probabilmente di un orifizio cultuale [22] (figg. 11 d, 13).

Il piccolo promontorio di S. Giorgio, che s'avanza in mare tra i due rivi d'acqua, come già accennato, si presenta come una crosta tondeggiante sospesa su di un monticolo di marna in continua erosione, di tozza forma tronco-conica, che sfaldandosi

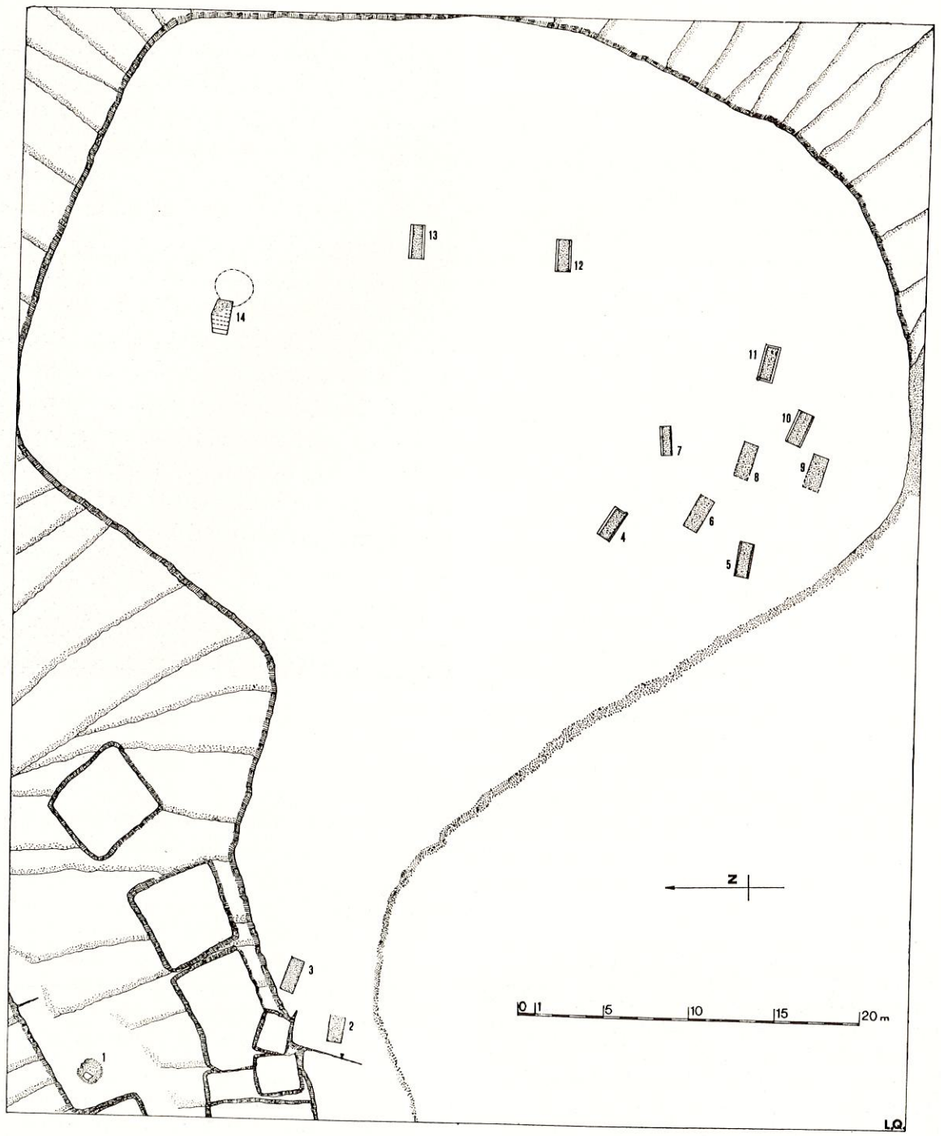


Fig. 12 – Pianta della necropoli ellenistica a Kornos.

determina poco a poco il crollo della placca superiore. Questa appare già molto mutilata rispetto all'età antica, con grandi macigni che si sono staccati lungo tutti i bordi, scivolando e rotolando lungo il declivio (figg. 4 m, 5-6,15-18).

L'unico punto per il quale, almeno attualmente, si può salire la balza, è una rampa che da dietro la chiesetta di S. Giorgio (che dà il nome alla località) sale verso N, raggiungendo sotto il costone la punta settentrionale del poggio. Qui sono anche i resti di un muro di terrazzamento, volto sullo scoscendere del terreno verso N, in blocchi calcarei posti a secco, mentre sul piano di calpestio attuale si presenta l'impronta della fondazione di una piccola fabbrica quadrangolare.

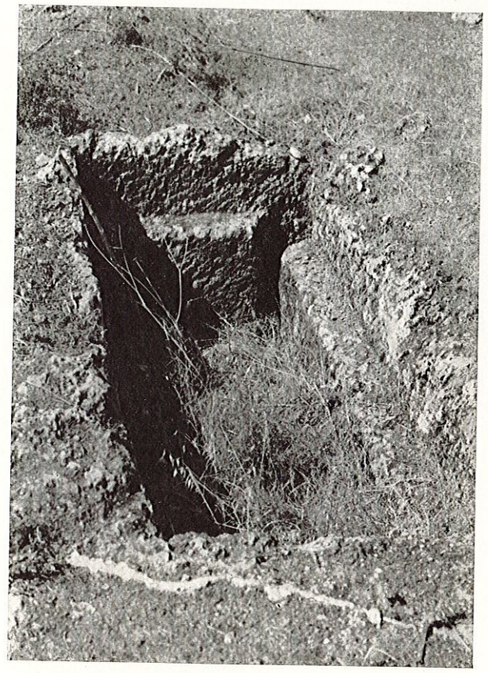


Fig. 13 – Kornos – Nercopoli, Tomba 11.

Questa ha muri spessi da 60 a 70-75 cm. e chiude un ambito di 190 × 285 cm. È anche essa costituita da sassi posti a secco o uniti con impasto terragno, con una disposizione accurata, a doppia cortina, sulle facciate.

Di qui ci si può arrampicare alla piattaforma superiore, oggi di circa 55 × 23 m. di assi massimi. Essa presenta, lungo tutto il bordo, intagliati nel vivo della roccia, l'impronta di ambienti quadrangolari più o meno regolari, in gran parte contigui tra di loro, larghi da 1,4 a 3,5 m., lunghi da 3,2 a 4,5. Massi, franati all'intorno e rotolati fino in mare, conservano tracce di parti di questi stessi ambienti, una volta costituenti corona su tutto il perimetro della piattaforma.

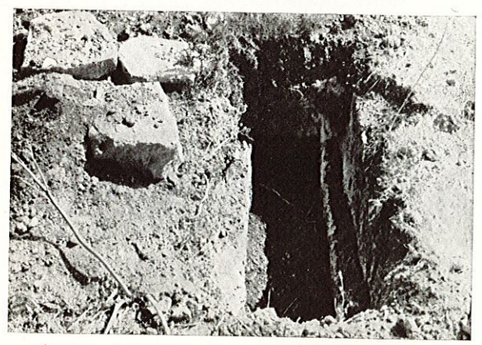


Fig. 14 – Kornos – Necropoli, Tomba 12.

Qua e là alcune di queste stanze conservano sul suolo tracce di completamento o strutture murarie in sassi posti a secco o con impasto terragno, e tacche e riseghe nella roccia, relative a divisioni interne degli ambienti.

L'intaglio di due ambienti sull'orlo orientale presenta due fori circolari di 33 e 31 cm. di diametro, forse relativi ad armature lignee dell'elevato, oggi del tutto scomparso (fig. 17).

Circa al centro del lato occidentale e sulla punta meridionale, appaiono le bocche di due pozzi quadri di 60 × 52 e 80 × 70 cm. di lato, con piccole riseghe di 5-8 cm., alte 8-13,

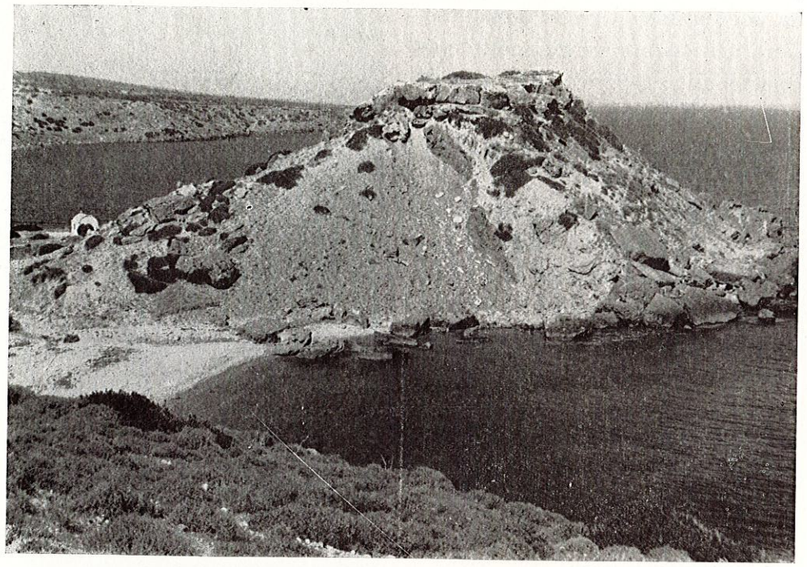


Fig. 15 – Agios Georgios – La cittadella ellenistica vista da SE.

Fig. 16 – Agios Georgios – La cittadella ellenistica vista da O.

per la collocazione del coperchio di chiusura: tali pozzi si pongono sul lato di piccole cisterne, ricavate nel vivo della roccia sottostante.

Tracce di gradini di cava, lunghi circa 6 m., per l'estrazione di blocchi parallelepipedi, sono sull'orlo di NO e qua e là appare qualche altra tacca superficiale. Le tacche documentano l'estrazione di blocchi di grosse dimensioni, larghi 40-45 × 90 cm., lunghi anche 210 cm.

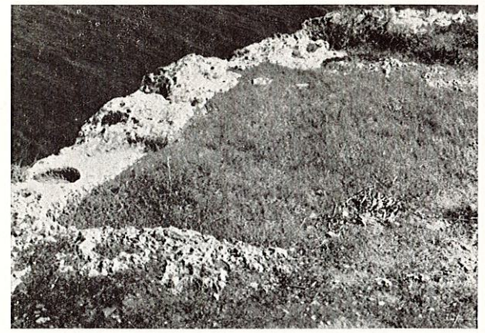


Fig. 17 – Agios Georgios – Cittadella ellenistica: part. di ambiente tagliato nella roccia al centro del lato NE.

Il centro della piattaforma presenta un grande accumulo di pietrame, che nasconde i resti delle strutture murarie dalle quali è derivato. Si distingue solo, per la lunghezza di 3 m., un muro rettilineo spesso 62 cm., sempre fatto nella tecnica a doppia cortina, di sassi posti a secco o con impasto terragno. Proprio nel punto più alto, inoltre, si vede un pozzo di 33 cm. di diametro, che immette in una vasta cisterna ricavata nel sottosuolo e la cui sommità è ad 1 m. sotto l'attuale piano di superficie, 20 cm. sotto la sommità della crosta calcarea [23].

Materiale fittile e tagli nella roccia, dovuti sia a cave che ad antiche abitazioni, si riconoscono poi sotto la balza, sul versante di SO, fino alla chiesetta di S. Giorgio [24] (figg. 4 n, 16).

La chiesetta è riferita ad età tardo-bizantina dal Catling, che osservò strutture originali sull'angolo NO della costruzione: attualmente è del tutto intonacata, per cui non è possibile vedere eventuali parti rimaste.

Riguardo ai fondali delle due rade, quello orientale appare più raccolto e protetto, a fondo sabbioso, e la bontà dell'approdo è attestata dall'esistenza della vecchia rimessa turca.

L'altra rada non solo è esposta alle mareggiate, ma il suo fondale roccioso si solleva spesso a pelo d'acqua, rendendolo inadatto ad un approdo se non in condizioni di mare del tutto tranquille.

Abbiamo visto la traccia di un potente terrazzamento, riconoscibile lungo tutto il lato destro della foce del fiume Phonin, che gira anche sulla fronte della ripa marina: se ne vedono le fondazioni, in grossi sassi posti a secco (fig. 4 o).

I pianori a SO di Agios Georgios, oltre il fiume Phonin, presentano poi le tracce di più insediamenti sparsi che, succedutisi in epoche diverse, condussero in questi luoghi un'esistenza legata presumibilmente all'attività agricola (fig. 21).

Nella valletta di Sourmel, oggi percorsa da una tornante della nuova carrareccia di Liveras (fig. 21, n. 2), già il Catling nel 1955 osservò i resti di un sepolcreto ellenistico [25]: egli notò presso la via, sopra la balza rocciosa ad E del fosso, tagli nella roccia e tre grandi tombe i cui dromoi erano stati allargati da lavori di cava. Tracce

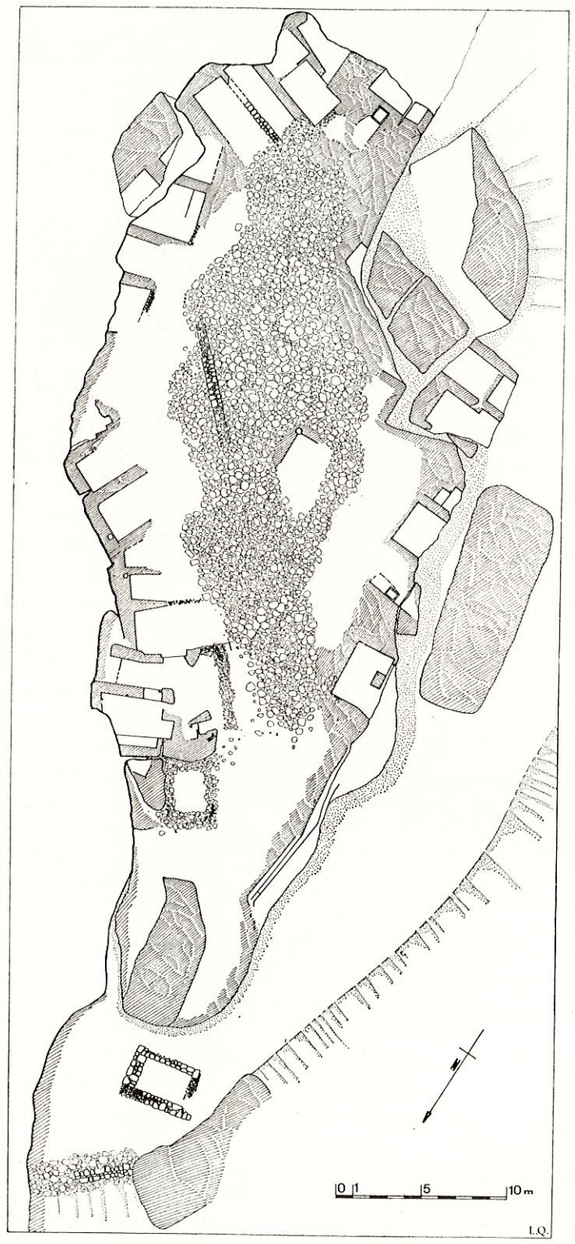


Fig. 18 – Agios Georgios – Pianta della cittadella ellenistica.

di altre tombe gli parve di riconoscere all'intorno ed un'altra tomba sul lato opposto del fosso, ove erano anche molti frammenti fittili[26].

Materiale analogo, riferibile alla stessa età e probabilmente all'abitato al quale la necropoli era annessa, si riconosce subito sopra la collina ad O di questo fosso, di Yirman tou Kyriakou (fig. 21, n. 3)[27].

Sullo stesso ripiano, ma verso il limite del fosso che lo incide ancor più ad occidente e presso quel ciglio, si distinguono altre due aree di materiale fittile, di età ellenistica e romana: una è più estesa ed in prossimità della strada attuale, l'altra è circa 230 m. a monte di quella (fig. 21, n. 4)[28]. Il Catling fu anche in questo luogo e considerò il tutto una unica, vasta unità di età romana[29]. Il ripiano collinare che segue il fosso per ultimo accennato, fino ad un fossatello posto ancor più ad occidente, presenta le tracce di altri due insediamenti di età ellenistica e romana, assai vasti: uno è al limite a monte meridionale del pianoro, ove questo poi scoscende rapidamente nella depressione di Monodhendri (fig. 21, n. 5)[30]. L'altro è a monte della strada, nella parte più a NO del pianoro, ove sono anche le rovine di una chiesetta bizantina e, al limite O oltre questo, sono le tracce di un insediamento di età eneolitica (fig. 21, n. 6)[31].

Mentre il materiale dell'insediamento a monte è estremamente dilavato e giunge fino alla strada inferiore, l'altro è tutt'ora consistente, estendendosi il materiale ceramico in gran quantità, specialmente fino ad un raggio di 60 m. a S ed ad O della chiesetta, 110 m. ad E ed a N. La traccia di un fossatello, oggi livellato dalle arature, si riesce a distinguere ancora entro quest'area, subito a NE della chiesetta, in direzione della marina[32].

Il Catling notò qui, nel 1955, tracce di fondazioni, scoperte da dilavamenti di acqua, e notò un capitello circolare di 55 cm. di diam., alto 34, costituito da 4 tori sovrapposti alti rispettivamente 9, 3, 8, 10 cm., dei quali tre a tutto tondo, mentre il 2° era formato da un basso toro, sovrastante una cintura rientrata[33] (schizzo fig. 20).

Di notevolissimo interesse gli appunti che lo studioso ha lasciato sulla chiesetta di alta età cristiana, oggi quasi del tutto scomparsa a seguito dei lavori agricoli: sbancamenti ed interri riducono infatti a una parte dell'abside il monumento, che lostudioso vide ancora nell'integrità della pianta e perfino con annesso battistero, che egli riferì alla stessa età.

Fig. 19 – Galala – Materiale esemplificativo dall'insediamento eneolitico (sito 6).

Dagli schizzi presi dal Catling del monumento, assai dettagliati nelle indicazioni metriche, abbiamo potuto integrare la pianta della chiesa e ricavare quella del battistero, date alla fig. 11 b[34].

La chiesa misurava, all'interno, 2,10 per 5,25 m. di lunghezza, oltre all'abside, di 1,72 m. di diam., posta sul fondo di un lato breve. Per quanto abbiamo visto, le murature erano generalmente costruite in buona pietra da taglio, accuratamente sagomata. Probabilmente dentro la chiesa era il battistero, a vasca cruciforme, con bracci tondeggianti alle estremità. Comprese le murature, spesse 14-16 cm., misurava 173-172 cm. di assi massimi, con un campo centrale quadro di 69 cm. di lato: questo si ampliava su di un asse in ambiti semicircolari mantenuti al livello di fondo, mentre sull'altro gli ambiti presentavano gradini, per permettere la discesa alla vasca. Questa, sul fondo, presentava un foro di 17 cm. di diam. per l'espurgo dell'acqua.

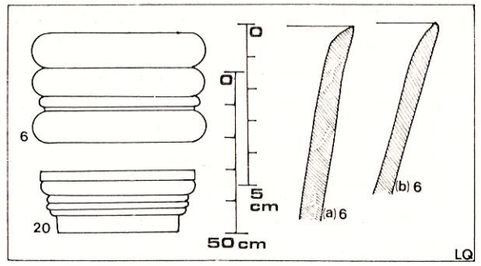


Fig. 20 – Galala – Profili di materiale architettonico (dai siti 6 e 20) o di ceramica eneolitica (dal sito 6).

Come abbiamo già detto, al momento del nostro sopralluogo, nel 1972, i resti della costruzione erano ormai molto esigui. Tra gli accumuli di materiale (specie pietrame e calcinacci) fatti dai contadini per guadagnare terreno alle culture, abbiamo notato una colonna liscia di arenaria bianca, di 30 cm. di diam., con cintura e perni di legamento ad un'estremità, lunga 51 cm. alla frattura; un'altra colonna liscia, questa di cipollino, di 18 cm. di diam., lunga 95 cm. alla frattura[35].

Riguardo all'area eneolitica riconosciuta dal Catling al centro del limite NO dell'area, questa presenta materiale per un diametro di circa 80-100 m., guardando alla lieve depressione del fosso che ancor più a NO delimita il pianoro[36].

Su terreno si riconoscono in gran quantità frammenti di tazze emisferiche, di utensili di pietra, di selce[37] (figg. 19-20).

Tracce di un altro insediamento, di età romana, sono poi riconoscibili alla stessa altezza dei pianori, ma molto oltre, verso Liveras, in loc. Mauroteratsia, 1100 m. dalla località precedentemente descritta, 250 m. a monte della strada[38] (fig. 21, n. 7).

DA LIVERAS A KORMAKITI

Tracce di piccoli insediamenti sparsi si riconoscono anche presso Liveras e sull'altopiano interno della penisola, fino a Kormakiti (fig. 21).

Modesti stanziamenti di età romana si distinguono a fatica sulla costa, da 600 ad 800 m. a NNE del primo paese: in località Limanhoudi e Spilios tou Dragomanou, proprio sulla costiera ed attorno ad una lieve rientranza rocciosa, aperta alle mareggiate, si avvicinano tra loro tre aree sulle quali si può riconoscere ancora qualche frammento fittile, specie pertinente a brocche o ad anfore [39] (fig. 21, nn. 8-9).

La località più a NE di queste presenta anche tracce di un recinto in pietra, posto a circa 15 m. dal mare, e che fu visto in migliori condizioni dal Catling, che accenna alla conservazione del lato meridionale ed occidentale [40].

Altri pochi frustuli, che ci sono parsi di età romana, abbiamo riconosciuto circa 250 m. a SSE del faro di Capo Kormakiti, pertinenti a ceramica estremamente frantumata e fluitata, sparsa sulla crosta rocciosa di quel tavolato aperto ad ogni vento, alle onde ed agli spruzzi del mare [41] (fig. 2).

Subito a monte del paese di Liveras di circa 200 m. e 150 sotto la scarpata che ancor più a monte forma la sommità della collina, in località Cacovounavos, si riconoscono altri frammenti fittili, ma riferibili ad età ellenistica (fig. 21, n. 10). A livello del piano di campagna si riconosce anche un muro di terrazzamento, che corre in senso E-O, per la lunghezza di circa 9 m.: è spesso 50 cm. e fatto di sassi posti a secco, con la fronte verso valle fatta con pietre più grandi e meglio messe, in genere di 34-26 cm. di assi massimi [42].

Il Catling notò poi due località sulla sommità della collina, posta subito a S dell'ultima località accennata ed oggi innaccessibile perché occupata da una posizione militare: 200 m. ad E del traguardo geodetico di Kormakiti, posto sulla cima di quell'altura del tutto dominante la punta ed i lati della penisola, in località Pangeras, circa 100 m. prima che il terreno formi scarpa sulla strada di Liveras per Kormakiti, lo studioso notò tracce di un insediamento romano per circa 100 m. di diametro (fig. 21, n. 11) [43].

Il secondo sito fu osservato dal Catling circa 330 m. a SSO del ricordato traguardo geodetico, in località Mesakce, ove è anche, subito a N, una sorgente: è molto esiguo nella consistenza e riferito ad età romano-bizantina. Vi osservò anche due o tre muri che correvano in senso N-S e che interpretò di funzione agricola (fig. 21, n. 12) [44].

Altre località furono segnalate dal Catling nella regione più interna di SO, in località Anaphantis, ove egli fu in successive perlustrazioni nel 1955 e nel 1958. Sul pianoro di quel nome sono i resti di una recinzione, che si segue per circa 150 m., la quale sembra isolare verso monte l'estrema parte del pianoro, per uno spazio di circa 250 × 150 m. (fig. 21, n. 13): in questo modo potrebbe aver protetto un insediamento di età ellenistica e romana, che presenta ampie tracce della sua consistenza sotto la stessa rupe, sul terreno in scivolo verso il fosso sottostante. Vi è acqua sorgiva e tutta questa parte della vallata è ancora ben coltivata. Il materiale si riconosce per una superficie di circa 250 × 150 m., con molto pietrame da costruzione e grandi blocchi, moltissimo materiale fittile, tra cui ceramica a vernice e ceramica sigillata, tegole, numerosi pezzi di macina (fig. 21, n. 13) [45].

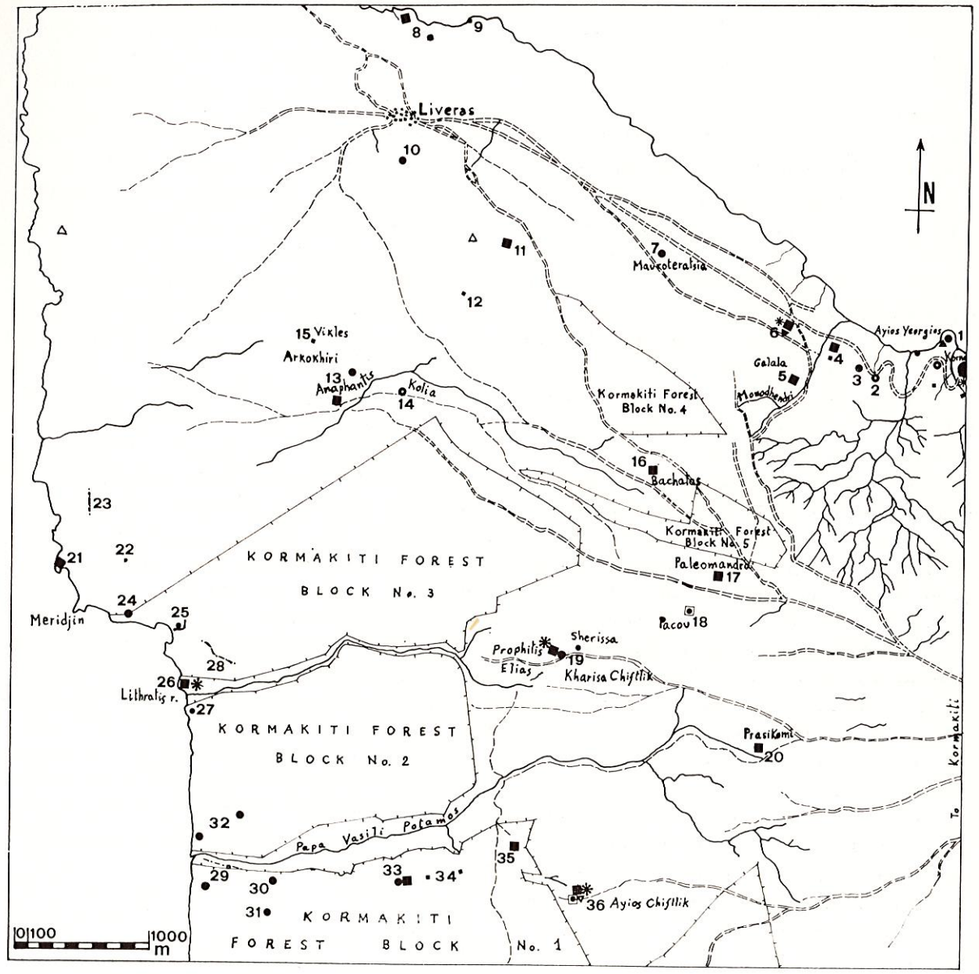


FIG. 21 – Carta delle località archeologiche da Kornos a Meridjin nella penisola di Kormakiti.

Il Catling osservò, sul limite occidentale dell'area, un piccolo recinto di pietra, di 10 × 25 m. di lato.

450 m. ad E di questo luogo, sul pianoro di Kolia dell'opposto versante e sul ciglio che guarda lo stesso fosso, per un'estensione di circa 60 m. si vedono una ventina di tombe di alta età ellenistica, anch'esse già segnalate dal Catling (fig. 21, n. 14) [46]: sono vicine tra loro ed alcune presentano larghi dromoi rettangolari, ben tagliati. Da tempo saccheggiate, il Catling ricorda la voce, raccolta sul posto, che circa nel 1935 da una di queste furono asportati quasi un centinaio di oggetti [47].

Tracce di un piccolo stanziamento di età romana sono poi sul lato opposto di Anaphantis, circa 400 m. a NO, in località Vikles: il Catling vi vide fondazioni di muri, ed ora vi sono solo pietrame e frantumi fittili (fig. 21, n. 15) [48]. Vi è anche una sorgente.

Altri piccoli insediamenti appaiono essere stati più a SE, al centro della penisola: in località Bachatos, a metà tra la strada di Liveras per Kormakiti ed il tratturo che confluisce in questa, egualmente provenendo da Liveras, circa 670 m. da quell'incrocio, sono resti di un insediamento romano (fig. 21, n. 16) [49]. Vi sono pietrame da costruzione, molti frantumi fittili ed anche, verso O, una sorgente [50].

900 m. a SSE di questo luogo, ove converge sulla strada di Liveras per Kormakiti il tratturo proveniente da Anaphantis, in località Paleomandra, 640 m. ad ONO di quella convergenza e sopra il ciglio del pianoro che sovrasta la seconda strada, sono tracce di un insediamento romano (fig. 21, n. 17) [51]: su di una superficie di circa 80 × 150 m., ma in scarsissima quantità, si notano frantumi fittili [52].

300 m. ancora a SSO, in località Pacou, nel 1955 il Catling vide ancora in relativo buono stato i resti di una recinzione di pietre, sassi e resti fittili relativi a piccole abitazioni, forse pertinenti ad una fattoria che egli riferisce ad età romana (fig. 21, n. 18) [53].

950 m. ad OSO di questo luogo, al limite occidentale del vastissimo pianoro di terra rossastra di Kharisa Chiftlik, sono riconoscibili i resti di un vasto insediamento di età ellenistica e romana (fig. 21, n. 19) [54]: si riconosce a cavaliere, ma specialmente a N del tratturo che da Kormakiti conduce a Meridjin, a N di una piccola valle irrigua e ben coltivata, perduta in una regione tutta piantata ad olivi.

Oltre a moltissimo pietrame da costruzione, è abbondantissimo il materiale fittile e precipuamente nella zona più a SE quello ellenistico, rispetto alla più estesa area romana [55].

Il Catling, che vide il luogo, vi notò anche due grandi pezzi di torcolario per olive, di 113 cm. di lunghezza l'uno, di 103 × 100 cm. l'altro, entrambi con perni incassati al centro di 48 e 44 cm. di diametro, con barre traversali di 10-13 cm. di lunghezza, larghe 0,7-0,8 cm. (schizzo fig. 11 c) [56].

Fatto di particolare importanza, il Catling riconobbe anche, nell'area, materiale attribuibile alla tarda età del bronzo ed in particolare frammenti di pithoi [57].

250 m. ad ENE di questo luogo, in località Sherissa, subito a N del già ricordato tratturo, il Catling vide ancora tombe a camera tagliate nella roccia, di età ellenistica (fig. 11 c) [58]. In particolare, ne descrive una a fossa rettangolare, orientata in senso ENE-OSO, lunga 230 cm., larga 90, con risega a 50 cm. di profondità per permettere la posa delle lastre di chiusura sul loculo vero e proprio, che era profondo 48, largo 36, lungo 190 cm. Vide anche, 65 m. ad E da queste, una tomba rettangolare, con dromos pure rettangolare, orientato quasi in senso N-S [59].

Un'altra località archeologica, pure già vista dal Catling, è infine da segnalare in località Prosikomi, ove convergono in direzione di Kormakiti il tratturo ricordato per le due località precedenti, proveniente da Meridjin, ed un altro che segue la sinistra del Papa Vasili Potamos (fig. 21, n. 20) [60]. Sull'orlo di un pianoro che l'erosione apre a SO, per una superficie di circa 250 × 100 m. si riscontra in quantità materiale riferibile ad un insediamento di età romana: pietrame da costruzione,

tegole e ceramica in quantità, e si riconoscono persino fr. di lastre di marmo bianco, per rivestimento parietale, in genere spesse 1,7 cm. Il Catling vi osservò anche tre capitelli dorici di arenaria, alti 19 cm., lato dell'abaco di 48, collarino di 37 cm. di diam., echino alto 5 cm. (schizzo fig. 20); inoltre una meta di macina, alta 43 cm., del diam. di base di 43 cm. (schizzo fig. 11 c) [61].

ORGA

L'attuale paese di Orga ed i suoi immediati contorni presentano notevoli tracce di antichi insediamenti, che attestano come la contrada sia stata abitata probabilmente in continuità dall'età eneolitica ad oggi (figg. 2 e 22).

Dato che il luogo chiude verso NE il massiccio di Kiparissovouno sul mare, sulle cui pendici viene a collocarsi, ne diamo una rapida presentazione a conclusione della geografia della penisola in questa direzione.

A Palaia Alonia, poco a S dell'abitato, su di un terrazzo rilevato il Catling notò le tracce di un insediamento eneolitico, con utensili di pietra e molto materiale fittile (figg. 22 A, 23) [62].

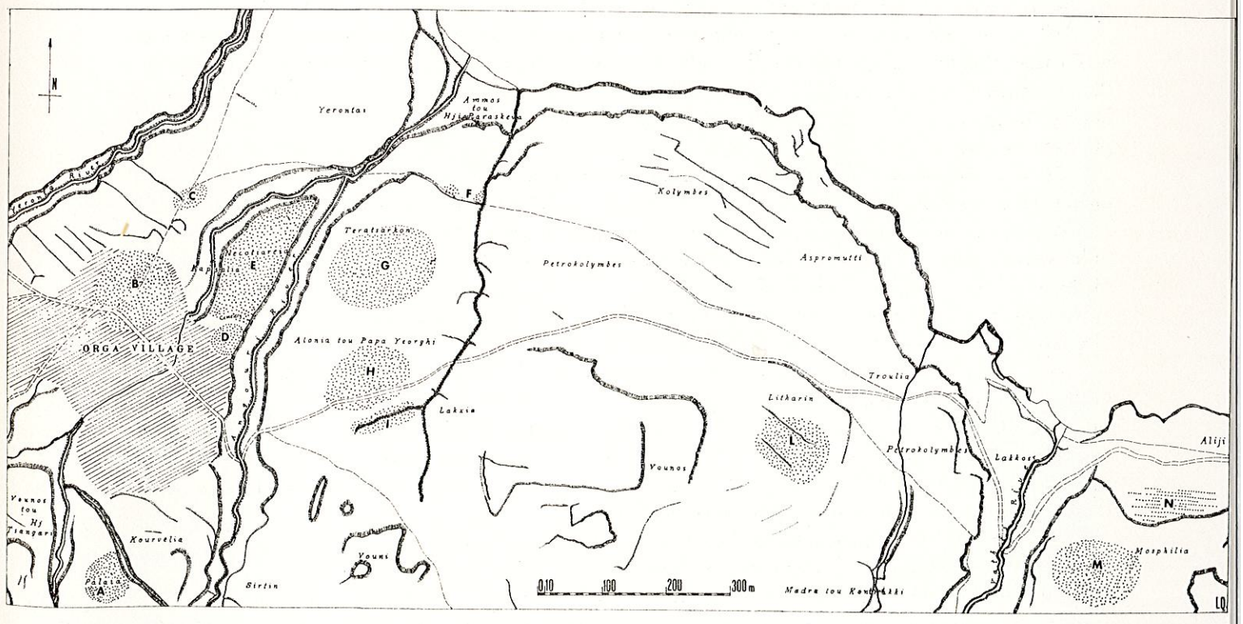


FIG. 22 – Carta archeologica della zona di Orga.

Nella media e tarda età del bronzo il luogo appare bene abitato e cenni a proposito compaiono anche in pubblicazioni scientifiche [63]: in particolare, sempre il Catling scoprì i resti di un esteso abitato subito a NE del paese, in località Nekrotapheion [64], ed un sepolcreto a SE, ad Alonia tou Papa Georghi [65] (fig. 22 E,I).

Il primo occupa la sommità di una collina oblunga, ovoidale di circa 220 per 80 m. di assi massimi, isolata per tre lati sulla confluenza di due fossi, l'Angouri, che delimita da E anche l'attuale paese, ed un suo affluente, che invece lo attraversa. L'abitato antico termina sul quarto lato, verso monte, in corrispondenza di un punto di minore larghezza del colle, sulla posizione dell'attuale cimitero, ed è probabile che qui in antico esistesse una fortificazione.

Sul posto il Catling segnalò l'esistenza di pietrame e molto materiale fittile, tra il quale riconobbe tipici frammenti di pithoi della tarda età del bronzo [66].

La necropoli coeva occupa le pendici di un fosso ed il lato meridionale della strada ad E del paese. Il Catling non vi vide proprio i sepolcri, ma molto materiale fittile, tra il quale fr. di White Slip II ware [67] (fig. 23).

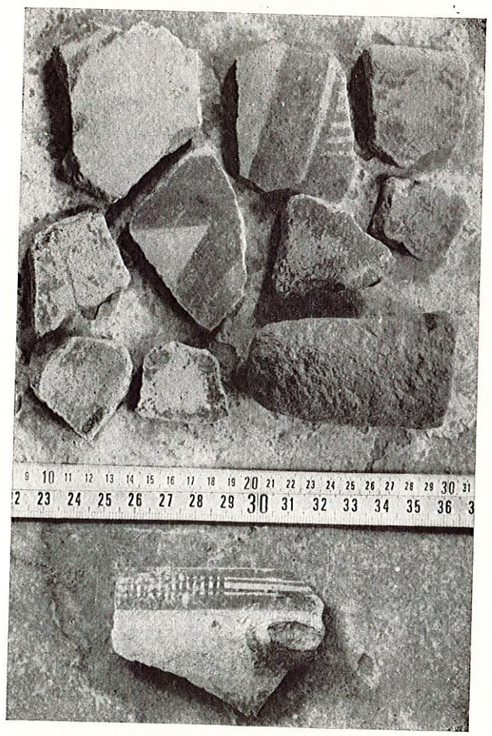


Fig. 23 – Materiale esemplificativo di epoca eneolitica da Alonia e frammento dell'età del bronzo da Lakxia (Orga).

Il Catling riconobbe poi un santuario d'età arcaico-classica in località Kapsalia, immediatamente a S del cimitero e dell'antico abitato di Nekrotapheion: vi vide molto pietrame, forse riferibile ad opere di terrazzamento, e molto materiale fittile, tra il quale oggetti votivi, che ne attestavano la continuità fino ad età ellenistica [68] (fig. 22 D).

La continuità dell'abitato dall'età arcaica a quella ellenistica e poi romana, è attestata anche da un insediamento ancora a Palaia Alonia: subito a S del sito eneolitico, sulle pendici settentrionali di una seconda collina, appare esservi molto pietrame e materiale fittile, oltre che più antico, soprattutto ellenistico e forse anche attribuibile a tombe [69]; mentre presso la sorgente qui esistente è altro pietrame e materiale soprattutto romano, che però nella sua esiguità fa ritenere l'insediamento molto ridotto a quel tempo [70] (figg. 22 A).

Un altro stanziamento ellenistico è segnalato in località Teratsarkon, a NE del

paese, oltre il fosso Angouri ed a N di Alonia tou Papa Georghi, ove il materiale antico si estende per una superficie di circa 15.000 m². [71] (fig. 22 G). Forse riferibili a questo abitato sono le tracce di due piccole cave di pietra, viste ancora più a NE, in località Ammos tou Chiras, ove si vedono nella roccia le tipiche tacche a gradino dei blocchi estratti o in fase di estrazione: una 50 m. ad O del ruscello là esistente, l'altra proprio vicino a quello [72] (fig. 22 F).

Una piccola necropoli, con traccia di tombe tagliate nella roccia e con dromoi di tipo ellenistico-romano, è indicata a N del paese [73] (fig. 22 C).

Di età romana è poi uno stanziamento a Litharin, circa un km. ad E del paese, a S della strada per Kyrenia e subito oltre la rupe di Vounos: vi sono pietre e pochi cocci [74] (fig. 22 L).

Di età romana e bizantina appaiono due insediamenti, uno incluso nella parte più settentrionale dell'abitato attuale e con una presumibile estensione di circa 100 m. di diam. [75] (fig. 22 B), l'altro ad Alonia tou Papa Georghi, a N della strada per Kyrenia [76] (fig. 22 H).

Nel primo sito si vedono frammenti fittili d'età romana e bizantina ed ancora murature di fondazione di case nel piancito del sentiero che dal villaggio esce verso NNE [77].

Nel secondo sono pietre e cocci per un'estensione di circa 150 m. lungo la strada ed una profondità di 50 m. da quella [78].

Tracce di un altro insediamento romano-bizantino sono infine segnalate 1500 m. ad ESE del paese, a S della via di Kyrenia e sul pianoro di Mosphilia, subito sulla destra del fosso Vathis (fig. 22 M): si vedono grandi pietre e molti cocci per una estensione di circa 100 m. di diam. Lo stanziamento probabilmente usava della sorgente del vicino uadi [79]. A NE della località, sotto la scarpata che qui forma la collina e sempre a monte della strada ricordata, paralleli a quella si vedono sette terrazzamenti, probabilmente di funzione agricola, e materiale fittile [80] (fig. 22 N).

DA CAPO MERIDJIN A PAPA VASILI

La costa occidentale della penisola di Kormakiti si presenta del tutto rocciosa, ora con la sua crosta piatta sommersa a pelo d'acqua o appena emergente, ora più rilevata e con strapiombi che raggiungono i 40 m. sul promontorio Meridjin (figg. 21, 24-25).

La costa, dal promontorio al fiume Papa Vasili, presenta tracce di piccoli insediamenti, che ora esporremo nella loro consistenza procedendo da N a S.

Fig. 24 – La costa occidentale della penisola di Kormakiti a S di Capo Meridjin.

Fig. 25 – Capo Meridjin visto da S.

Sul piccolo promontorio a N del capo di Meridjin, c'è traccia di una ricca villa romana [81] (fig. 21, n. 21). Il piccolo promontorio si eleva di poco dal mare ed è spazzato dalle onde da parte a parte, così che la roccia è oggi posta a nudo e non conserva traccia di opere antiche. Dove invece il terreno si eleva un poco, a circa 1,5 m. sul livello del mare, nella parte più interna della balza e dove questa si unisce alla terraferma, si conserva uno strato di humus che ricopre ancora strutture sepolte. In particolare al limite SE del piccolo promontorio, ove è la parte più interna della piccola insenatura da lui formata sulla linea di costa, circa 6 m. a N del mare il dilavamento scopre un muro di piccoli sassi e ciottoli cementati. Il muro corre in senso E-O e si vede fino ad una altezza di 80 cm. (fig. 26). Da 20 a 40 m. a NNE, sul terreno si vedono molti fr. di colonne di cipollino.

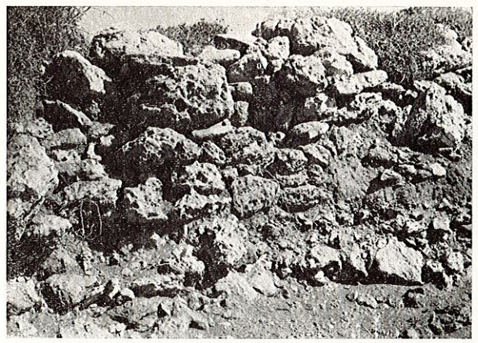


Fig. 26 – Part. della struttura muraria della villa romana a N di Capo Meridjin.

Resti più consistenti vide qui, al tempo delle sue perlustrazioni, il Catling, che seguì il nostro muro ancora per ben 17 m. e ne constatò la larghezza di 65 cm., assieme a frammenti architettonici fin sulla parte più protesa del promontorio in mare [82]. Proprio davanti alla punta di questo, anzi, notò in mare diverse colonne e fu in seguito alle sue segnalazioni che si intervenne con ricerche sottomarine, che ne accertarono la presenza di una ventina sul fondale, proprio davanti al bordo di costa [83].

Dal mare furono anche recuperate dal Catling due grosse anfore ed egli potè osservare all'intorno più materiale architettonico: oltre a colonne, a S del lungo muro ricordato vide due grandi pietre quadrangolari, lavorate a gradino, di 170 × 60 × 40 e 130 × 40 × 36 cm. di lato, delle quali la seconda presentava due bugne semicircolari sporgenti, di 24 × 30 cm. [84] (fig. 11 c, nn. 6-7).

In definitiva, è da riconoscere sul posto una ricca villa di età imperiale, la cui dislocazione si protendeva scenograficamente in mare, fin sulla punta del promontorio, ed a questa sua parte sono da riferire le colonne viste sul fondale [85].

La piccola insenatura di SE potrebbe essere stata allora attrezzata per ospitare un piccolo approdo, ad uso della villa stessa, e le pietre tagliate a gradino, con le bugne davanti, potrebbero riferirsi agli attracchi [86].

Pochi fr. fittili si riconoscono 550 ad E della villa [87] (fig. 21, n. 22). A N ancora di circa 500 m., 290 m. dalla linea di costa, il Catling notò due muri rettilinei, paralleli nella direzione N-S, per la lunghezza complessiva di circa 250 m.: il muro più occidentale si conservava più a N per circa 120 m., l'altro più a S per circa altrettanti. Erano costruiti di grosse pietre e fondati con tagli nella roccia. Il Catling li interpretò per muri di recinzione [88] (fig. 21, n. 32). Attualmente il luogo è invaso da dune di sabbia, così che tali strutture non sono più visibili, per cui non ci è stato possibile vedere se esse non potessero invece, o anche, essere messe in relazione alla presenza di una strada [89].

La collina che sovrasta il capo Meridjin, nel suo punto più alto, ove è anche un cippo di traguardo geodetico, conserva al livello del terreno la traccia di un edificio quadrangolare [90] (fig. 21, n. 24). La costruzione è all'incirca orientata, coi lati, ai punti cardinali e si fonda sulla roccia affiorante. Conserva parte dei muri settentrionale ed orientale, misurando probabilmente 6,5 m. di lato. Le strutture sono fatte di sassi posti a doppia cortina in corrispondenza delle facciate, spessi 55 cm., ed il crollo delle murature, molto dilavato, si estende verso oriente. Attorno sono pochi fr. di ceramica ellenistica [91] (fig. 27).

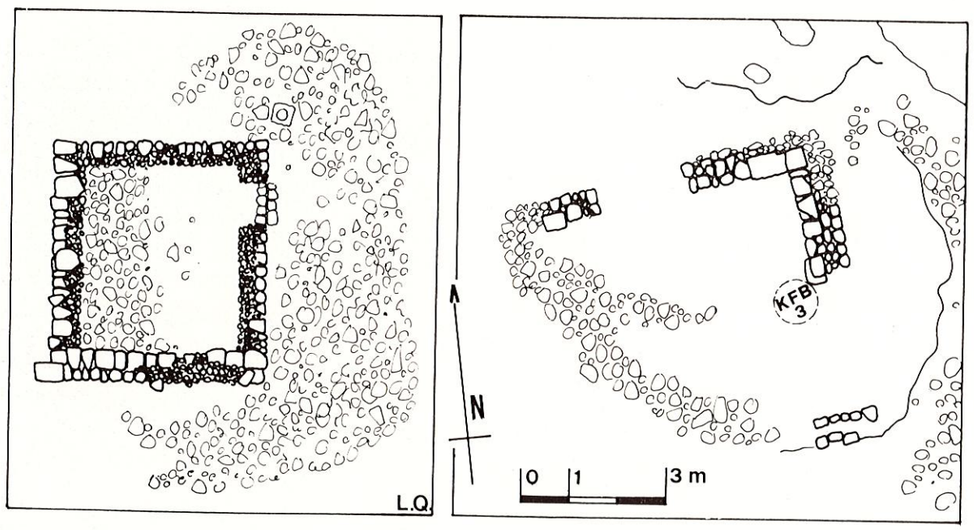


Fig. 27 – Pianta delle torri di guardia sulla costa occidentale della penisola di Kormakiti (a Papa Vasili, sito 27; a capo Meridjin, sito 24).

Per la posizione, isolata e dominante ampiamente la linea costiera dal capo Kormakiti a Paleokastro, la costruzione è da riferire ad un luogo di vedetta, in analogia con altre costruzioni del genere, riscontrate lungo queste coste [92].

Proprio in corrispondenza dell'anfratto di mare chiuso a SE dall'alto promontorio Meridjin, sul terreno roccioso si riconosce un muro di pietre poste a secco, che corre in senso E-O per circa 120 m. e poi piega a NE: è largo 55 cm. ed alto al massimo 40, costituito da pietre poste a doppia cortina sulle facciate, a volte con fondazione in taglio nella roccia e spesso con pietre fitte in verticale. Attorno sono pochi fr. fittili, riferibili ad età ellenistica o romana [93] (fig. 21, n. 25, e fig. 28).

Il Catling, che fu sul luogo nel 1958 e lo vide in migliori condizioni, suppone che il muro possa aver costituito un'ampia recinzione, che ad un certo punto tornava al mare [94].

Più a S è la foce del fosso Lithratis, ove è anche un pozzo sorgivo.

Sulla balza di destra della foce, 90 m. dalla punta della balza, si riconoscono fr. ceramici riferibili all'epoca del bronzo e ad età romana [95] (fig. 21, n. 26). Per l'età più recente, il luogo fu visto in migliori condizioni dal Catling, che riconobbe tracce di un insediamento per un'ampiezza di circa 120 × 150 m. di assi massimi, con tracce di edifici ed una costruzione circolare conservata a livello di fondazione verso il lato N dell'insenatura [96].

Il Catling riconobbe anche traccia di una piccola casa ellenistica sulla balza a S della foce del fosso, ove oggi non resta più nulla: vide resti di strutture in pietra e materiale fittile, ed ebbe notizia di altre strutture più evidenti, andate distrutte in tempi di poco anteriori, ad opera dei pastori [97] (fig. 21, n. 27).

A NO della regione di foce di circa 400 m., alle pendici sud-occidentali del monticolo calcareo qui dominante, si distinguono chiaramente i resti di una strada, le cui murature di contenimento si seguono per circa 400 m. [98] (fig. 21, n. 28). La via è larga 2 m. e contenuta da murature a secco spesse da 110 a 90 e 60 cm. a seconda di quanto consigliato dall'accidentalità del terreno: la misura più usata è comunque la prima, e tutte le strutture sono fatte da pietre poste a secco, con cura sulle due facce e pietrisco all'interno, a seconda del variare dello spessore. La via ha percorso rettilineo, con tratti a segmenti, e segue così la pendice della balza provenendo probabilmente dal lato destro del fosso Lithratis e volgendo al promontorio Meridjin.

Anche sulla foce del Papa Vasili Potamos sono sparse varie tracce di antichità.

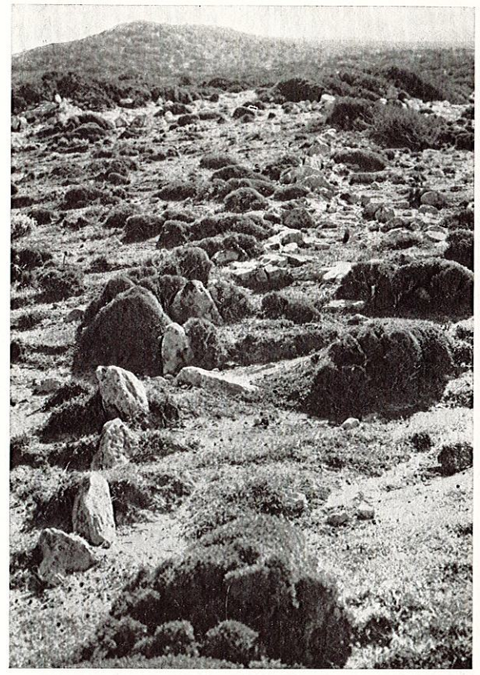


Fig. 28 – Recinto di pietre a SE di capo Meridjin (sito 25).

Più interessanti, proprio sulla cima della balza dominante da S la foce, sono i resti di una altra torre di vedetta che, anche se ridotta alla fondazione, si conserva intera nel suo perimetro [99] (figg. 21, n. 29, e 27): misura 4,5 × 5 m. di lato e le sue mura, spesse 55-60 cm., sono orientate come l'altra, già ricordata, di capo Meridjin. La porta è riconoscibile sul lato di levante, con una soglia in pietre larga 90 cm.

Anche questa torre ha il crollo tutto sul lato orientale, la qual cosa ci farebbe pensare ad una scossa tellurica, che potrebbe aver determinato la direzione di caduta delle costruzioni.

Attorno si riscontrano frammenti fittili, riferibili ad età ellenistica [100].

Sotto la stessa balza, a NE della torre, corre a lato del fosso l'impronta di una strada, lasciata dai due incavi paralleli derivati dal passaggio delle ruote dei carri, che tracciano un'ampiezza di 148-150 cm., compresi i solchi, larghi 17-20 cm. e profondi in media 15 cm. Il Catling, che vide queste tracce, le dà per antiche, ma è da osservare che la roccia sulla quale sono tracciate è costituita da sabbia cementata, di formazione recente rispetto all'età antica [101]. Tuttavia su questa posizione converge il fascio di strade antiche proveniente dalla regione di Agia Irini, di cui parleremo in seguito, ed essendo il passaggio di qui quasi obbligato, per la morfologia del terreno, è probabile che sullo stesso tracciato corresse anche una via, in età antica (fig. 29). Pochi cocci poi si riconoscono sul primo rilevarsi della collina sul fosso, 570 m. circa dalla foce, e forse sono riferibili ad età romana [102].

Seguendo poi la sinistra del fosso per 650 m. dalla foce, ove l'entroterra si rileva in forti scarpate calcaree, appaiono due vasti anfratti di cava a cielo aperto [103]. Misurano rispettivamente, all'incirca, 50 ed 80 m. di fronte, per una profondità di 80 e 90. Le fronti sono alte fino a 2 m. e notevoli sono gli accumuli di scaglie di scarico dell'antica lavorazione, verso valle. Sulla fronte di estrazione rimangono tacche e grossi blocchi d'opera quadrata, sospesi in fase di estrazione (fig. 21, n. 30, e fig. 30).

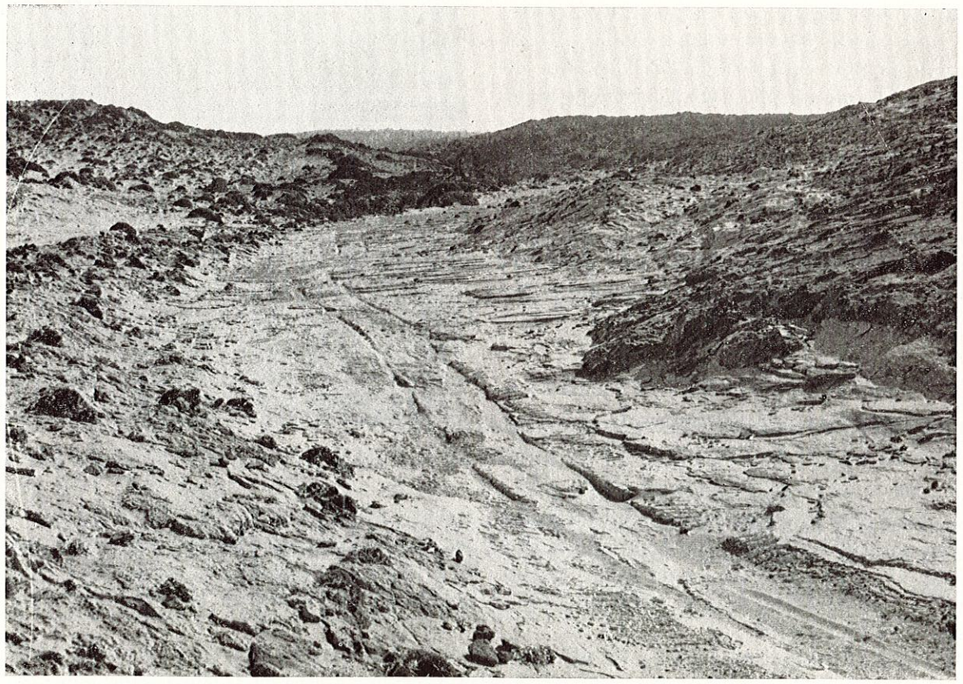


Fig. 29 – Papa Vasili – Fosso con i solchi di una carrabile incisi nella roccia (sito 29).

A S di questa località, 400 m. dal fiume e 600 dal mare, si notano tracce di fondazioni murarie e tagli nella roccia, molto materiale fittile riferibile ad età ellenistica [104]. Il luogo è oggi in fase di seppellimento ad opera dell'avanzare delle dune di sabbia, per cui è di difficile esame (fig. 21, n. 31).

Altre tracce di insediamento sono a N della foce del fiume, 60 m. dal mare e 100 m. dal fosso [105]: abbiamo osservato un chiodo di bronzo e ceramica riferibile ad età ellenistica. La sabbia cementata che qui ricopre i pianori impedisce e nasconde l'esame del terreno (fig. 21, n. 32). Tracce di cave, forse ellenistiche, furono viste dal Catling 700 m. a NE di questo luogo, 750 m. dal mare e 600 dal fiume, in località Sidera: egli vide un anfratto di cava ampio circa 15 × 30 m., non del tutto sfruttato. Di esso non si vede oggi più nulla, essendo il luogo invaso dalle sabbie [106] (fig. 21, n. 32).

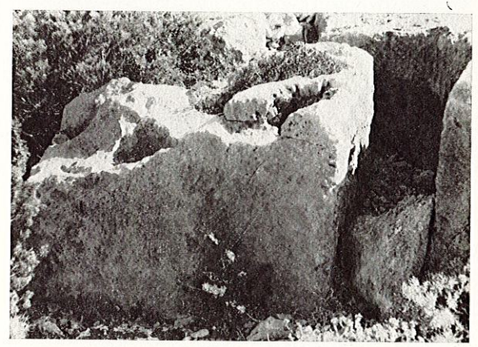


Fig. 30 – Papa Vasili – Part. di un blocco in fase di estrazione in una cava (sito 30).

Continuando a risalire la sinistra del fiume, vi è traccia di altri insediamenti a 1450, 1620, 1920 m. dal mare, circa a 350 m. a S del fiume [107] (fig. 21, nn. 33-34).

Il primo è di età ellenistico-romana e sul posto è una sorgente, certo in attività anche in età antica (fig. 21, n. 33). L'area, interessata da frammenti di ceramica ed anche tegole, occupa una superficie all'incirca di 100 m. di diametro, e affiorano anche sul terreno strutture murarie in pietra e ad armatura litica, e tra il pietrame sparso sono anche molti blocchi parallelepipedi di arenaria [108]. Il Catling fu sul luogo nel 1955, notando anche una tomba con dromos a gradini, aperta su di una fronte di cava [109]. Anche la seconda località fu notata dal Catling, che segnalò l'esistenza di una grande cisterna in calcestruzzo, che chiudeva un ambito di 7,2 × 7,6 m., orientato coi lati circa secondo gli assi cardinali. Le pareti della costruzione sono spesse circa 70 cm. e presentano resti di speroni sporgenti agli spigoli di uno dei lati lunghi e lungo questo ed un lato contiguo. La muratura è fatta di piccoli blocchi di pietra ed anche il pavimento appare di piccoli sassi ben connessi e cementati. Il Catling vide anche tre o quattro pietre lavorate a canale, pertinenti al condotto immissario: alte 41, larghe 35 cm. di cui 15 di cavo, profondo questo da 0,7 a 10 cm [110] (fig. 21, n. 31). Anche la terza località fu segnalata dal Catling, con resti di murature da lui riferite a recinti: in particolare vide un lungo muro in senso N-S, dalla metà del quale se ne dipartiva ortogonalmente un altro verso E, seguibile per circa 15 m. [111]. All'intorno, il materiale fittile è riferibile probabilmente ad età romana [112] (fig. 21, n. 34).

Più all'interno ancora, subito a S di dove è la casa forestale del Kormakiti Forest Block n. 1, il Catling notò i resti di un insediamento romano consistenti in molto materiale fittile riconoscibile su di una superficie di circa 100 m. di diam., sulle pendici di un piccolo dosso [113] (fig. 21, n. 35). Un altro abitato vide circa 600 m. a SE, in località

Agios Chiftlik, subito ad E del limite del ricordato blocco forestale, ove pure è una sorgente [114] (fig. 21, n. 36): qui fu in perlustrazione più volte, nel 1952, nel 1955 e nel 1958, riconoscendo i resti di un vasto insediamento di tarda età romana, i cui resti fittili si estendevano su di una superficie di circa 320 × 240 m. di assi massimi, con resti anche di murature affioranti sul terreno e, nella parte più a SE, le rovine di una chiesa [115].

La chiesa è orientata in senso E-O e misura 7 m. di larghezza per quasi 16 di lunghezza, compresa l'abside, di 5 m. di diametro. L'abside è costruita in grossi blocchi di pietra appositamente tagliati per la curvatura. Notevole la maceria di crollo, che copriva gran parte delle murature e la zona ad O: tra questa erano molte le tegole, alcune con simboli cristiani, e un pezzo di torculario, largo 1,32, alto 0,67, con perno centrale e rotaia [116] (figg. 11 c, 31).

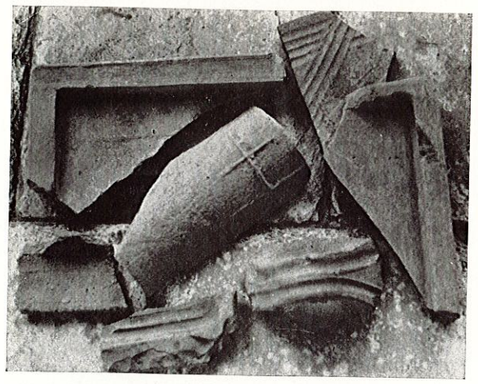


Fig. 31 – Tegola di epoca bizantina dalla Chiesa di Agios Chiftlik (sito 36).

Ma la cosa che più interessò il Catling, e lo spinse più volte a tornare sul posto, fu la scoperta, al centro di quest'area, di materiale fittile della tarda età del bronzo che indicava come il posto fosse stato abitato in quel tempo, mentre nella zona più a SE, sempre nell'ambito dell'insediamento romano ed a N della rovina della chiesa, riconobbe una zona cimiteriale sempre della tarda età del bronzo [117].

Il materiale dell'insediamento occupava una superficie di circa 100 m. di diametro, e tra i fittili riconobbe forme tipiche di pithoi e ceramica White Slip II ware, Plain White, Base Ring, frammenti del Miceneo III B.

Riguardo alla necropoli, vide due tombe tagliate nella roccia sul lato O di un sentiero, i cui dromoi erano larghi 100 e 84 cm., alti 140.

Tra il materiale da lui raccolto e conservato al Survey, si riconoscono anche alcuni fr. di ceramica di età arcaico-classica [118].

PALEOKASTRO: LA CITTÀ E IL TERRITORIO

Il rilevamento dell'area urbana – Il rilevamento sistematico di tutte le strutture murarie visibili sul terreno, affioranti sulle sabbie o gli accumuli degli antichi crolli edilizi, è stato facilitato dall'esistenza di una carta morfologica del territorio redatta da personale del Dipartimento alle Antichità di Cipro, in scala 1 : 10.000 e con segnate

le curve di livello sull'equidistanza di un metro. Su questa planimetria abbiamo riportato quanto di antico era riconoscibile in opera, restituendo la visione generale dell'impianto urbano e della zona immediatamente circostante, che presentiamo alla tavola I [119]. Nella descrizione che ne facciamo in seguito, le ubicazioni sono date sulla base del reticolo geometrico ivi indicato, scandito dalle lettere dell'alfabeto sulle orizzontali e da numeri arabi sulle verticali.

Una prima visione del territorio era già stata data da S. Quilici Gigli, con uno schizzo planimetrico tratto dai rilevamenti aerofotogrammetrici [120]: a questo lavoro, che abbraccia anche una zona ben più estesa della nostra, rimandiamo per un'attenta descrizione delle singole costruzioni, ove a quelle non si siano aggiunti ulteriori dati conoscitivi offerti dal nuovo rilevamento. Lo stesso dicasi per le parti scavate all'interno o attorno alla città, per le quali rimandiamo ai rispettivi rendiconti: i due isolati al centro dell'area urbana (tav. I, *N-O* 15-17) [121] e le strutture a S di questi, fino alle mura ed alla torre al centro del lato meridionale (tav. I, *O-R* 16) [122]; la torre angolare di NE (tav. I, *L* 22) [123] e l'angolo opposto delle fortificazioni (tav. I, *Q* 8) [124]; la necropoli a mare (tav. I, *W-Z* 8-11) [125] (figg. 3, 32-33).

Come nelle precedenti perlustrazioni, un notevole aiuto è venuto dalla fotografia aerea: questo mezzo di prospezione ha dimostrato ancora una volta la bontà del metodo, in un momento particolarmente discusso a Cipro per il genere della ricerca [126] (figg. 34-35).

L'antico impianto urbano appare occupare all'incirca un quadrilatero di 73 m. sulla fronte marittima per 280 m. di profondità, con una larghezza massima di 127 m.: è definito da mura continue, il cui perimetro si articola lievemente a seconda di quanto suggerisce l'orlo naturale della collina. Questa s'alza di 14-15 m. sul livello del mare, con una scarpata pressocché inaccessibile sulla fronte marittima, ove è accentuata dall'erosione. Ripide sono anche le scarpate sui lati lunghi, specie quello settentrionale che volge al fiume, mentre il dislivello è quasi nullo verso l'entroterra.

Le mura, in base a quanto risulta dallo scavo eseguito al centro del lato lungo meridionale, sembra vadano datate ad alta età ellenistica, con aggiunte e restauri che si protrassero fino all'inizio del I secolo a. C., quando è evidente il loro disuso.

Le mura sono costruite in ciottoli e sassi di varia grandezza, cementati con fango ed alzati a cortina sulle facciate. Il loro spessore varia nel percorso.

Presso la torre scavata sul lato meridionale (tav. I, *R* 16-17), le mura risultano originariamente larghe 2,1 m., con uno spessore poi portato a 3,8 m. con grosse rifasciature di restauro. In questo tratto, pertanto, la fortificazione doveva costituire un camminamento del tutto sopraelevato su entrambi i lati, autonomo nella difesa.

Sul lato settentrionale, ad eccezione del tronco accanto alla torre di NE (tav. I, *L-M* 13-20), le mura sono spesse 140 cm.: una misura di per sé insufficiente ad un buon camminamento di ronda, ma in grado invece di costituire una fronte di contenimento allo scivolo delle terre retrostanti, dato che la fortificazioni sorgono non sul ciglio, ma sul primo declivio della collina. Su questo lato, pertanto, le mura dovevano presentarsi sotto forma di terrazzamento.

Nella metà meridionale del lato orientale (tav. I, *O-Q* 22) e nel breve tronco ad O della torre nord-orientale (tav. I, *L* 21), appare visibile una cortina muraria di soli 90 cm. di spessore. Dato

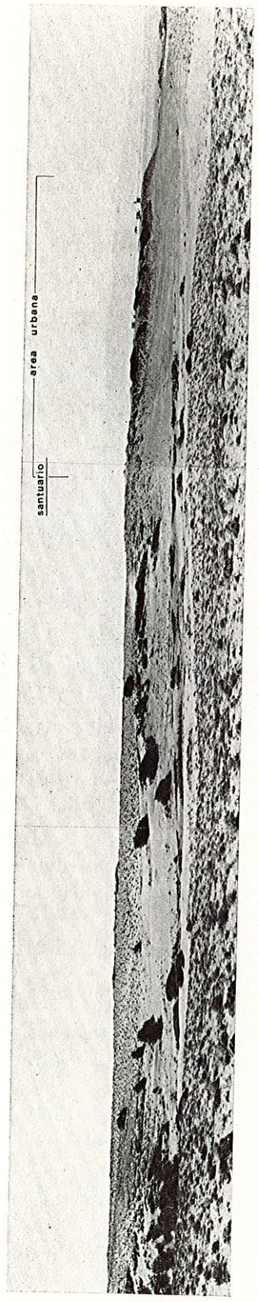


Fig. 32 – Panorama del Paleokastro visto dall'opposto versante del fiume.

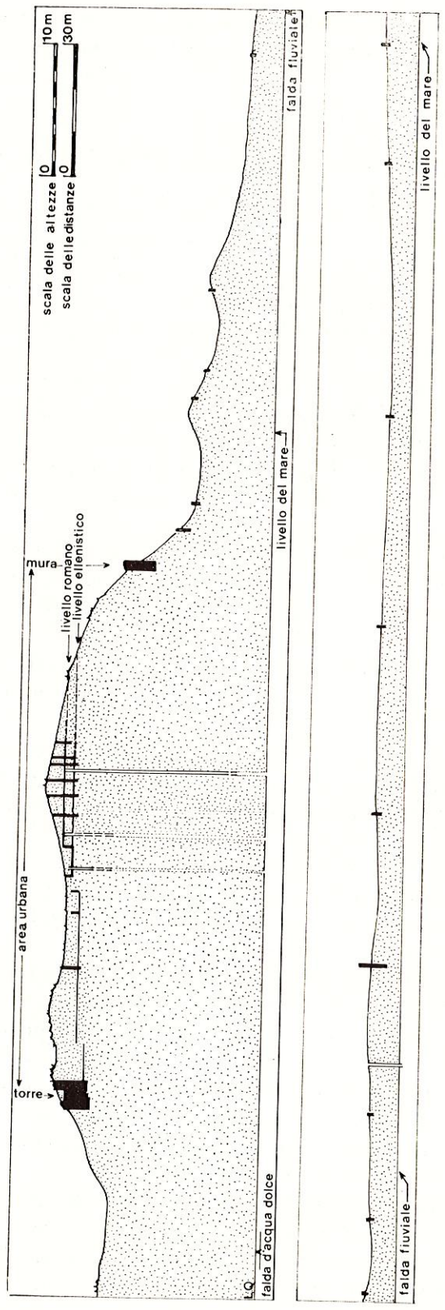


Fig. 33 – Sezione N-S dell'area urbana (sopra) e dei muri trasversali alla valle fluviale del Paleokastro (sotto).

che qui, però, ci troviamo in una zona determinante per la difesa, è da ritenere che le fortificazioni non si risolvessero in una così esigua struttura: in effetti, considerando il rilevarsi della conformazione del terreno alle spalle del muro, viene da pensare che qui sia sepolto un terrapieno. La cosa sembra indicata dall'esame del tronco scavato ad O della torre nord-orientale ove, parallelamente ed alle spalle del muro di fortificazione, si presenta un altro muro, di minore spessore (75 cm.) e che dista dal primo circa 40 cm. [127]: assieme, questi due muri e l'intercapedine potrebbero aver costituito l'intero spessore della fortificazione, con fronte e controscarpa, per una larghezza completa di 2,10 m.: una misura del tutto analoga allo spessore riscontrato per le mura del lato meridionale.

In definitiva, il sistema difensivo mostra di accentuarsi sul lato lungo meridionale, ove la collina presenta uno scoscendimento di soli due metri, e sul lato orientale, del tutto esposto per la mancanza di scarpate; mentre la difesa sembra minore a N, ove il terreno degrada rapidamente da 6 a 10 m., e ad O, ove scende di 13.

Per lo stesso motivo un sistema di torri difende le fortificazioni sui due lati più esposti: sul lato orientale non solo due potenti avancorpi a punzone proteggono gli spigoli (tav. I, *L* e *Q* 22), ma altre due torri quadrilatere si avanzano a coprire la porta, forse la più importante della cerchia dato che si apre sulla normale via di spartiacque verso l'entroterra (tav. I, *M-N* 22).

Di queste torri si riconosce assai bene quella angolare di NE, quadrangolare, il cui nucleo misura almeno 6 m. di lato e conserva un'altezza, sull'attuale interro di scarpa, di 2,5 m. Del suo paramento si vede solo l'attacco alle mura sul lato O, in quanto scavato: è interessante notarvi, con una soluzione tecnica riscontrata anche nello scavo della torre meridionale, come lo spigolo di giuntura fosse stato coperto con l'aggiunta di un'ammorsatura [128] (fig. 36).

Si distingue bene, poco aldisopra della duna di sabbia che la ricopre, anche la torre a N della porta, quadrangolare di circa 5,4 m. di larghezza e 7,9 m. di profondità. La porta, che si distingue appena per il varco aperto nelle mura, è chiusa in un mesopirgo di circa 11 m. di lato. Qui si è raccolto anche un frammento di scultura in calcare, raffigurante delle zampe ferine, che potrebbe forse essere appartenuto alla decorazione della porta (fig. 37).

La torre sull'angolo sud-orientale è a fatica distinguibile sul terreno, mostrandosi quasi solo il piano della sua piazza, mentre appaiono assai bene le mura retrostanti (tav. I, *Q* 22). In quest'angolo della difesa urbana è da notare l'avanzarsi a

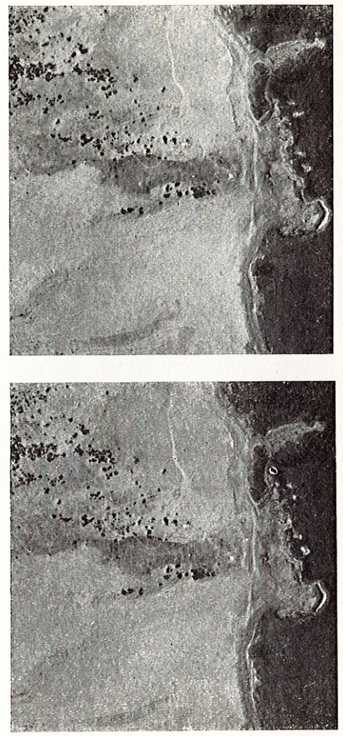


Fig. 34 – Foto aerea a visione stereoscopica della città del Paleokastro.

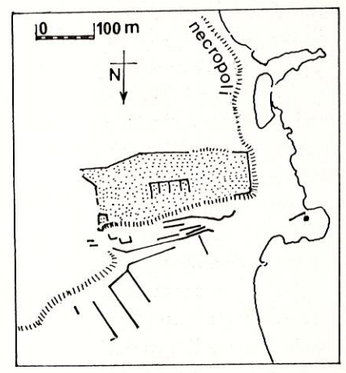


Fig. 35 – Restituzione grafica della fig. 34.

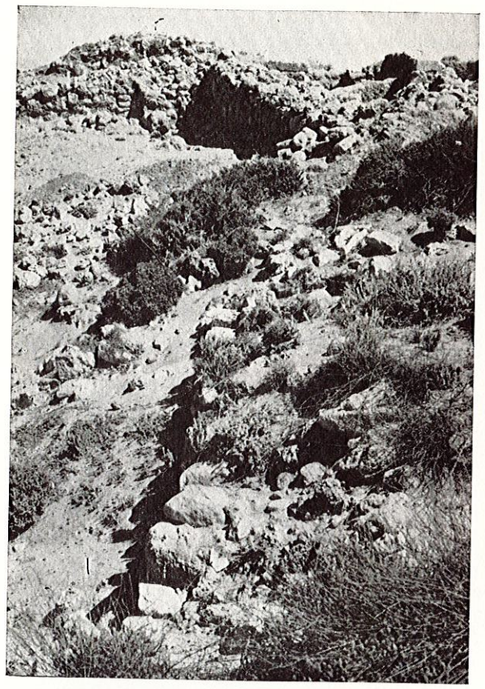


Fig. 36 – Panoramica della porta scea presso la torre di NO al Paleokastro.

punzone di tutta la fortificazione, mura e torre compresa, con un piano che forse si è sovrapposto ad un progetto originariamente più arretrato e ad andamento tondeggiante [129].

Entro lo spigolo nord-orientale delle mura (tav. I, *L-M* 21-22) appare compreso un quadrilatero di circa 18 × 28 m., che potrebbe far pensare ad un acquartieramento militare; sarebbe infatti in un punto vitale della difesa sia urbana (per la posizione angolare e la vicinanza della porta a SE) che suburbana (qui passa la strada che lega il porto all'entroterra) [130]. La posizione inoltre appare del tutto autonoma, e a ridosso del suo spigolo nord-occidentale, difesa dalla grande torre angolare di NE, appare certa anche la posizione di un'altra porta, di tipo sceo (tav. I, *L* 21) [131] (fig. 36).

All'interno del quadrilatero difensivo, l'impianto urbano va definendosi nel colpo d'occhio offerto dallo scavo, che si è allargato nella zona centrale, rivelando l'impronta tendenzialmente ortogonale delle sue strutture e la consistenza dei suoi manufatti: rimandando per essi ai rendiconti pubblicati o in preparazione, qui interessa solo riassumere come le abitazioni dimostrino il loro definitivo abbandono all'inizio della seconda metà del II secolo d. C., quando già il declino della città era reso appariscente da crolli e interri. L'impianto stesso, come appare al livello attualmente scavato, sembra risalire a circa il IV-III secolo a. C., data la ceramica di questa fase rinvenuta come *terminus ante quem* nelle fondazioni ed aldisotto dei pavimenti esplorati [132].

La tecnica costruttiva delle costruzioni private, spesso a due piani di altezza, appare in sassi e fango nello zoccolo di fondazione e nel primo elevato, che nelle costruzioni più solide raggiunge anche il piano superiore. L'elevato era comunque in genere di mattoni crudi e legno, come indicano nella stratigrafia di scavo spesso la poca maceria in pietrame, il potente interro argilloso, le impronte lasciate dall'intelaiatura lignea nei manufatti superstiti. Egualmente lignea e piana appare anche la copertura degli edifici.

Ci si presenta in definitiva un'urbanistica priva di pretese, per quanto solidamente legata a principi civili generali, quale è documentata anche dalla frequenza dei pozzi, delle vasche, dei bagni.

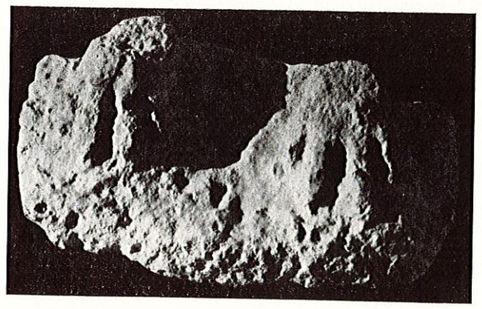


Fig. 37 – Zampe ferine di calcare, dalla porta orientale del Paleokastro.

In questo contesto si pone anche l'unico complesso pubblico fin'ora documentato, cioè l'impianto termale scavato su uno dei principali stenopòi della città (tav. I, *N-O* 15-16).

Una considerazione da fare, sulla città antica, è sulle possibilità offerte al fabbisogno dell'abitato dalle falde d'acqua dolce del sottosuolo: è evidente che la presenza di un fiume sul posto deve aver facilmente risolto un tale approvvigionamento, quale si vede dalla grande quantità di pozzi di cui doveva essere servita tutta la città alta. Il pozzo che si vede oggi nel fondovalle (tav. I, *B* 22) mostra la sua falda, nella stagione estiva, a livello del mare (l'alveo è infatti del tutto secco in superficie). Un'altra falda sotterranea ancora si riconosce a S della città: una sorgiva d'acqua dolce, infatti, sgorga proprio sulla fronte marina ed a livello di bassa marea, sotto il costone della necropoli sud-orientale (tav. I, *U* 7).

Al di fuori della zona di scavo, appaiono costruzioni d'impegno tra questo e la torre di NE (tav. I, *M* 19), ove un grande accumulo di maceria ricopre una costruzione rettangolare di circa 6 × 7 m. di lato, della quale si intravvedono le murature perimetrali [133]. Più ad E (tav. I, *M* 21), affiora tra la sabbia uno zoccolo di 48 × 50 cm. di lato, costituito da lastre poste a cassetta, di arenaria e spesse 8 ed 11 cm. e che potrebbe aver costituito la base di un palo ligneo d'armatura [134] (fig. 38).

A SO della porta orientale (tav. I, *O* 20-21) il pietrame di maceria rileva notevolmente il terreno, documentando la presenza di strutture certo consistenti e disposte nel senso ortogonale normalmente riconosciuto per l'interno della città [135].

Lo stesso avviene per un'ampia zona ad O dello scavo (tav. I, *O* 13), ove anzi alcune trincèe, eseguite a scopo militare, mostrano in sezione strutture murarie ben conservate, spesse 55 cm., in pietrame e con armature litiche, stipiti e pavimenti in battuto a circa 130 cm. sotto il piano di campagna.

Alle strutture sepolte in questa zona, unitamente a quelle contigue successivamente scavate, fanno riferimento le tracce ortogonali restituite dalla fotografia aerea e dalle quali si è presa la mossa per lo scavo ai due isolati già scoperti [136]. Tali tracce, a linee chiare in campo scuro, sono derivate dall'accumularsi della maceria degli edifici sopra ed a lato dei muri perimetrali agli isolati e agli ambienti: tali cordoni di maceria, nonostante le sabbie superficiali, giungono a distinguersi per il riverbero dato dalle pietre e dalla mancanza di una vegetazione superficiale, mentre all'interno degli ambiti così perimetrati si trattiene in qualche forma l'humus e la

Fig. 38 – Presumibile supporto di pilastro ligneo, al Paleokastro (tav. I, M 21).

sua vegetazione, che rendono scuro il campo del rilevamento aereo. Il fenomeno appare tanto più evidente lungo gli stenopòi, ove la larghezza (da 80 cm. a 2 m. per quelli documentati) ha raddoppiato su queste direttrici l'accumulo della maceria.

Altre strutture ben conservate debbono presentarsi ancora a SE dello scavo, presso le mura (tav. I, *Q* 19-20), ove pure è notevole la maceria in pietrame: è stata qui notata una grossa gronda calcarea e non è improbabile la presenza di una porta, posta in quell'angolazione delle mura [137].

Nei 140 m. del quadrilatero urbano più prossimi al mare, affiorano altre strutture (tra le quali quelle in O 13 già accennate), ma il luogo è occupato da una stazione militare, per cui ci è stato impossibile un buon rilevamento. A differenza degli anni precedenti, però, nel 1971 ci è stato permesso di percorrerlo rapidamente, così che abbiamo potuto annotare gli appunti indicativi dati nella planimetria generale [138]: si è riscontrato l'affioramento di povere strutture in ciottoli e sassi e solo in N 9 si distingueva dalle altre un manufatto in lastroni, fitti per taglio nel terreno e spessi 20 cm.

L'impianto urbano ha poi mostrato qua e là strutture di terrazzamento (ricordiamo il grande muro che limita verso N l'impianto termale scoperto all'interno di uno degli isolati scavati), specie sul versante settentrionale, sia all'interno che all'esterno della fortificazione, dove probabilmente la città si estendeva nella zona portuale.

Va notata infine una piccola balza prominente, contigua alle mura meridionali verso lo spigolo SO (tav. I, *R* 10): qui affiora sulla sabbia qualche muretto e forse le mura stesse presentavano un avanzamento. Vi fu raccolta una macina [139] e poco ad E, sulla linea delle fortificazioni (tav. I, *R* 12-13), furono intravviste strutture in opera quadrata [140]: non è distinguibile, per ora, se a tali strutture corrisponda una fase più antica delle fortificazioni, o se si tratti semplicemente di una tecnica diversa, usata in settori particolari, o addirittura di luoghi in cui si è riutilizzato occasionalmente materiale di rimpiego. Strutture in vera opera quadrata, comunque, si intravvedono proprio sull'angolo sud-occidentale delle fortificazioni, ponendo un'alternativa tra le due prime ipotesi (tav. I, *Q* 8) [141]; mentre alcuni rocchi di colonna di calcare, che si vedono riutilizzati in un punto del muro settentrionale, fanno pensare all'ultima congettura (tav. I, *L-M* 15) [142].

Contemporaneamente infatti al problema del fiorire dell'impianto urbano d'età ellenistica, si pone quello delle fasi precedenti della città, che certo godette di una notevole importanza in età arcaico-classica ed il cui abitato risale almeno alla tarda età del bronzo: così provano le grandi necropoli riconosciute all'intorno, specie quella ad oriente della città [143] e quella a S, contigua alla marina (tav. I, *W-Z* 8-11) [144].

Possono probabilmente collegarsi all'età classica le strutture murarie riconosciute negli scavi aldisotto dell'impianto ellenistico al centro dell'area urbana, che sembrerebbero forse riproporre l'impianto ortogonale [145]. Per quest'epoca è anche indicativa la frequenza del materiale sporadico riconosciuto sempre nello scavo della città ellenistica e la gran quantità di materiale architettonico in pietra, riusato negli stessi fabbricati [146].

Riguardo all'età del bronzo, significativo è stato il rinvenimento, nel 1971, di un ricco sepolcro posto proprio sotto l'angolo SO delle mura (tav. I, *Q* 8) [147].

Aldifuori della cerchia urbana, poche strutture si vedono a S e ad E della fortificazione.

In *ST* 12 (tav. I), la balza di quel poggio, subito esterna alla linea fortificata, presenta un grande accumulo di nicchi di *murex trunculus L.* frantumati, caratterizzati dalla frattura dell'ultima spira e dai frammenti di apice o della columella: questo scarico è assai importante, in quanto appare una testimonianza diretta, sul sito della città antica, di impianti di manifattura della porpora. Il rinvenimento di analoghi resti a lato della torre meridionale delle mura urbane, nella loro fase di disuso, attesta ulteriormente dello sviluppo di tali apparati all'interno dell'area urbana e del tempo in cui questi erano in funzione [148].

Poco a SE di questo luogo (tav. I, *T-U* 13), si seguono per circa 15 m. due muri paralleli, sempre in piccoli sassi e posti tra loro alla distanza di 2,7 m.: potrebbero forse riferirsi ad una strada.

Sempre riferibile ad una strada è un lungo muro, che si segue dallo spigolo SE delle fortificazioni, verso oriente, per circa 90 m. discontinui (tav. I, *P* 22-26).

Nulla invece si vede dalla strada che usciva dalla porta orientale della città, in direzione del villaggio di Aghia Irini e dell'entroterra: su di essa doveva immettersi la strada proveniente dalla zona portuale e viene a dispersi la necropoli orientale, di età arcaico-classica [149].

Ad oriente dello spigolo NE delle mura (tav. I, *K-L* 23-25) si osserva tutta una serie di piccoli ambienti costruiti confusamente per le diverse dimensioni ed orientamento, nei quali vanno riconosciute le tracce di un insediamento irregolare: gli ambienti sono in genere di forma quadrangolare, più o meno grandi, ed a volte si accavallano tra di loro nel diverso orientamento proposto dalle balze rocciose qui affioranti e che spesso conservano, riquadrate nel vivo della pietra, le impronte degli ambienti stessi [150].

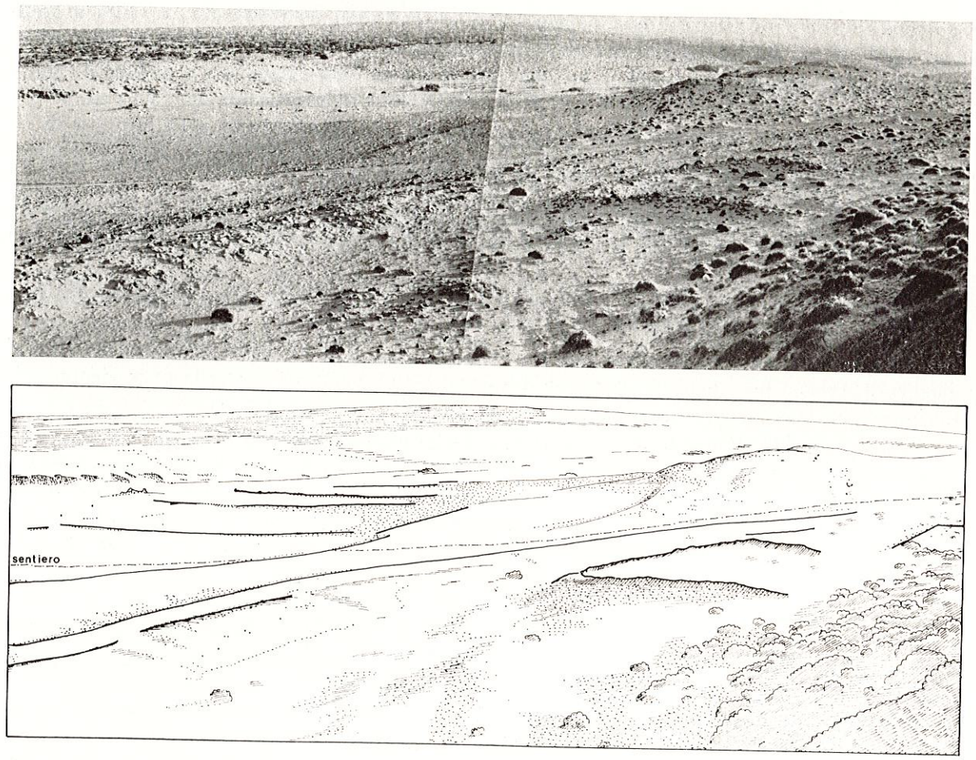
Il tipo d'insediamento ricorda quello visibile sulla balza più a NE, che si sviluppa a contatto di quel recinto circolare, di circa 28 m. di diametro, ben descritto dalla Quilici Gigli ed al cui rendiconto rimandiamo direttamente [151]. Aggiungiamo solo che, sulla prima balza dello stesso dosso, in direzione del mare, 25-30 m. da quei resti, il vento aveva scoperto alcune altre strutture (tav. I, *H* 22-23): appariva un ambiente quasi quadro di 3 m. di lato, pavimentato in cementizio, e ad O di questo una scala incassata nella roccia scendeva in direzione del fiume: era larga 78 cm. e presentava gradini alti 18 cm. Poco a SO erano altre strutture ortogonali, di ciottoli, larghe 60 cm.

Altre strutture si erano rese visibili sulle pendici settentrionali del poggio, costruite nella consueta maniera (tav. I, *G* 25) [152].

Passiamo ora a descrivere tutta la parte bassa, a N della collina del Paleokastro con il suo fondovalle, ove una serie di lunghi muri profila le prime pendici e la riva sinistra del fiume, ora marcando lunghe creste rocciose affioranti, ora incidendo le distese di sabbia con ricorsi ortogonali al senso del fiume [153] (figg. 39-49).

La loro estensione, gli spazi che comprendono, la ceramica d'età ellenistica comunemente visibile [154], fanno ritenere che la città antica non si limitasse alla collina, ma che l'abitato si espandesse in questa parte valliva. L'ipotesi appare poi del tutto plausibile, considerando come alla foce del fiume dovesse situarsi il porto antico, della cui esistenza sono prova le opere idrauliche oltre descritte e la torre–faro riconosciuta sulla cima del promontorio che, simmetrico alla posizione di Paleokastro, chiude l'insenatura da N [155].

Non è conoscibile per ora se a queste lunghe murature divisorie siano corrisposti indici di suddivisione urbana, nel cui ambito potevano trovare luogo abitazioni più po-



FIGG. 39-40 – Terrazzamenti a valle del Paleokastro, visti dal centro del lato urbano, con grafico esplicativo: al centro del campo, a destra, i recinti sotto la torre NO (tav. I, k 19-20); sullo sfondo i muri trasversali alla linea del fiume. Sulla lieve sella in alto è il sito del temenos circolare.

vere di quelle occupanti la cittadella; o se si tratti in prevalenza di limitazioni in funzione di deposito, anche in rapporto al porto o magari per la raccolta di animali. Sicuramente, comunque, tali strutture servivano anche ad imbrigliare il terreno, impedendo che acquazzoni violenti o piene del fiume trascinassero lo strato superficiale di humus.

È da osservare comunque come all'urbanistica antica non sia ignoto il sistema di ampi spazi cintati, magari protetti da fortificazioni più avanzate, che furono costruiti in funzione di un'occupazione anche occasionale, più povera ed estensiva, includenti spazi coltivati o per la raccolta del bestiame [156]

A questo punto è anche da riconsiderare il vasto recinto circolare a NE del quadrilatero di Paleokastro, che la Quilici Gigli ha proposto di identificare in un temenos cultuale, a cielo aperto, in base ad analogie di forma con altre costruzioni del genere conosciute in Cipro ed alla presenza, sul luogo, di materiale fittile votivo. Senza voler togliere valore alla suggestiva ipotesi, vale però anche considerare quest'area nel quadro di una

urbanistica del Paleokastro, intesa più ampiamente del limite dato dalla cittadella murata; con l'abitato esteso anche all'intorno e specie verso la regione portuale e l'entroterra, nel cui contesto si pone la piazza circolare e tutti quei piccoli fabbricati, disorditamente posti all'intorno: tra questi, come tempietto, potrebbe essere indicato l'edificio più consistente e rilevato su di un'ampia rampa, che gli conferisce un aspetto monumentale.

La piccola piazza rotonda (che tuttavia è la più vasta di quante ne conosciamo a Paleokastro), posta a contatto della cittadella ma aldifuori di essa, direttamente sulla via che dal porto conduce all'entroterra, anche sembra possa riproporre nel suo microcosmo il grandioso esempio di una Gerasa e le analoghe soluzioni urbanistiche di Palmyra, di Damasco, Emesa, Bosra [157]. Anche la supposta posizione militare, sita sull'angolo del quadrilatero fortificato e dominante il luogo, potrebbe trovare nel caso precisi confronti in quell'esperienza urbana [158].

Tornando alla descrizione dei resti dai quali ha preso l'avvio l'ultima parte del discorso, presentiamo una documentazione planimetrica e fotografica dei resti murari nel loro dettaglio. Tale documentazione non apparirà superflua, ove si consideri che sul luogo si svolgono spesso esercitazioni militari che danneggiano in continuazione tali strutture, di per sè già così labili, minandone la sopravvivenza [159].

Le murature si presentano, come già accennato, in parte grossomodo parallele tra di loro e condotte nel senso idromorfologico di alcune costolature rocciose in senso E-O, in parte sempre parallele ma in senso ortogonale, N-S, trasversali al fondovalle ed alla linea del fiume.

Col primo gruppo si pongono alcuni recinti di terrazzamento alle falde della collina: due recinti, posti sotto la torre nord-orientale della cittadella (tav. I, *K* 19-20), appaiono ampi 19 e 23 m., profondi da 7 a 18, con murature spesse da 62 a 75 cm. (figg. 39-40, 48).

Altri terrazzamenti tondeggianti appaiono sotto il tratto più nord-occidentale delle fortificazioni (tav. I, *L* 9-13), ampi 38, 18,5, 29 m. e profondi fino a 25 m.; sono costituiti da muri spessi da 40 a 75 cm. (fig. 46).

Tra questi terrazzamenti ed a N di questi si dispongono i muri paralleli, dei quali i due più meridionali, alla falda della collina, sono ancora di terrazzamento alla collina del Paleokastro (tav. I, *L* 13-16): distano tra di loro circa 8 m., sono spessi 50 e 95 cm. quello più a valle (fig. 47).

Gli altri muri, ricorrenti più o meno paralleli le creste di roccia, sono spessi 50-55 cm., 90 solo quello centrale più lungo: questo, che si segue per ben 210 m., va posto in relazione al tracciato della strada più volte ricordata, che dal porto conduceva all'entroterra (tav. I, *J* 11-21). La sua ampiezza sembra potersi riconoscere nel tratto più a monte (tav. I, *K* 22), ove a questo muro se ne accosta un altro eguale nello spessore, comprendendo un'ampiezza di 5 m.

Frequentemente i muri ora ricordati si fondano nel vivo della roccia, cavata con questo scopo con una trincea; la loro conservazione non supera mai il piano di campagna attuale (figg. 41, 46-48).

Riguardo alle murature trasversali al fondovalle, è da notare come facciano parte dell'impianto topografico generale, tendenzialmente distaccandosi dal sistema ultimo descritto in direzione ortogonale e raggiungendo il fiume. In numero di 9 e più o meno paralleli tra di loro, questi muri distano tra di loro, andando verso l'entroterra, circa 270, 580, 475, 425, 350, 345, 240, 170

Fig. 41 – Primo muro di fondovalle al Paleokastro, a NE dei recinti tondeggianti (tav. I, J 17).

m.; sono spessi, rispettivamente, 55, 60, 55, 55-60, 58-60, 80-90, 62-70, 55-65, 55, 50 cm. (figg. 39-40, 43-45, 49).

Di queste strutture, il quinto muro presenta, a lato del suo segmento terminale, uno zoccolo di 230 × 90 cm.; il sesto muro spicca per i grandi massi confitti verticalmente, coi quali è costruito nel tronco più prossimo al fiume: sono per lo più spessi 90 ed alti 70 cm. sull'insabbiamento ed un gran masso di 80 × 80 cm. di lato, alto 90, segna la fine del muro sul fiume. In corrispondenza di quest'ultima struttura, si conserva anche un breve tratto d'argine, in ciottoli e sassi (tav. I, *B* 21).

Un altro muro ortogonale al sistema, cioè orientato in senso E-O, si trova tra il quarto ed il quinto di questi muri. Un pozzo, con la bocca di 140 cm. di diametro e pareti in ciottoli e sassi, spesse 40 cm., si vede tra il sesto ed il settimo muro (tav, I, *B* 22) [160].

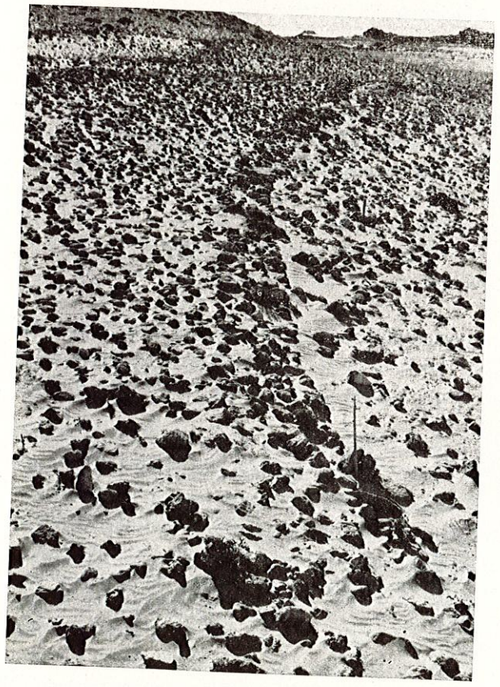


Fig. 42 – Terzo muro di fondovalle al Paleokastro a NE dei recinti tondeggianti (tav. I, F 19).

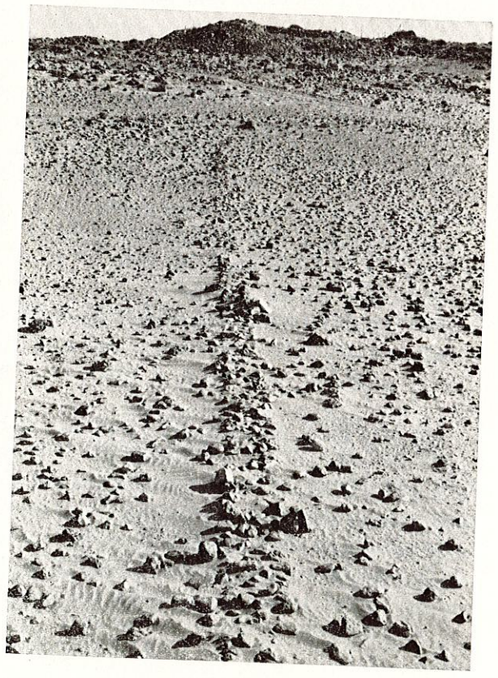


Fig. 43 – Quarto muro trasversale alla linea del fiume Paleokastro (tav. I, C 22).

Va infine notato un recinto rettangolare di 25 × 8,6 m., costituito da mura spesse 60-75 cm. (fondato per il lato occidentale in trincea nel vivo della roccia) e costruito lungo il forte scivolo che forma la collina a S del fiume, nella parte più a monte (tav. I, *D-E* 25) [161].

Gran parte di queste strutture sulle pendici a N di Paleokastro o nel fondovalle, si distinguono nel rilevamento aerofotogrammetrico assai più chiaramente che da terra, ove il riverbero della sabbia può essere vinto solo a particolari condizioni di luce radente (figg. 34-35).

I muri in senso E-O, pertinenti per lo più alle falde della collina, appaiono in questi rilevamenti con una traccia bianca per il riverbero delle pietre con le quali sono costruiti e delle creste rocciose sulle quali insistono. Viceversa, i sassi formanti le murature trasversali alla vallata rendono nella fotografia una traccia scura, in contrapposizione al riverbero della sabbia, che oltretutto aumenta per l'accumularsi di questa ai loro margini.

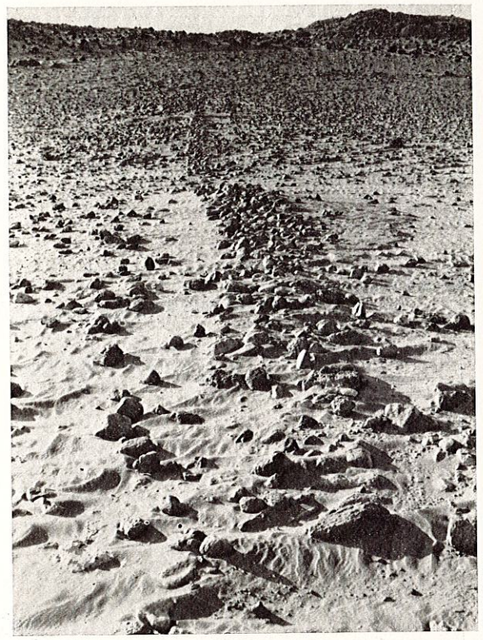


Fig. 44 – Quinto muro trasversale alla linea del fiume Paleokastro (tav. I, C 20-21).

Interessante il determinarsi della traccia che segna il muro di terrazzamento sul declivio ad O del poggio del santuario (tav. I, *G* 20-22): questa è scura e determinata non dalle pietre (che neppure si conservano al disopra del piano di campagna), ma dalla stretta linea di humus che è trattenuta così sullo scivolo della scarpata, permettendo la crescita di una stentata vegetazione nonostante che il luogo sia spazzato dalla sabbia.

In base allo stesso principio, così si delineano nella fotografia aerea i terrazzamenti tondeggianti sotto la parte nord-occidentale delle mura (tav. I, *L* 9-13).

Un'altra traccia ancora rende il muro fondato nella roccia, nella zona più ad E del fondovalle (tav. I, *D-E* 25): il suo incavo di fondazione, oggi quasi privo delle pietre che costituivano il muro, si è invece colmato di humus e di piccoli arbusti, che per quanto stentati anch'essi valgono a delineare una linea scura, sul fondo di un luogo altrimenti bruciato dal sole [162].

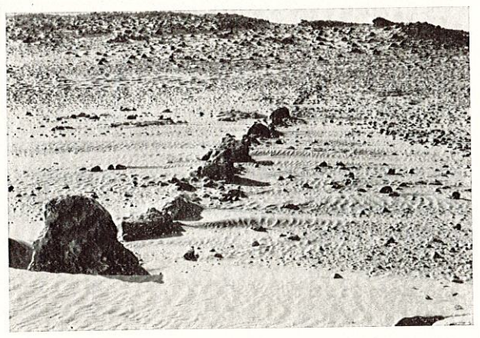


Fig. 45 – Sesto muro trasversale alla linea del fiume Paleokastro: pietre fitte nel tratto terminale (tav. I, C 22).

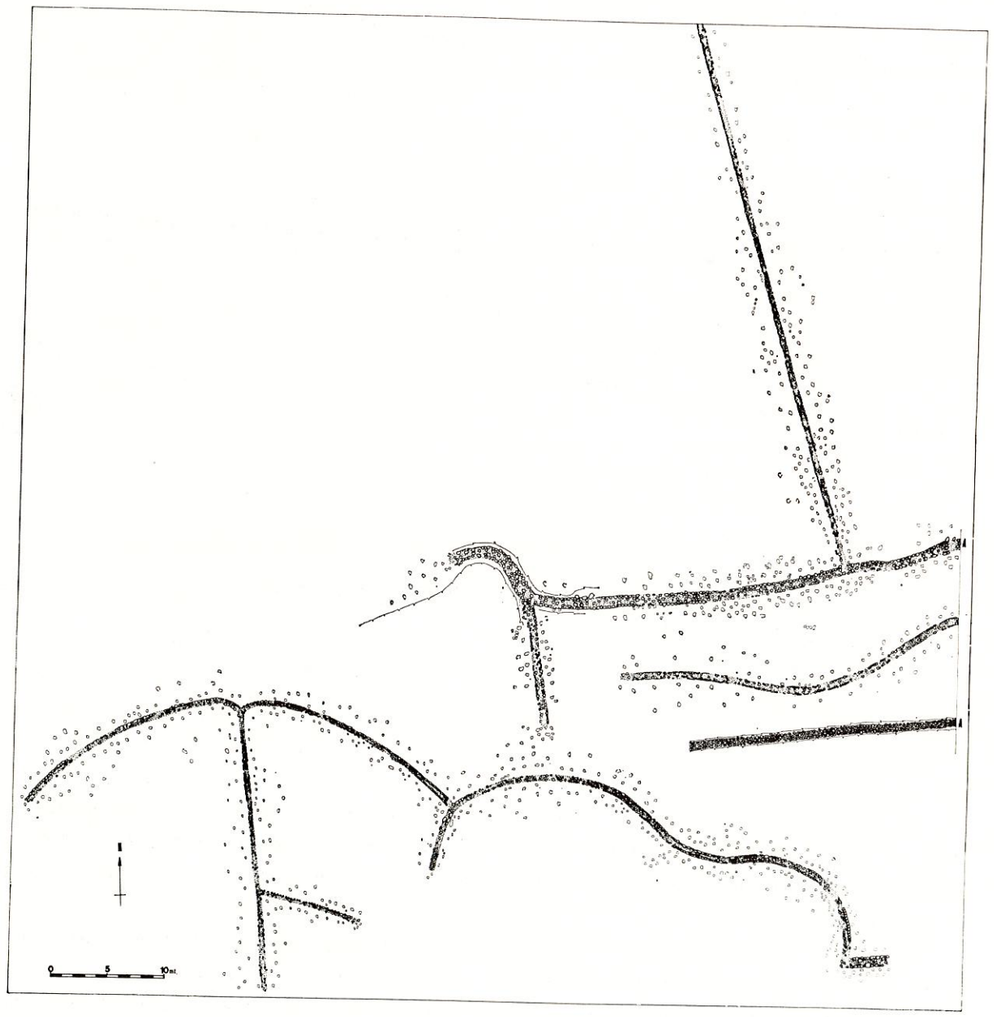


Fig. 46 – Terrazzamenti alle falde settentrionali del Paleokastro, parte occidentale.

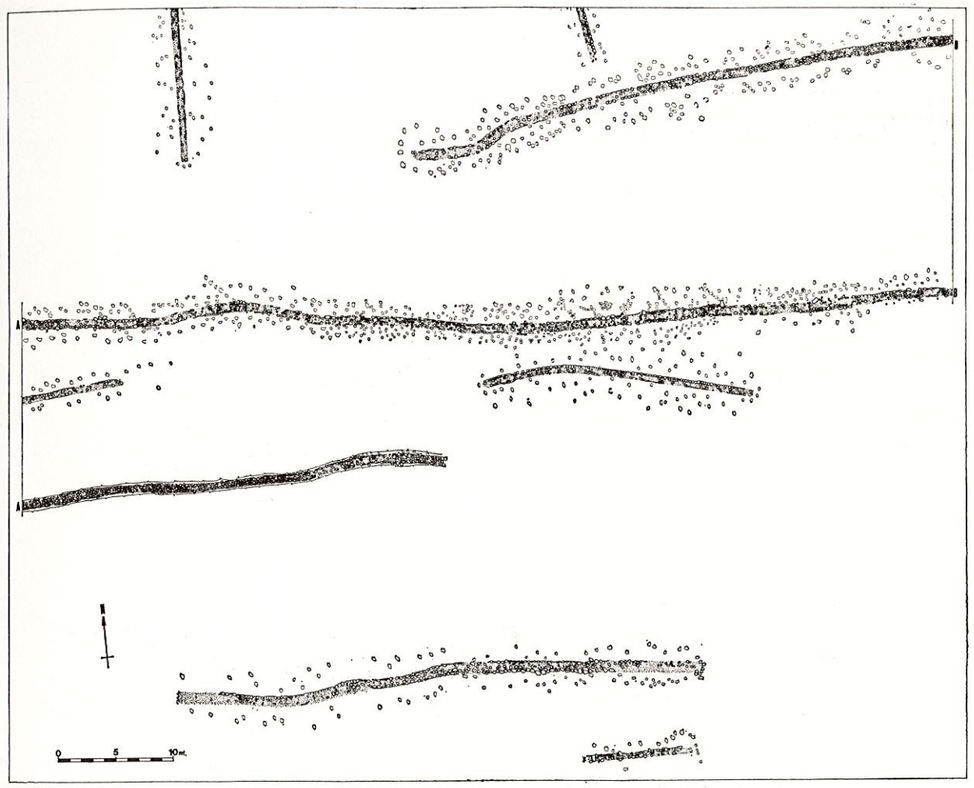


Fig. 47 – Terrazzamenti alle falde settentrionali del Paleokastro, parte centrale.

Riguardo ad opere con una certa sicurezza riferibili al porto antico, sulla foce del Paleokastro, oltre alla torre-faro riconosciuta sulla punta del promontorio a N [163], è un canale scavato attraverso la roccia, subito sotto lo spigolo nord-occidentale delle mura urbane (fig. 50).

Il canale isola un alto roccione là esistente, avanzato in mare, attraverso una piattaforma che lo lega alla terraferma: è largo 160 cm. alla sua bocca sul mare, 2,6 m. per la maggior parte del suo percorso e si allarga fino a 4 m. e più verso l'interno, ove vien meno il perimetro roccioso. Il canale è incompiuto, risultando fondo, in media, 80 cm., ma raggiungendo anche la profondità massima di 3 m.

Pensiamo che quest'opera idraulica possa essere riferita ad un tentativo, rimasto incompiuto, di fermare l'interro derivato all'insenatura dagli apporti fluviali: il canale avrebbe dovuto servire a scaricare il fiume, così deviato, in mare profondo ed aperto. Un esempio mirabile di un tal genere di intervento tecnico è nel ben noto porto di Cosa [164].

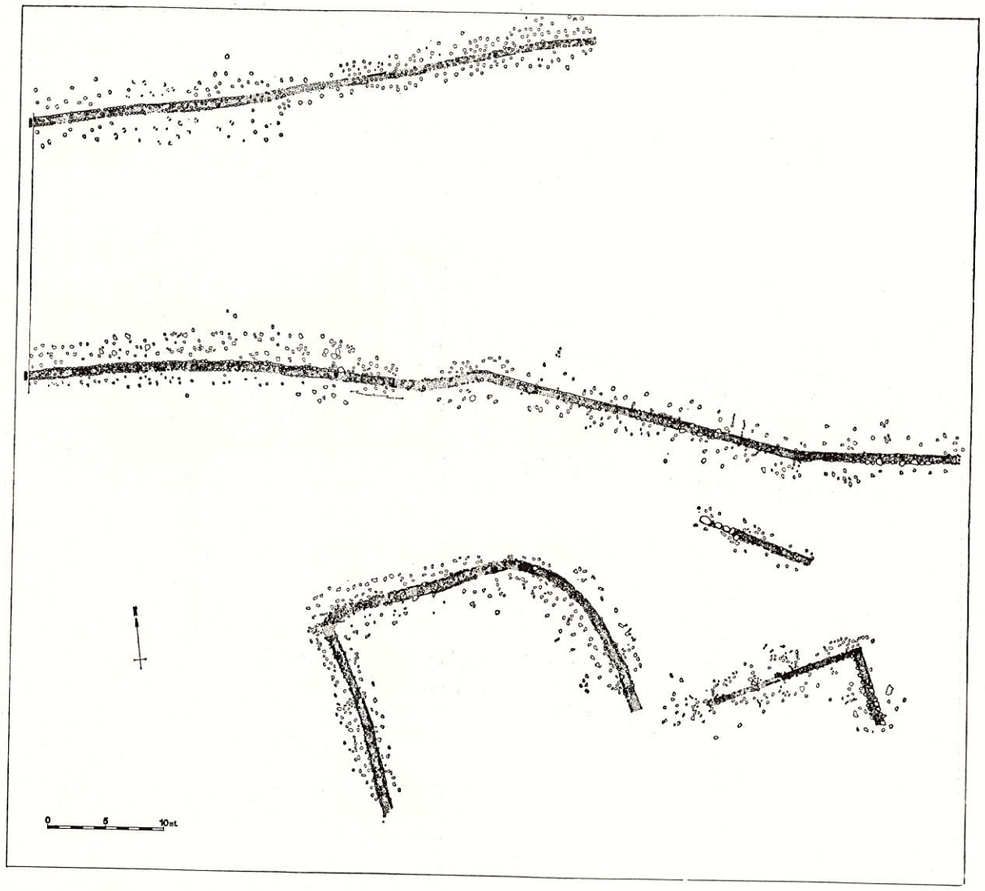


FIG. 48 – Terrazzamenti alle falde settentrionali del Paleokastro, parte orientale.

Subito a N del canale, in prossimità del mare aperto, si conserva anche, sempre tagliata nella roccia, una vasca rettangolare di 6,4 × 4,7 m. di lato, profonda 1,2. La vasca presenta da un lato un gradino largo 20 cm. e comunicherebbe col mare aperto, se non fosse incompiuto un canaletto largo 90 cm., che volge in quella direzione con una profondità massima di 75 cm. (fig. 51).

La vasca va probabilmente riferita ad un'opera ittica: siccome è rimasta incompiuta, non sappiamo a quale scopo, ma forse, data la posizione nell'ambito del porto e le modeste dimensioni, non per l'allevamento, ma per la conservazione o il trattamento del pesce [165].

Per comprendere la posizione del canale e della vasca sul livello del mare, è inoltre da considerare la variazione avuta da questo rispetto all'età antica ed un indice indicativo del fenomeno è dato dalla presenza di cave superficiali d'opera quadrata di pietra sulla balza che si protende in mare a S di questa [166].

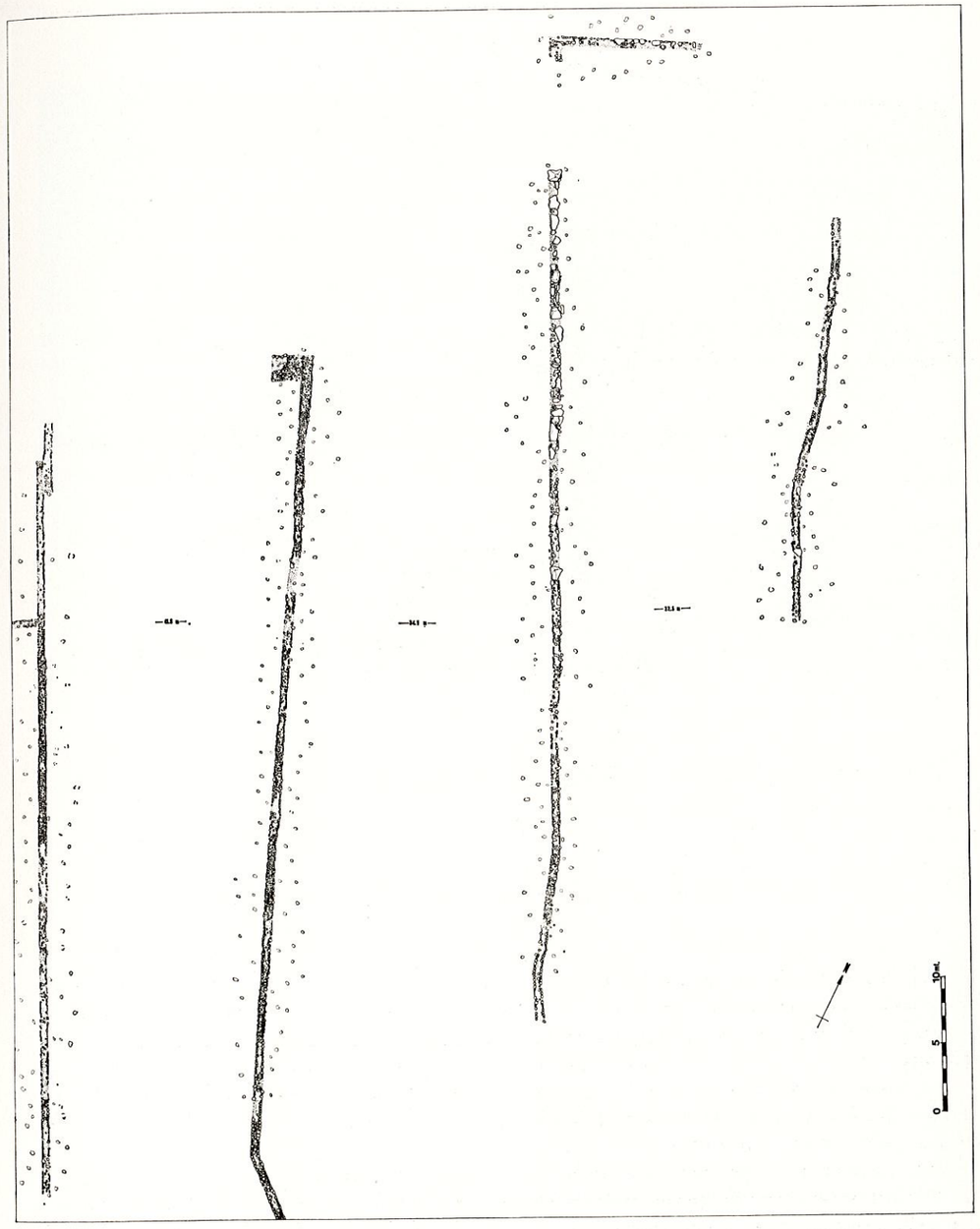


FIG. 49 – Terrazzamenti di fondovalle al Paleokastro, trasversali alla linea del fiume.

FIG. 50 – Fossa di spurgo per il fiume Paleokastro (tav. I, T 18).

Passiamo ora a descrivere le strutture esistenti sul promontorio a N del Paleokastro, sul mare e sull'opposto versante del fiume, ove il resto più evidente è la fondazione di una grossa costruzione circolare nel punto più dominante e che è da attribuire con ogni verosimiglianza ad una torre-faro.

Ad E della costruzione, seminascoste da una duna di sabbia, affiorano anche altre strutture ortogonali, in ciottoli, ed altre se ne vedono proprio sul ciglio della balza.

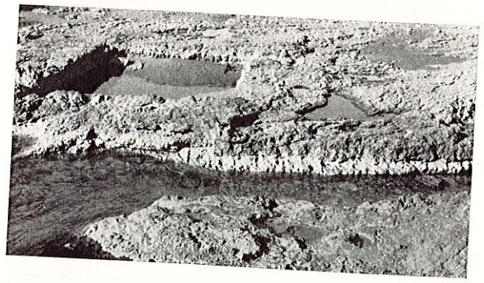


FIG. 51 – La peschiera presso la fossa di spurgo del fiume Paleokastro (tav. I, V 20).

Nella descrizione che qui ne facciamo in seguito, faremo riferimento alle planimetrie date alle figg. 52-53 (e fig. 54, n. 37), ove le singole costruzioni sono distinte da lettere dell'alfabeto.

La costruzione più orientale (fig. 53 *a*) mostra conservato il lato E, lungo m. 7, e per circa 3 m. il lato N. Da un allineamento di pietre si può forse riconoscere il lato S ed intuire una breve divisione a metà dello spazio interno. I muri si presentano spessi cm. 140, in ciottoli e pietre di varie dimensioni, con l'impiego, specie nella facciata interna del muro N, di qualche pietra squadrata.

A S di queste e alle falde della duna, appare per m. 7 circa un muro rettilineo (fig. 53 *b*), con spessore di cm. 170-180. Mentre verso E se ne perdono le tracce, verso S è probabile che seguiti, coperto però attualmente dalla sabbia. Si possono riconoscere forse, verso il suo limite orientale, le tracce di un muro ortogonale, addossantesi nel lato a valle.

A monte di questa struttura appaiono sul terreno due muri tra loro perpendicolari (fig. 53 *c*), conservato, quello N-S per m. 4, l'altro per m. 2,80, e spessi cm. 80.

A breve distanza da questi, e alla base della duna, si vedono le fondazioni della costruzione circolare (fig. 53 *d*). Queste non sono conserva-

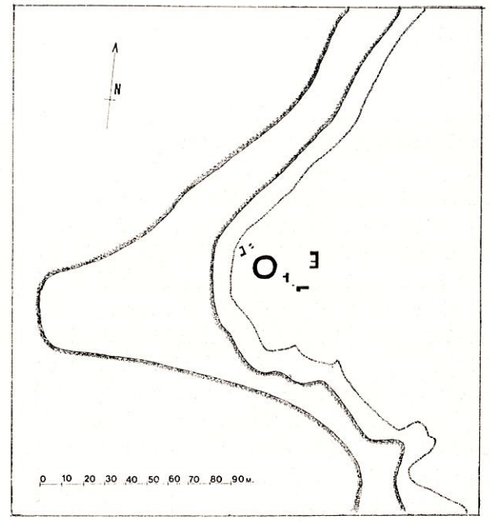


FIG. 52 – Planimetria dei resti sul promontorio a N del Paleokastro.

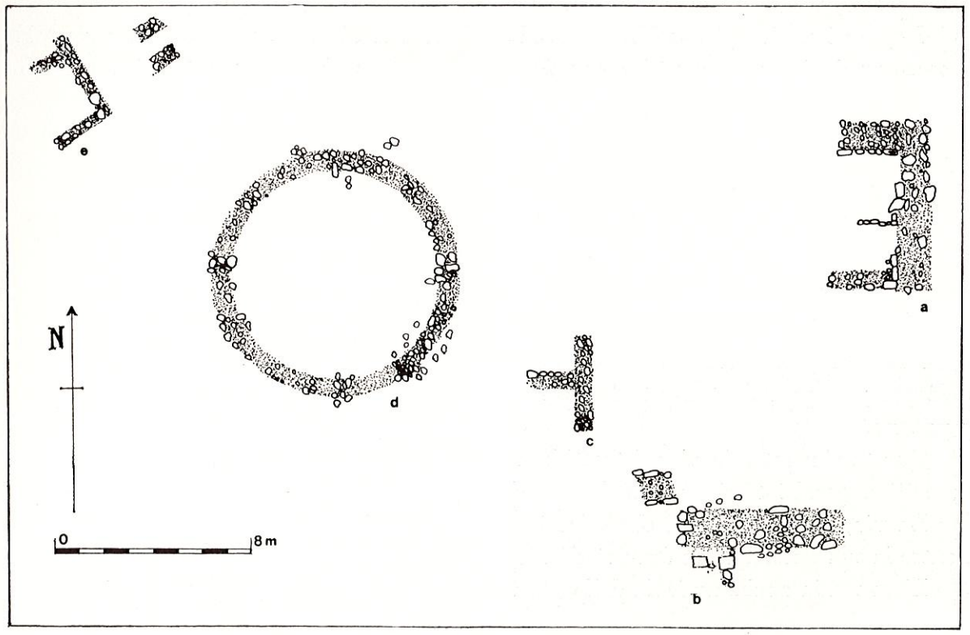


FIG. 53 – Pianta della torre-faro e degli altri resti sul promontorio a N del Paleokastro.

te per tutto il perimetro, ma la pianta è sicuramente ricostruibile, dato anche il disporsi più frequente di ciottoli fuori posto lungo quell'anello, che appare così apprezzabile anche ad occhio nudo.

La costruzione presenta un diametro di m. 10, con murature spesse cm. 80. La mancanza più evidente è per una corda di circa m. 2 nella parte S. Al limite del ciglio, in parte anzi scomparso per l'arretramento di quello, è un probabile vano (fig. 53 *e*) del quale sono conservati due muri: per m. 2,20 l'uno, per m. 4 l'altro, con spessore di cm. 60. Poco discoste appaiono le fondazioni di due muri paralleli, distanti tra loro cm. 60 e conservati per una lunghezza di m. 1.

Oltre a queste strutture, tracce forse di resti di costruzioni e qualche pietra squadrata le abbiamo viste a SE, prima dell'innalzarsi della duna.

La ceramica notata sul luogo sembra riferibile ad epoca ellenistico-romana [167].

Per quanto riguarda le strutture sopra descritte, ci pare proponibile di vedere in fig. 53 *a*, *c*, *e*, resti di semplici abitazioni, il cui elevato doveva essere in mattoni crudi. Nel muro rettilineo (fig. 53 *b*) non pare da escludere di riconoscere un muro di terrazzamento, al quale potevano anche addossarsi le costruzioni appena sovrastanti.

Di particolare interesse appare la costruzione circolare (fig. 53 *d*), il cui perimetro è restituito anche dalla fotografia aerea, con la traccia scura dell'ombra lasciata dal lieve rialzarsi del terreno in corrispondenza.

La particolare posizione, dirimpetto all'area urbana, sulla balza sovrastante la foce di Paleokastro in vista del mare, porta a preferire, tra le possibili attribuzioni, quella di torre-faro in funzione dell'approdo sottostante [168]: tanto più che, in un tal caso, non verrebbe a costituire un esempio isolato, ma troverebbe riscontro in altre simili costruzioni trovate lungo questa linea costiera [169].

La fascia costiera fino a Navas – Dalla collina del Paleokastro, procedendo verso N, la costa comincia a presentarsi con un profilo roccioso e molto frastagliato: si tratta delle estreme faglie del sistema collinare più interno che, digradando sensibilmente verso la costa, viene a costituire in questo tratto delle vaste terrazze sul mare, coperte da depositi recenti di sabbie, il cui limite orientale è segnato da una serie di dune frontali, originatesi per l'azione del vento [170].

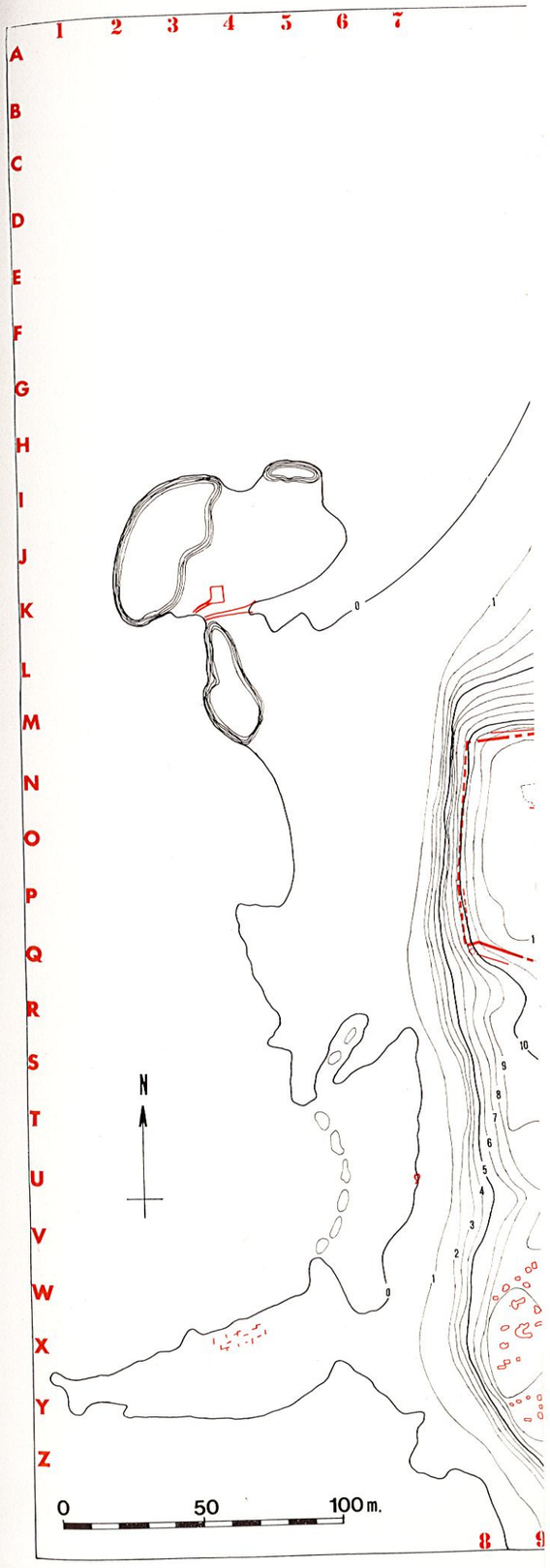
La riva qui si presenta generalmente alta, con scogli sommersi e frange avanzate: l'unico luogo accessibile per piccole imbarcazioni, con buone condizioni di mare, è la piccola cala di Navas, presso la quale compaiono testimonianze di occupazione dall'età del bronzo all'età romana.

I resti riconosciuti sono riconducibili ad aggregati o abitazioni di modesta entità: si dispongono prevalentemente lungo la strada di comunicazione costiera, sulla quale gravitano.

Questa si mostra in alcuni tratti ben conservata, o perché scavata nel terreno roccioso [171] o perché testimoniata da un muro di contenimento [172].

La via, date le località che allaccia, è possibile si sia originata nel tardo bronzo, mentre la sua sistemazione deve risalire ad epoca più recente, probabilmente ellenistica.

L'economia anche agricola della zona sembra indicata dalle serie dei terrazzamenti riconosciuti a monte della baia di Navas [173] e dal carattere sparso delle abitazioni. Il materiale fittile che documenta direttamente della loro età è riferibile, oltre che alla tarda



C N R S BIBLIOTHÈQUE I A M

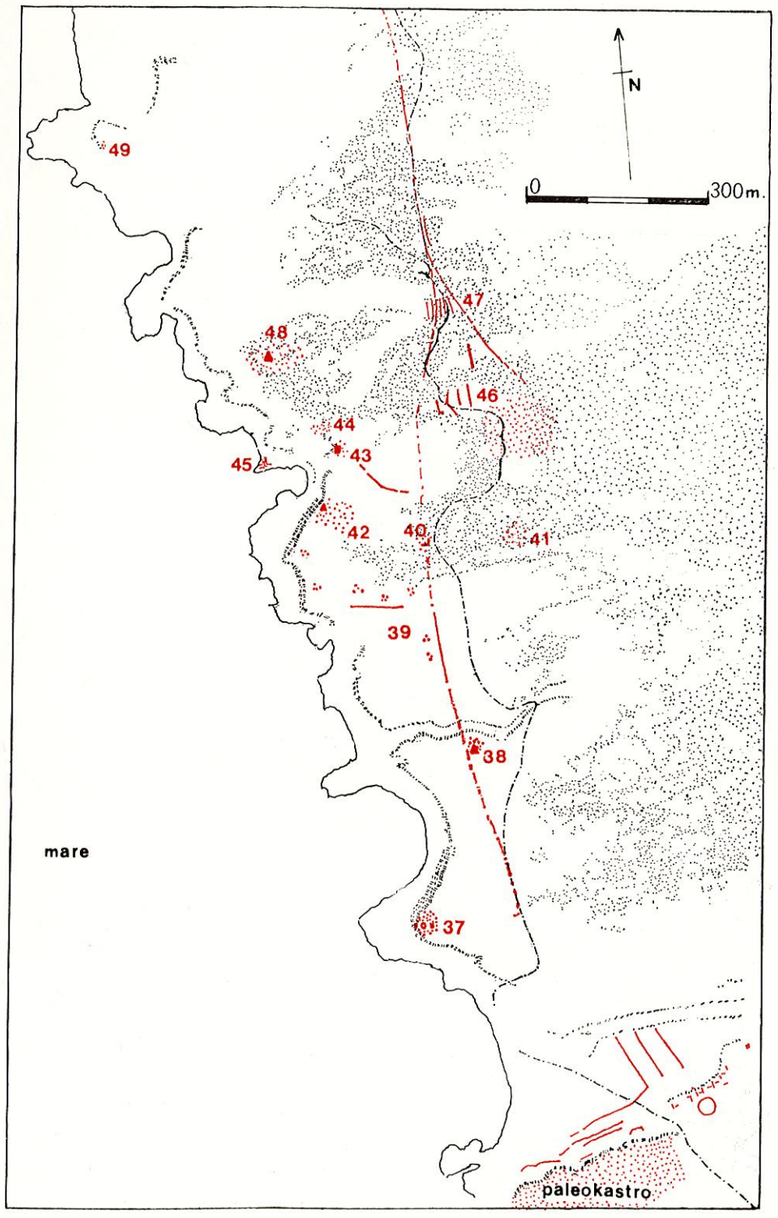


FIG. 54 – Carta archeologica della zona di Navas (la numerazione dei siti continua quella di fig. 21).

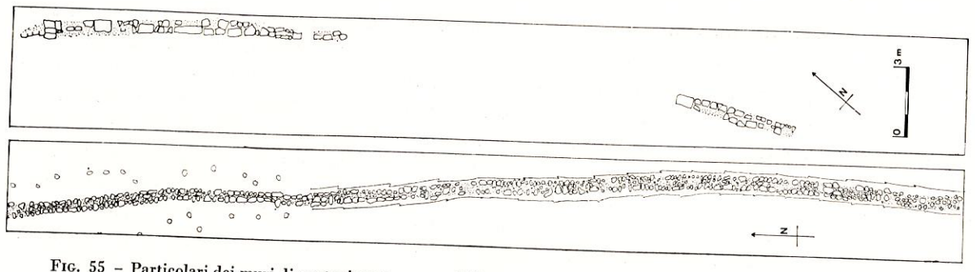


Fig. 55 – Particolari dei muri di contenimento presumibilmente stradale nella zona di Navas (siti 39, in basso, e 43).

età del bronzo [174], ad epoca soprattutto ellenistica [175] ed ellenistico-romana [176]; in un caso ad epoca bizantina [177].

Già il Catling aveva notato, in questa regione, un incremento notevole della popolazione nella tarda età del bronzo, deducendolo dall'accresciuto numero degli insediamenti e dai nuovi terreni, portati allora all'agricoltura [178]. La perlustrazione ha mostrato che un fenomeno analogo deve essersi verificato anche in età ellenistico-romana: in questa epoca, accanto alle molte località documentate solo da frammenti fittili, rimangono anche rozze fondazioni di modesti edifici, in sassi e pietra locale [179].

Forse, anche se la comparsa di tanti insediamenti di media o di modesta dimensione è legata essenzialmente al fattore agricolo, potrebbero esservi state a Navas altre esigenze, quali appunto quelle dettate dalla possibilità della pesca e dalla necessità di una guardia costiera [180].

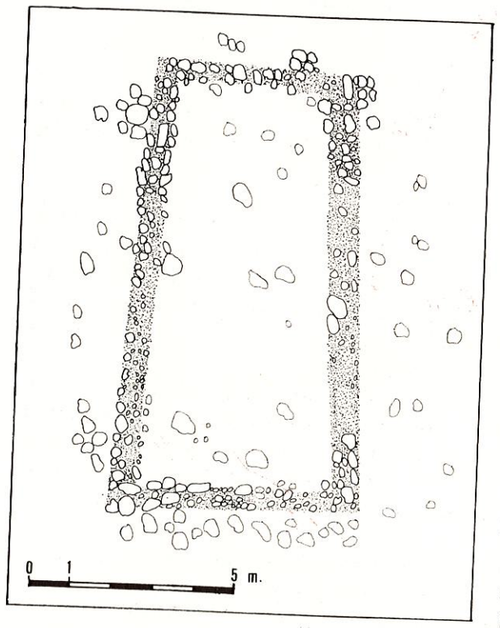


Fig. 56 – Pianta di un edificio a Navas (sito 43).

Certo è che questi insediamenti furono in diretto rapporto con la cittadella che sorgeva sul Paleokastro, alla quale erano collegati dalla già menzionata via costiera.

Sempre in funzione del Paleokastro fu probabilmente la cava nella piccola baia [181].

Tuttavia vale notare come nella città ellenistico-romana i blocchi rinvenuti siano in linea di massima di rimpiego, fatto che ci sta forse ad indicare una utilizzazione della cava in epoca precedente [182].

Passiamo ora a descrivere dettagliatamente i resti riconosciuti, procedendo da S a N e facendo riferimento alla pianta della zona, presentata alla fig. 54.

Tracce di probabili strutture, qualche pietra squadrata, poca ceramica acroma sono riconoscibili al limite N di questo primo rialzo, ove il terreno scende per la vallecola di erosione (fig. 54, n. 38).

Superato il solco di incisione del fossatello, si riconoscono sul terreno le fondazioni di un lungo muro, prima, per 120 m. circa, con andamento grosso modo S-N, poi, dopo un tratto in cui non abbiamo potuto ritrovare le tracce, ricompare in direzione E-O per una lunghezza di m. 90 circa (fig. 54, n. 39): presenta una larghezza da 55 a 70 cm. circa, è costituito da sassi e ciottoli posti ordinatamente sulle due facce, con un riempimento interno di ugual materiale, ma di dimensione inferiore. È conservato solo al livello di fondazione, condotta questa nella terra o anche con tagli nella roccia, secondo la conformazione dei luoghi (fig. 55). La fotografia aerea ne restituisce la traccia, scura su fondo chiaro per l'ombra prodotta sul terreno.

Sia a valle che a monte di questo, in più punti, compare ceramica, spesso fluitata, di uso comune; frequenti i fr. di brocchette.

È piuttosto probabile che questo muro servisse di confine, e non dispiace pensarlo in funzione della strada che da Paleokastro conduceva a Navas. Procedendo oltre, verso N-E, in due punti, a ridosso delle dune, sembra di intravedere tracce di strutture (fig. 54, n. 40).

Presso la strada attuale, poi, la crosta calcarea presenta le tracce di un intaglio quadrangolare, che sembra regolarizzato con pietre di fondazione. Il vano interno appare largo da NO a SE, m. 3,90, con una lunghezza visibile di m. 4. Si vede una tacca per armatura lignea di cm. 40 × 35. Sul posto abbiamo notato fr. di ceramica acroma di uso comune, specie di brocche, ed un fr. di piatto con buona vernice nera lucida.

Una piccola area di frammenti fittili, riferibili pure ad epoca ellenistico-romana, si trova poco a monte (fig. 54, n. 41).

Abbiamo già accennato alla caletta di Navas, che costituisce col bel tempo una piacevole minuscola insenatura lungo questa costa tormentata.

I poggetti che gravitano su questo specchio d'acqua presentano numerose tracce antiche, fra le quali fanno spicco le cave di opera quadrata aperte proprio sulla balza che chiude la cava da N, un edificio quadrangolare sul poggio che domina la parte centrale dell'approdo, terrazzamenti posti più nell'entroterra, verso N-E, con abbondanti resti fittili di età ellenistico-romana ed alcuni dell'età del bronzo.

Passiamo quindi a descrivere dettagliatamente questi resti.

Su tutta la balza rocciosa sovrastante da SE la caletta, si riscontrano sparsi frammenti fittili, con una zona di maggiore concentrazione nel punto più dominante, ove abbiamo notato anche un piccolo zoccolo, lungo cm. 140 e probabilmente di ugual larghezza. Questo è contenuto tra sassetti calcarei ben battuti, che misurano in media cm. 15 di faccia e presentano ugual profondità di cuneo (fig. 54, n. 42). Il materiale ceramico è in linea di massima riferibile ad epoca ellenistico-romana; nel 1958 furono qui viste anche alcune pietre da costruzione [183].

La lieve valletta che scende alla cala presenta nel tratto più a monte resti che forse si possono riferire ai lati di una strada (fig. 54, n. 43). Scendendo, sulla sinistra si distacca dalla faglia rocciosa un muretto, dapprima in blocchetti parallelepipedi di calcare, quindi di sassi disposti sulle due facce per una lunghezza di una ventina di metri (fig. 55). Circa 30 m. oltre, sull'opposto lato della valletta, e volta proprio in direzione dell'edificio del quale parleremo tra poco, ne resta ancora qualche traccia, per una decina di metri.

Sulla balza che domina proprio al centro la baia si riconoscono le fondazioni di un edificio a pianta trapezoidale, in ciottoli e pietre di arenaria, qualcuna quadrata (fig. 56).

Misura di lati m. 6,20 × 11 × 5 × 10,50, con uno spessore di muri più probabile di cm. 55-60, e presenta all'intorno una notevole quantità di ciottoli fuori posto, da riferire al crollo del suo

elevato [184]. Frammisto è anche molto materiale fittile, riferibile in linea di massima ad epoca ellenistica; vi sono anche frammenti smaltati, forse del XIV secolo [185].

A N dell'edificio, ed in una posizione un poco sopraelevata rispetto a quello, si nota un'altra area di notevole concentrazione di materiale fittile di uso comune, riferibile ad età ellenistica (fig. 54, n. 44): il Catling, nel 1958, ebbe modo di vedere ancora fondazioni di edifici [186].

La piccola cava a cielo aperto che si riconosce sulla balza rocciosa che chiude la caletta da N, si delinea a pelo d'acqua nella breve sella che separa la balza dall'entroterra (fig. 54, n. 45; figg. 57-61).

Le tacche, che documentano l'estrazione di blocchi parallelepipedi della misura per lo più, di cm. 70-90 × 110-120 [187], sviluppano una estensione di m. 18 × 20 circa di assi massimi, e si dispongono su tre o quattro livelli, dei quali i due inferiori oggi del tutto sommersi [188].

Si tratta di una cava di modeste dimensioni, ma ben sfruttata: noteremo come non vi siano blocchi lasciati in corso di lavorazione.

Quanto alla tecnica usata per l'estrazione è la stessa delle altre cave, presenti lungo questa costa, come quelle già rilevate ad Agios Nicolaos o presso Paleokastro [189].

A questo punto ci sembra da notare come sia frequente l'uso di estrarre blocchi proprio lungo la linea costiera, sia per necessità locali, sia per servirsene in altri luoghi [190]: in tal caso le operazioni di trasporto erano estremamente facilitate, potendo usufruire della via d'acqua. In questo caso si può pensare non tanto che i blocchi siano stati usati per le modeste costruzioni sovrastanti la baietta, ma che siano stati trasportati altrove, ed è plausibile pensare al Paleokastro [191].

FIG. 57 – Visione dall'alto delle cave a Navas (sito 45).

FIG. 58 – NAVAS – Le cave (part. sito 45).

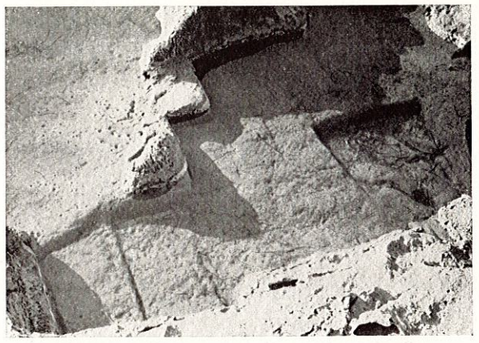


FIG. 59 – NAVAS – Le cave (part. sito 45).

Ad E della baietta di Navas e presso l'attuale pista costiera si trova il sistema di terrazzamenti cui abbiamo già accennato (fig. 54, n. 46).

Si tratta, per quanto è conservato, di sei muri, disposti grosso modo parallelamente tra di loro e trasversali allo scivolo, peraltro dolce, della collina (fig. 62).

Infatti, su una distanza di m. 91,5 circa, la differenza totale di livello è di m. 7,5. I muri sono tutti in ciottoli e qualche grossa pietra, disposti in linea di massima su due facce, piuttosto ordinatamente: presentano spessori da cm. 60 (ad esempio il muro 2) a cm. 100 (il muro 3), per quanto è riconoscibile sul terreno.

Quanto alla loro disposizione, è da notare che quello più a valle ha una angolazione diversa dagli altri, il n. 2 dopo un tratto rettilineo volge ad angolo retto verso monte, il n. 3 è costituito da due tratti convergenti al centro su diversa angolazione, il n. 4 per una lunghezza di m. 6 presenta verso valle una risega di fondazione larga cm. 90, mentre infine il n. 6 è spostato verso N rispetto all'allineamento degli altri (figg. 62-63).

Quanto alle distanze relative, tra il n. 1 ed il 2 intercorrono m. 31, tra il 2 ed il 3 m. 9,5, tra il 3 ed il 4 m. 16, tra il 4 ed il 5 m. 13,5 e tra il 5 ed il 6 m. 21,5.

In una zona contigua a questi muri, ad ESE, sul terreno appare una buona quantità di frammenti fittili, per un'area piuttosto estesa; il materiale è riferibile alla tarda età del bronzo ed ad epoca ellenistico-romana [192].

L'esistenza a Navas di un sistema di campi terrazzati con il contiguo insediamento era

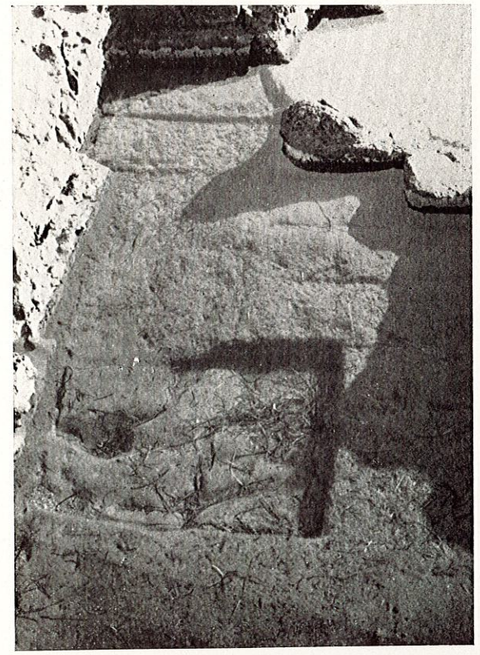


FIG. 60 – NAVAS – Le cave (part. sito 45).

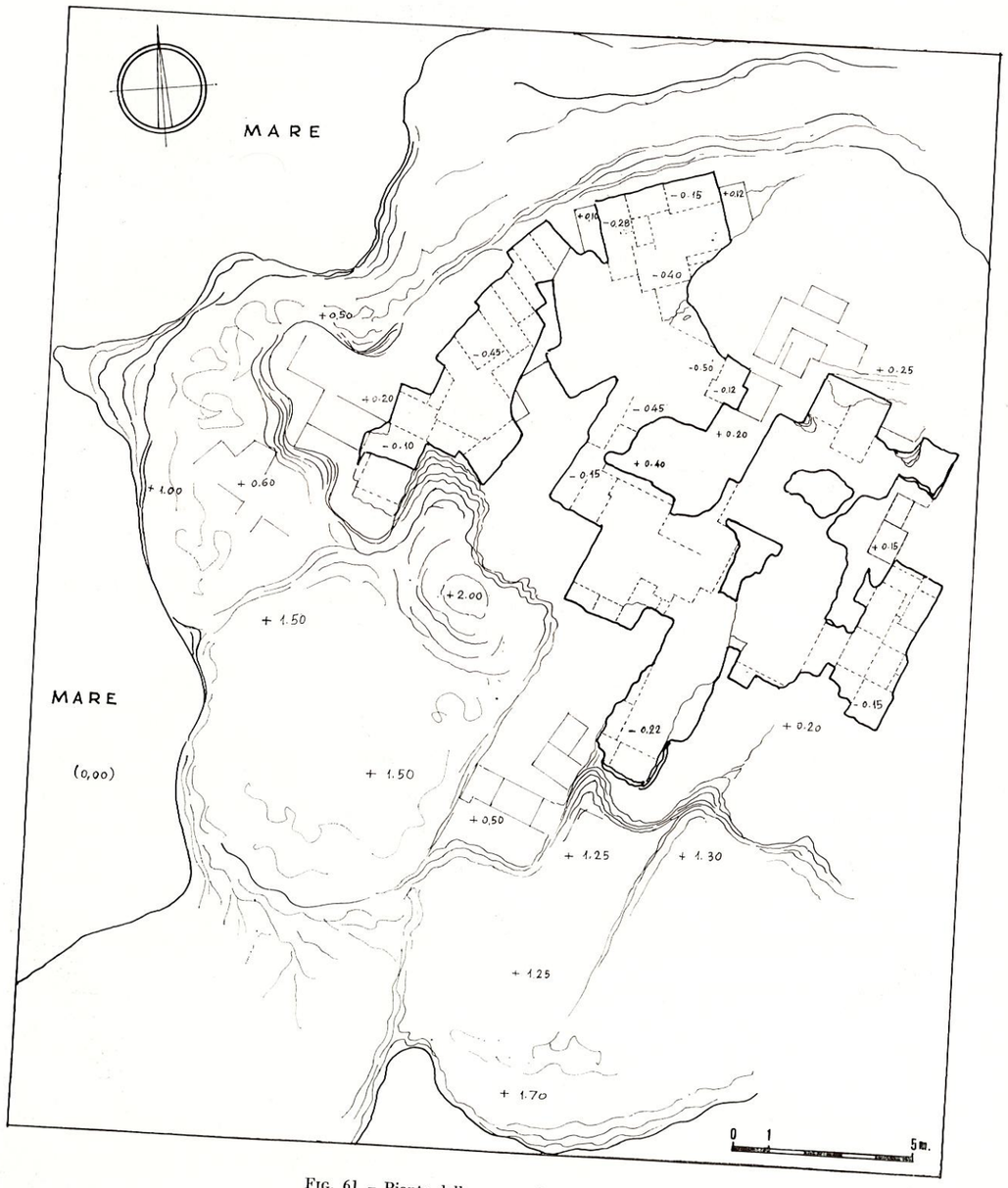


FIG. 61 – Pianta delle cave a Navas (sito 45).

già stata notata dal Catling che ne aveva proposta una datazione al Medio e Tardo Ciriota [193].

In effetti una parte della ceramica raccolta si può riferire all'età del bronzo, mentre è poi considerevole la quantità di frammenti di epoca ellenistico-romana. Non vi sono quindi difficoltà nell'accogliere la datazione proposta per l'insediamento.

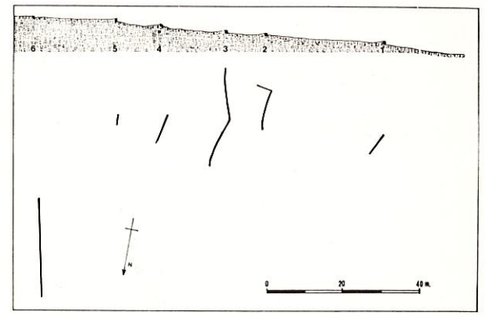


FIG. 62 – Pianta a sezione dei terrazzamenti a monte di Navas (sito 45).

Per quanto concerne i terrazzamenti, è da notare che la loro tecnica costruttiva, quanto mai elementare, non offre di per sé un criterio di datazione, essendo praticamente rimasta uguale fino ai nostri giorni, né possono in questo caso essere di indizio i reperti ceramici di superficie. Se è vero che, come nota il Catling, molti campi terrazzati, quali per esempio quelli nella zona tra Myrtou ed il fiume Aloupos, possono essersi originati nell'età del bronzo [194], non bisogna dimenticare che presso Paleokastro ve ne sono esempi analoghi, ma con tutta probabilità di data più recente [195].

Resta quindi dubbio a nostro avviso se questi terrazzamenti siano da considerarsi dell'età del bronzo o di epoca ellenistico-romana: ci sembra però di poter affermare che in questa ultima epoca siano stati sicuramente in uso.

Subito a N dei terrazzamenti si riconoscono, attraverso il terreno roccioso e circa sulla stessa direttrice della pista attuale, le tracce di una strada (fig. 54, n. 47).

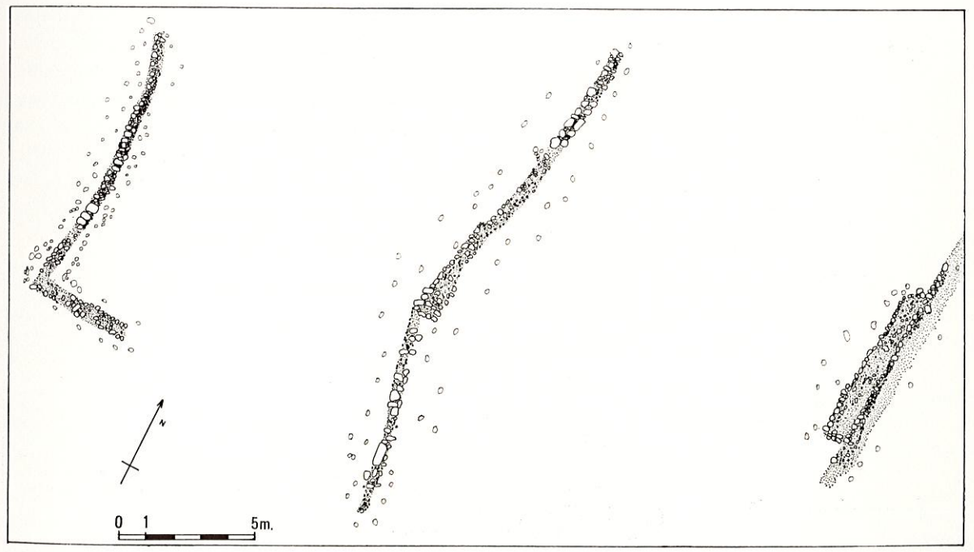


FIG. 63 – Pianta dei muri di terrazzamento 2-4 a monte di Navas (sito 46).

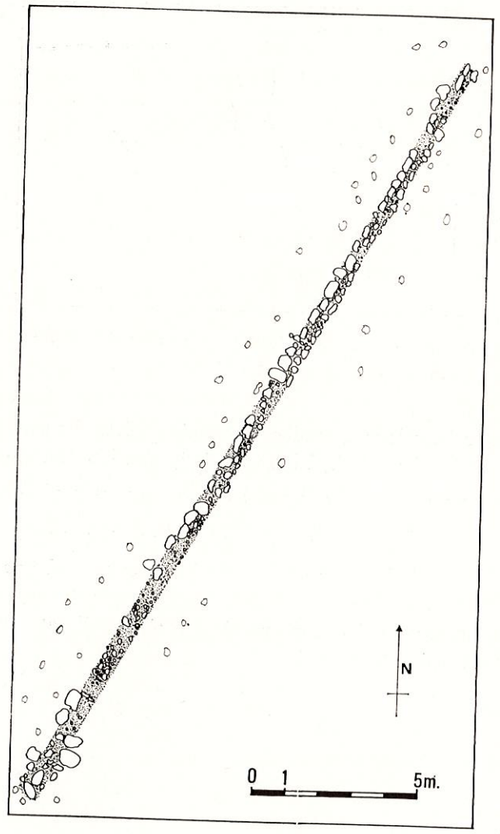


FIG. 64 – Pianta di un tratto del muro di terrazzamento 6 a monte di Navas (sito 46).

Della strada sono ben visibili i due solchi laterali, approfonditi nel terreno per la continuità e la frequenza del passaggio e la rotaia si segue per 500 m., da subito a N dell'insediamento del sito 36.

In alcuni punti, in corrispondenza del passaggio di alcuni dossi rocciosi, la rotaia si presenta con più alternative di tracciato: in particolare, circa m. 120 a N del sito 36, si vedono dieci solchi per sei passi carrabili, indice anche della lunga frequentazione alla quale la strada fu soggetta (fig. 65). Il passo carrabile ha in media un'ampiezza di m. 1,40, ed i solchi delle ruote raggiungono una profondità di 20-30 cm.[196].

Ad O del penultimo tratto visibile, su un breve rialzo, compaiono pochi frustuli di ceramica acroma.

L'usura della strada e la sua direzione inducono a riconoscervi la via di comunicazione tra il Paleokastro e gli insediamenti più settentrionali della penisola di Kormakiti: si può pensare che a questa facessero capo anche gli aggregati del primo entroterra.

Presso la costa, a N della baietta di Navas, su una collinetta, compaiono numerosi fr. fittili riferibili ad un insediamento di epoca ellenistico-romana [197] (fig. 54, n. 48). Qui il Catling notò ancora la fondazione di una piccola casa, in blocchi di pietra sabbiosa: orientata coi lati lunghi in senso N-S, misurava 8 × 5,7 m. circa e le sue strutture avevano uno spessore di 75 cm. [198].

Pochi frustuli di ceramica acroma compaiono al limite N della zona esaminata, sull'ultima balza sul mare (fig. 54, n. 49).

L'entroterra – In questa regione l'estendersi delle sabbie giunge a portare la fronte delle dune da uno o due km. dal mare, o anche oltre, a seconda delle località, in con-

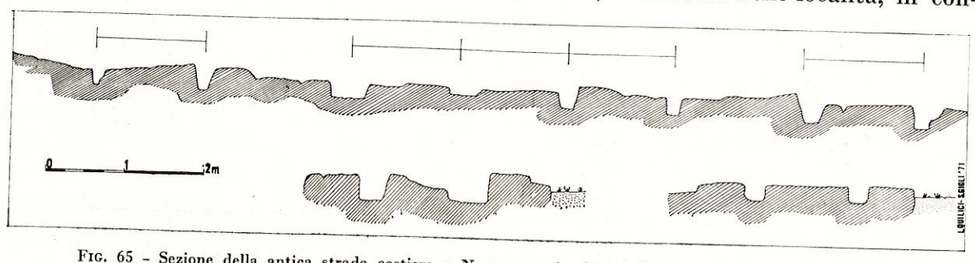


FIG. 65 – Sezione della antica strada costiera a Navas, con i solchi delle carreggiate incisi nella roccia.

seguenza della situazione morfologica, delle foreste o delle coltivazioni che le contrastano.

Nella zona presa in esame le colture tendono a formare un argine nella parte più meridionale, mentre sulle colline più a N il punto di impatto avviene con la foresta. Naturalmente dove si sono formate queste dune la perlustrazione del terreno risulta molto più difficile, in quanto il suolo antico risulta coperto anche in misura notevole [199].

La testimonianza più antica risale alla Media Età del Bronzo e si riferisce ad un modesto insediamento [200]. Nel tardo Bronzo invece la zona si presenta fittamente popolata ed aperta agli scambi anche con altri paesi del Mediterraneo.

Ricordiamo innanzi tutto la necropoli a mare ed il ricco sepolcro scoperto all'interno dell'area urbana, che hanno restituito oltre a materiale cipriota, oggetti di importazione dall'Egeo e dalla Siria [201]. Accanto a questa si colloca il santuario presso il paese attuale, scavato dalla missione Svedese [202], che viene a trovarsi da presso a tutta una serie di insediamenti di questa stessa epoca, probabilmente a carattere agricolo.

Potremmo pensare di trovarci di fronte ad una situazione analoga a quella riconosciuta per questo tempo in altri centri, dai quali venne operata una consapevole politica agraria per far fronte alle necessità delle popolazioni cittadine, occupate nelle industrie e nel commercio [203].

Anche se mancano molti elementi per affacciare ipotesi, certo è che la posizione del santuario, così discosto dall'insediamento sul mare, ed anche il materiale miceneo qui rinvenuto, stanno ad indicare una vita pulsante anche nell'entroterra, dovuta certamente non solo all'agricoltura, ma alle transazioni commerciali di un traffico interno egualmente operante [204]. Gli insediamenti infatti si presentano in genere di notevole consistenza, così da far supporre l'esistenza di veri aggregati, oltre che di singole case sparse [205].

Tra questi si distingue il sito 82, ove, su un piccolo pianoro di vetta, abbiamo raccolto frammenti del Tardo Bronzo. La particolare posizione, che controlla pienamente il sito del Paleokastro, la piana verso Morphou e Diorios, oltre a tutta la costa marina, ci ha fatto pensare che il luogo possa aver avuto, per quell'epoca, funzione di guardia.

Alla fine dell'età del Bronzo la zona appare partecipare del processo di abbandono, generalmente riscontrato negli insediamenti in questa epoca nell'isola e non solo a Cipro [206].

L'epoca protogeometrica appare testimoniata solo da una necropoli [207], ed anche in età geometrica i resti sono scarsi e concentrati soprattutto nella zona prossima al santuario, che viene praticamente tutto ricostruito [208].

L'età arcaica segna invece per la zona un nuovo impulso, che durerà fino ad epoca ellenistica.

La consistenza dell'insediamento al Paleokastro è testimoniata dall'ampiezza delle necropoli: oltre infatti ad essere utilizzata la necropoli a mare [209], vengono aperti nuovi sepolcreti, tra i quali spiccano quello orientale [210] e quello a Sentoukopetra [211].

Quest'ultimo, già con la sua stele, che ricorda quelle contemporaneamente diffuse in altre località dell'isola e specialmente sulla prossima costa anatolica, indica l'apertura commerciale della zona verso altri paesi del mediterraneo, del resto testimoniata dalla ceramica di importazione, di frequente proveniente dalla Fenicia e dalla Ionia [212]: commerci che venivano favoriti dalla presenza di un porto alla foce del Paleokastro [213].

Il fitto popolamento dell'entroterra è testimoniato, oltre che dai reperti di superficie, dalle necropoli sparse e dalla vita stessa del santuario, ora nel suo momento di fulgore più suggestivo [214].

Proprio gli ex voto ivi raccolti attestano il perdurare di una economia agricola, oltre che commerciale.

La situazione si dovette mantenere analoga in epoca classica.

Le testimonianze di epoca ellenistica offerte dalla perlustrazione, sono pure cospicue: accanto a reperti fittili e necropoli si pongono in questa età resti di strutture, generalmente conservate al piano di fondazione, in rozze pietre e sassi, che presuppongono probabili elevati in mattoni crudi [215].

Si ha tuttavia l'impressione, del resto in parte confermata dalle vicende stesse del santuario, che, perdurando uguale densità di popolazione, si sia verificato un processo di impoverimento, che si dovette accentuare in epoca romana, nella quale si nota anche un vero progressivo spopolamento, culminante nell'abbandono, subito dopo la metà del II sec. d. C., della città al Paleokastro.

Passiamo ora a descrivere dettagliamente i resti riconosciuti, facendo riferimento alla pianta presentata alla tav. II. La forte densità delle località archeologiche individuate ci ha consigliato in questo caso, per maggiore chiarezza, di organizzare l'esposizione secondo singoli paragrafi, la cui numerazione corrisponde a quella dei resti antichi indicati nella tavola e continua quella dei siti precedenti (cfr. figg. 21 e 54).

50) In un'area di 30 × 40 m. si riconoscono tracce di numerosi muri affioranti, in pietre rozze e solo in qualche caso squadrate. La sabbia ricopre gran parte del sito antico e le strutture del sottosuolo dovrebbero essere in linea di massima ben conservate.

Sul posto è materiale di epoca classica ed ellenistica; personale del Dipartimento vi raccolse, nel 1958, un frammento del Medio Cipriota [216].

In definitiva si può riconoscere nel sito un luogo abitato: è anche possibile pensare che questo sia da porre in relazione allo sfruttamento della vicina cava; ma non necessariamente solo in funzione di quella.

51) Sulla sommità della collina che porta popolarmente il nome di Teatro di Afrodite, spicca un grosso dado di roccia squadrata [217]. Il nome del posto deriva dalla serie di gradini che incidono le rocce circostanti, dovuti ad antiche opere di cava per l'estrazione di blocchi parallelepipedi (fig. 66).

Il grosso cubo centrale, il cui lato lungo, in senso E-O, è largo 4,20 m. ed alto 8 m. sull'interro, è stato fortemente eroso dagli agenti meteorici, che ne hanno suggestivamente sgrottato tutta la base occidentale, per tutto lo spessore. Anch'esso, anche se per lo più a pareti lisce, presenta tracce di tacche, specialmente a NE (fig. 67).

Le rocce all'intorno, affioranti dalla duna di sabbia che ricopre la località, si alzano fino a 2,80 m. e le tacche hanno in genere un elevato di 60-100 cm.

A N del dado di roccia, tra questo e le altre cave su quel lato, affiora dalla sabbia, in senso E-O, un muretto costruito in sassi, spesso cm. 60.

52) La Carta del Dipartimento indica, ad E delle cave, case ellenistiche.

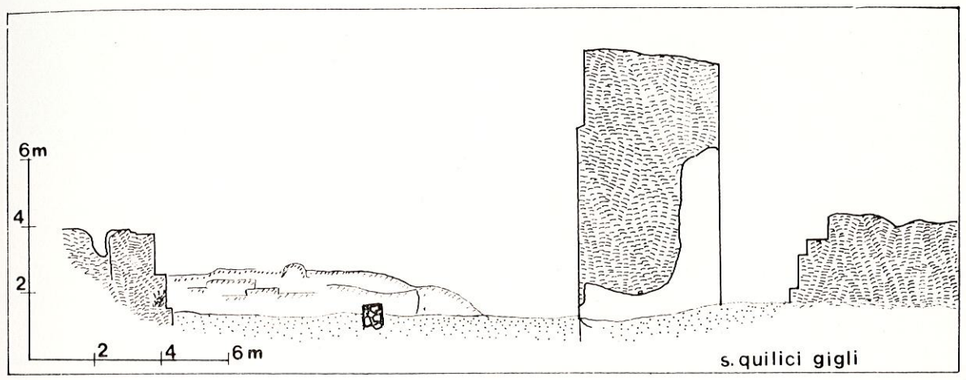


FIG. 66 – Sezione N-S della cava del teatro di Afrodite (sito 51).

L'avanzamento della duna di sabbia, evidente perché ha sepolto tutto il tronco dei pini qui esistenti fino al loro ombrello, ne ha nascosto ogni traccia [218].

53) Procedendo ancora verso E, una necropoli estremamente vasta si trova in località Sentoukopetra.

Le tombe, del tipo a grotticella scavata nella roccia, si dispongono su più livelli, spesso con un piano organico, seguendo il digradare del terreno sul corso del fiume Paleokastro (figg. 68-69).

La complessità della necropoli portò ad opere di sistemazione generale dell'area: si tratta in particolare, per quanto abbiamo potuto riconoscere, di muri di contenimento delle terre a valle di alcuni gruppi di tombe, canaletti tagliati nella roccia per la raccolta di acque dilavanti, alcuni pozzi ed una caratteristica fontana tutta ricavata nella roccia; nella zona più occidentale della necropoli si ergeva poi una grandiosa stele monolitica.

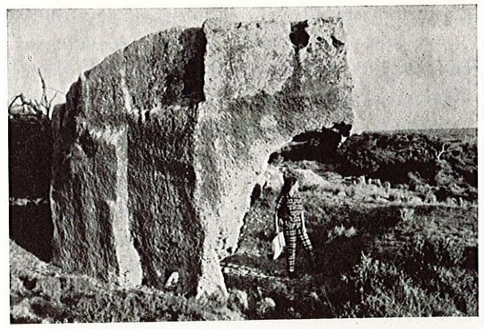


FIG. 67 – Parallelepipedo lasciato dalle cave del teatro di Afrodite (sito 51).

Molte delle pietre usate per la chiusura delle porte delle tombe furono estratte probabilmente sul posto stesso, come fanno intendere i vari tagli di cava riscontrati nell'area.

Abbiamo anche potuto riconoscere le tracce di più strade che attraversavano la necropoli: l'una, con direzione da SE a NO, la attraversava quasi tutta e doveva essere percorsa dal traffico proveniente o diretto all'insediamento

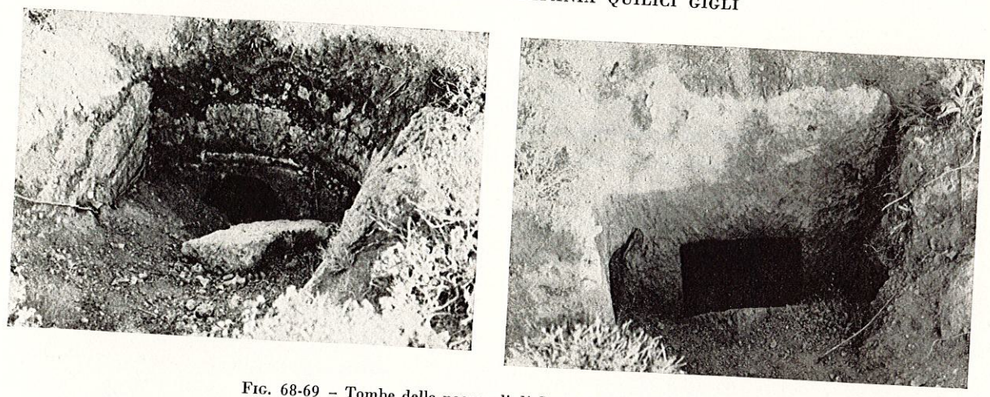


Fig. 68-69 – Tombe della necropoli di Sentoukepetra (sito 53).

sul mare; una seconda strada, con direzione S-N, proveniente dalla zona del santuario, la tagliava trasversalmente, per poi scendere alla vallata del fiume. Un ramo di questa piegava tuttavia verso E, cioè verso l'edificio con fondazioni nella roccia (n. 61).

Vari sentierini, oggi ancora intuibili, avranno risposto ad esigenze di percorsi più particolari, in funzione dei vari gruppi di tombe.

Questa necropoli è stata oggetto di una intensa attività clandestina, fatto questo che ha permesso di riconoscere i caratteri di molte tombe e procedere ad un suo primo studio topografico. Nonostante tuttavia questa intensa attività di scavi illeciti, a nostro avviso dovrebbero esserci ancora molte tombe intatte.

Il rilievo planimetrico che presentiamo alla tavola III, ed al quale facciamo riferimento nella descrizione, ben restituisce l'aspetto della necropoli, quale si presentava nell'estate 1972.

Sulla balza più a monte abbiamo potuto vedere, procedendo da E ad O:

Pozzo scavato nella roccia, con diam. di 68 cm., profondo 180, poi interrato. Dall'imboccatura appare allargarsi e mostra tracce di pedarole sul lato occidentale (tav. III, 1).

È stato con tutta probabilità scavato da clandestini: nella terra di scarico compaiono le ossa ed i denti di un grosso animale e frustuli di ceramica. Tra questi i frustuli di grosse giare di epoca arcaica, un fondo d'anfora a puntale mozzo e frustuli di grossi recipienti.

Più a NO del pozzo, ove il poggio declina ed affiora la balza rocciosa, si cominciano ad aprire le tombe. Queste si presentano per la massima parte a grotticella, scavata nel terreno roccioso. È visibile in genere il dromos con lati lunghi di m. 1,50-2 e lato di fondo di m. 1,50-1,70. La porta si apre fino a m. 1-1,20 di profondità, larga in media cm. 60, a volte posta non al centro del dromos, ma spostata verso uno dei lati. Nei casi in cui si vede la grotticella, questa appare larga m. 2,30-2,50. Spesso rimangono blocchi di chiusura della porta in sito.

Abbiamo rilevato anche gli eventuali indizi di tombe, contraddistinti nella planimetria con la lettera x: si tratta per lo più di tagli nella roccia o avvallamenti nel terreno.

– Tombe (tav. III, 2-16). Della 6 e della 16 è visibile la camera interna. La 15 è forse a fossa, direttamente scavata nel terreno.

Le tombe aprentesi lungo questa balza più a monte sono limitate a valle da un lungo muro (tav. III, 17), contenuto in grossi blocchi a secco, intramezzati da ciottoli di dimensioni inferiori, che utilizza, nella sua struttura, a volte, anche tagli della roccia. Il muro è visibile per una altezza massima di cm. 50, ha uno spessore forse di cm. 50 ed i blocchi misurano in media cm. 45 × 50.

Più ad E di questo tratto si vedono i resti di un altro muro di contenimento (tav. III, 18), forse anche collegantesi con quello ora descritto, per una lunghezza di m. 3,20, conservato per un'altezza massima di cm. 20 circa. Appare costruito in piccoli ciottoli cementati con fango ed è visibile solo la faccia a valle.

Questa prima serie di tombe fu notata anche nel 1958, in un sopralluogo del personale del Dipartimento[219]: furono viste circa 12 tombe aperte, con dromoi rettangolari scavati nella pietra leggera, con gradini. Ad O del luogo furono poi notate tracce di muri, che vennero considerati forse come recinzione al cimitero[220].

Un secondo raggruppamento di tombe è sulla balza più a valle, ai due lati del sentiero moderno, che ricalca all'incirca nel percorso quello antico.

– Tombe (tav. III, 19-32). Alcune (ad es. 19-22) si presentano lungo lo stesso asse, con dromos accuratamente scavato. Della 26 è visibile la camera.

– Fontana (tav. III, 33). Abbiamo già accennato come del complesso della necropoli facesse parte una caratteristica fontana: questa si presenta a vasca rettangolare, con pareti ricavate nel vivo della roccia, col canale di alimentazione pure scavato nella pietra e terminante a bocchettone con una semplice mostra, pure ricavata nella parete rocciosa. È attualmente in parte interrata e non più in funzione. L'acqua doveva probabilmente essere captata da una falda posta a poca profondità e piuttosto vicina (figg. 70-71).

– Cave di pietra (tav. III, 34). Rimangono anche blocchi in fase di estrazione. Le tacche di solito misurano cm. 85 × 50. Si tratta di cave di superficie, di limitata estensione, con assi in media di m. 3 × 4.

– Tombe (tav. III, 35-43).

– Piccola cava di superficie per blocchi parallelepipedi, non completamente sfruttata. La pianta, che presentiamo nella sua parte più significativa, vale a mostrarne le caratteristiche essenziali. Si tratta praticamente di uno sfruttamento secondo vani rettangolari, contigui, fino ad una profondità di estrazione di tre-quattro ordini di blocchi. Le tacche misurano cm. 45 × 100; 28 × 47 × × 80; 100; 66 (tav. III, 44; fig. 72).

– Pozzo con vera ricavata nella roccia del posto, con lato di cm. 80, diritto su un fianco, rotondeggiante sull'altro, alta da cm. 15 a 30 sul p.d.c. Il pozzo è visibile per una profondità di cm. 50, e sembra restringersi (tav. III, 45).

– Tombe (tav. III, 46-55).

– Grande pietra, completamente isolata, rotta in due pezzi. Misura m. 5,20 × 1,40 × 0,90 (tav. III, 56). Subito a monte di questa la roccia appare lavorata in piano per breve spazio, così che si può ragionevolmente supporre che poggiasse ritta in quel punto (figg. 73-74).

È senz'altro da ritenere una stele funeraria, eretta nella necropoli o a segnacolo di una tomba in particolare, o della necropoli stessa. Recentemente a Cipro, sulla costa di Phlamoudhi è stato segnalato un altro esempio del genere: qui due grandi pietre stavano ad indicare una monumentale tomba tagliata nella roccia, forse di epoca classica o ellenistica[221]. Ci sembra interessante

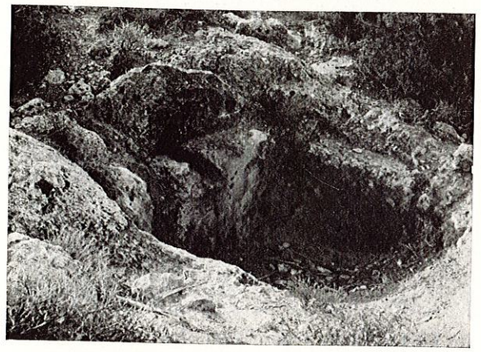


Fig. 70 – Fontana scavata nella roccia nella necropoli di Sentoukopetra (sito 53, tav. III n. 33).

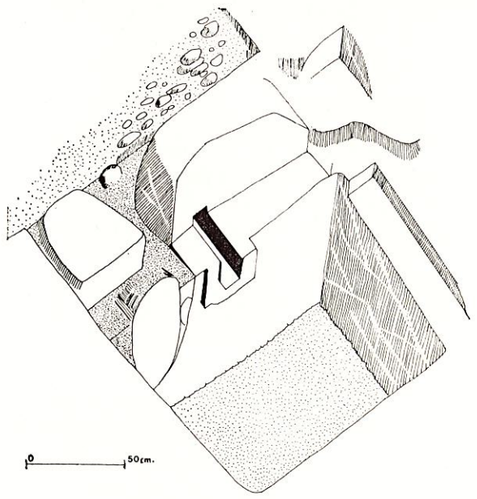


Fig. 71 – Assonometria della fontana scavata nella roccia nella necropoli di Sentoukopetra (sito 53, tav. III n. 33).

notare come questo motivo trovi larga diffusione proprio sull'opposta costa Anatolica, particolarmente in Licia.

– Tombe (tav. III, 57-61).

– Grande tomba, con dromos largo m. 2, lungo, per quanto visibile, m. 2,40; la porta è quasi al centro, a m. 1,20 dal p.d.c. Lateralmente al lato sinistro del dromos pare di vedere lo scavo di un canaletto, evidentemente per deviare lateralmente le acque superiori, dato che il lato ove si trova la porta è ad una altezza superiore (tav. III, 62).

– Tomba, stesse caratteristiche della 62. La porta è a cm. 140 dal p.d.c. (tav. III, 63).

– Nell'ultimo tratto rilevato il ciglione appare contenuto a valle da un muro di terrazzamento in pietre, che in parte si imposta nella roccia stessa, appositamente tagliata (tav. III, 64). Probabilmente il muro si può estendere verso E, oltre il tratto indicato. È costruito in pietre di varie dimensioni, che in parte hanno ceduto verso valle, per il peso della terra. L'altezza massima conservata è di m. 1,50; lo spessore non è rilevabile.

Subito a monte, in questa zona ed oltre, non appaiono indicate tombe nella planimetria. Non è da credere per questo che qui abbia termine la necropoli. Bisogna piuttosto considerare che la duna di sabbia

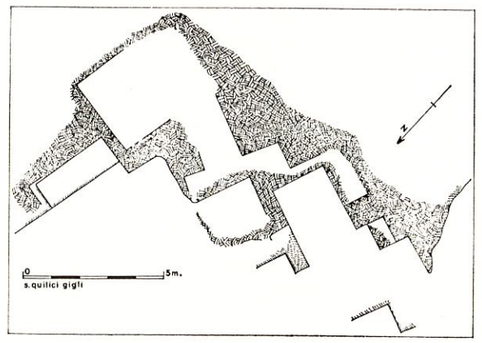


Fig. 72 – Particolare delle cave nella necropoli di Sentoukopetra (sito 53, tav. III n. 44).

ha coperto questa ultima propaggine della necropoli, nascondendo le tombe alla vista nostra e dei clandestini; si dovrebbero quindi nel caso, conservare ancora intatte.

Abbiamo già accennato alle strade che percorrevano la necropoli. Di queste, la via N-S si presenta meglio conservata e si presta bene quindi ad un'analisi delle sue caratteristiche tecniche.

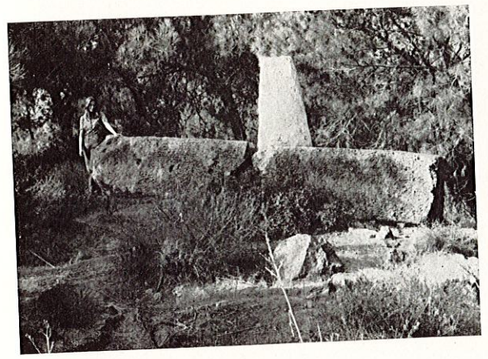


Fig. 73 – La grande stele della necropoli di Sentoukopetra (sito 53, tav. III n. 56).

Si presenta ricavata sul fondo naturale roccioso e mostra i canaletti incavati dal traffico dei carri. Molto spesso questi canaletti sono numerosi, l'uno parallelo all'altro,e stanno ad indicarci o alternative di percorso o l'abbandono di una pista e l'apertura di un'altra subito a fianco, quando la frequentazione aveva determinato l'eccessivo approfondimento delle rotaie (fig. 75). Ne presentiamo la sezione, in due punti del percorso (fig. 76).

La prima sezione, eseguita all'altezza della tomba 24, ci mostra una distanza tra le rotaie, da centro a centro, di cm. 125. Un canaletto è largo alla sommità cm. 30, sul fondo cm. 15 e profondo al massimo cm. 23. L'altro è largo cm. 23, interrato. La seconda sezione mostra invece la strada presso il suo limite di conservazione, e comprende un pozzo, che si trovava subito a lato.

Questo è scavato nella roccia, col diam. di cm. 84 ed una profondità visibile di cm. 35. I canaletti della strada sono larghi uno cm. 36, alto cm. 15 sull'interro, l'altro largo cm. 30 in alto, cm. 21 in basso, profondo cm. 20.

La via SE-NO invece, se appare riconoscibile in linea di massima nel suo percorso, non mostra tuttavia un ugual grado di conservazione: in un tratto si vede una rotaia, in un altro un taglio del terreno attuato per il suo passaggio, ma non la carreggiata completa.

54) Lungo la spalla del poggetto, a valle di Liontas, sono state aperte clandestinamente alcune tombe: sono scavate nella terra e probabilmente erano a grotticella; solo di una si vede il dromos, ricavato in una pietra tenera. Abbiamo contato almeno venti saggi clandestini, ma non è detto che tutti corrispondano ad una tomba. Secondo la gente del posto le tombe sarebbero state aperte nel 1953; una, trovata intatta, sarebbe stata a grotticella scavata nella terra, con chiusura a blocchi di pietra ed avrebbe

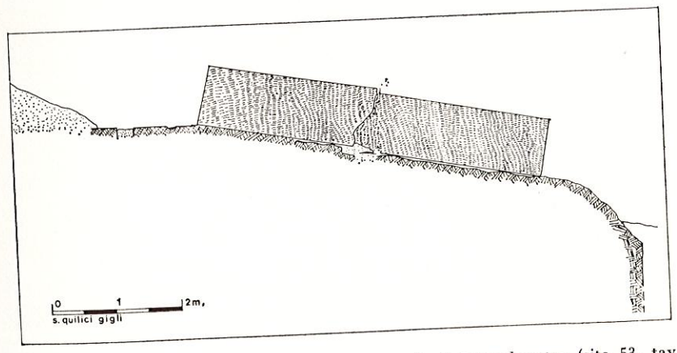


Fig. 74 – Sezione della grande stele nella necropoli di Sentoukopetra (sito 53, tav. III n. 56).

Fig. 75 – La strada con carreggiata scavata nella roccia al limite orientale della necropoli di Sentoukopetra (sito 53).

restituito parecchie coppette con decorazione a cerchietti concentrici e fascette nere e rosse. Secondo poi il coltivatore del campo, le tombe si dovrebbero trovare anche nel terreno sottostante la spalletta, dato che ivi l'aratro a volte sprofonda.

Il luogo risulta visitato nel 1955 dal personale del Dipartimento e nei Field books è notato come cimitero forse dell'età del bronzo, con tombe aperte con ceramica; in quella occasione fu visto un dromos in pietra soffice. Sulla carta è tuttavia indicato come cimitero romano [222] e la ceramica conservata nei magazzini è pure di tale epoca [223].

55) In località Phoradhomandra, presso il sentiero attuale, compare un'area ricca di ceramica di epoca ellenistico-romana: i frammenti raccolti (di brocche, anfore, pithoi, pentolini da cuocere e di piatti a vernice rosso-bruna) farebbero propendere per una attribuzione dell'area ad abitazioni.

56) Sulla balza più prominente, a S, sono numerosi frammenti fittili, riferibili ad un insediamento della tarda età del bronzo [224]. Questo fu già notato nel 1955 da personale del Dipartimento, che vi raccolse frammenti del medio Cipriota III e fr. dipinti micenei [225].

Resti di ceramica tardo bizantina si notano invece nella conca prossima alla balza [226], mentre ancora più a NE sono frammenti fittili di epoca romana [227].

57) Sulla balza rocciosa, sul primissimo scivolo verso mezzogiorno, è visibile la faccia di un muretto di terrazzamento. Si segue per circa 6 m. ed appare costruito in piccoli ciottoli (cm. 15 × 15 in media), cementati con fango, ed è orientato E-O.

58) Sulla balza rocciosa che guarda l'odierna strada per il mare sono notevoli resti di un insediamento romano e della prima età bizantina. Sono costituiti da materiale fittile, particolarmente abbondante [228] mentre ancora nel 1955 si conservavano tracce di un lungo muro parallelo alla strada [229].

59) Nell'area compresa tra Phoradhomandra, Liontas, Skalin ed Omandron, sono state aperte clandestinamente alcune tombe.

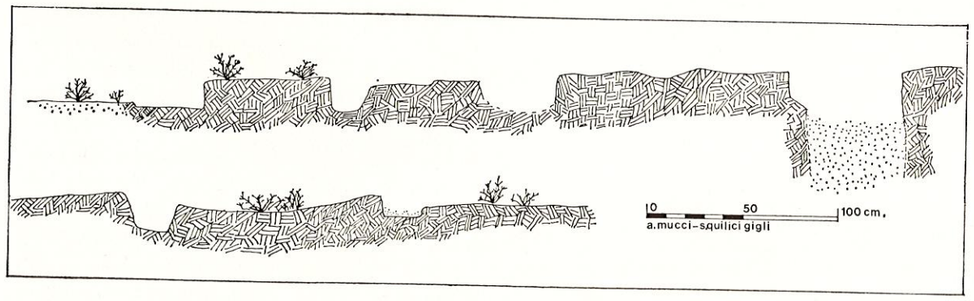


Fig. 76 – Sezione della strada con la carreggiata scavata nella roccia, nella necropoli di Sentoukopetra, al limite orientale (sito 53).

Queste appaiono scavate sotto lo strato di roccia calcarea, spessa da 20 e 60 cm., o immediatamente affiorante sul p.d.c. o coperta da un sottile strato di terra. Si riconoscono sicuramente quattro tombe; avvallamenti più o meno pronunciati del terreno fanno pensare ad altre. Nella pianta che presentiamo alla fig. 77 abbiamo indicato oltre alle tombe sicure anche le tracce più evidenti.

a) Buca ricolma di pietre; una, di calcare, accuratamente squadrata, ha uno spessore di cm. 18.

b) Tomba della quale è visibile il dromos, largo cm. 85, per il resto è interrata. La porta, con tutta probabilità, si dovrebbe trovare a 80-90 cm. dal p.d.c.

c) Tomba scavata subito sotto la crosta rocciosa, spessa cm. 60; si vede il dromos, largo cm. 110; la porta sembra a 90 cm. dal p.d.c.

d) Tomba scavata sotto lo strato di crosta rocciosa, spessa cm. 35; questa è ricoperta da uno strato di terra alto circa 30 cm. Il dromos è largo 125 cm. All'esterno compaiono alcune lastre di arenaria squadrata, spesse cm. 25 e 15; una larga cm. 49.

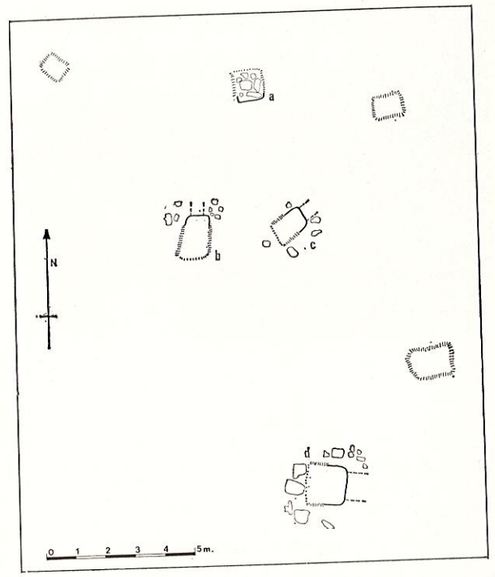


Fig. 77 – Pianta di tombe nell'entroterra del Paleokastro (sito 59).

Sul posto, oltre a ceramica acroma di uso comune abbiamo raccolto frammenti forse di epoca arcaica [230].

60) In località Scalì, lungo il costone roccioso, abbiamo visto, aperte dai clandestini, otto tombe, del tipo a grotticella scavata nella roccia, con porta rettangolare e breve dromos. Le tombe dovrebbero essere più numerose, considerando le tracce visibili.

Abbiamo rilevato quattro tombe più evidenti, per offrire un'idea della necropoli (fig. 78). Queste si presentano ad una distanza variabile dai 10 ai 3 m., non su un unico allineamento ed anche con leggere differenze di orientamento. La porta spesso non è simmetricamente posta al centro del dromos; la grotticella è di forma irregolare. Secondo informazioni raccolte sul posto nel 1953 sarebbero anche state scavate alcune tombe nel campo sottostante il costone, ricoperte in seguito di terra per la prosecuzione dei lavori agricoli. Poco a monte, lungo il medesimo costone, si notano numerosi tagli di cave superficiali.

61) Sul primo digradare del pianoro verso la vallata del fiume rimangono i resti di un vasto edificio, con le fondazioni direttamente impostate sulla roccia o ricavate tagliandola, limitato a S dal tracciato di una strada antica, pure tagliata nella roccia, che dal pianoro scendeva alla vallata (figg. 79, 80, 81).

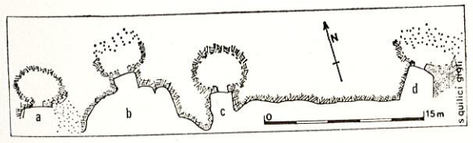


Fig. 78 – Pianta delle tombe in località Scalì (sito 60).

L'edificio, per quanto conservato, appare composto da più ambienti e costruito con pietre di notevoli dimensioni, a volte

Fig. 79 – Particolare costruttivo del grande edificio sull'alto della vallata del Paleokastro (sito 61).

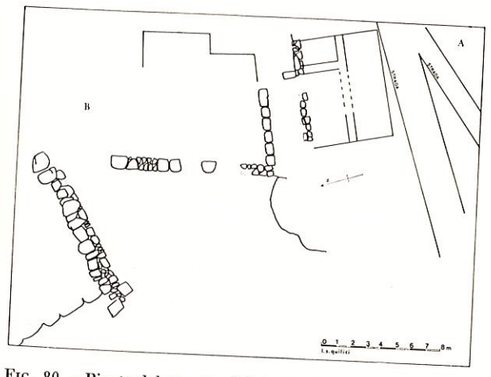


Fig. 80 – Pianta del grande edificio con la strada che vi passava accanto, sull'alto della vallata del Paleokastro (sito 61).

sbozzate, con poderosi muri verso valle. Il primo gruppo di ambienti, più a S, appare contenuto in un perimetro rettangolare di m. 5,20 × 6,80-7 m., all'interno del quale si distinguono attualmente tre vani, di m. 2,40 × 7,10; di 2,40 × 1,30 e 2,40 × 4,90, separati da muri fondati direttamente nella roccia, isolata in corrispondenza rispetto al piano di calpestio, pure ricavato nella roccia stessa, opportunamente regolarizzata. Sui lati, eccetto quello a N, si presenta contenuto dalla roccia, tagliata a filo fino ad un'altezza di m. 1,20. Segue, procedendo verso N, un ambiente molto vasto, forse pure con suddivisioni in vani interni, dei quali non rimangono tracce, che si presenta con pareti tagliate nella roccia nella zona a monte. Gli altri due muri sono molto massicci, costituiti da pietre lunghe fino a m. 1,10 × 70-80 cm. (fig. 79).

Poco più a valle, con direzione grosso modo E-O compare un altro poderoso muro, costruito in pietre cementate con fango allettate con sassetti, visibile per m. 12 e largo fino a m. 1,50.

Abbiamo già accennato come a S dell'edificio passasse una strada. Questa anzi appare biforcarsi proprio all'altezza di quello ed un ramo proseguiva sul pianoro, mentre l'altro scendeva verso la vallata del fiume. Si vedono bene, accanto all'edificio, le carreggiate accostate, larghe m. 1,20 l'una, con tre solchi, 1,70 l'altra, incassate fino a m. 1 di profondità (fig. 82).

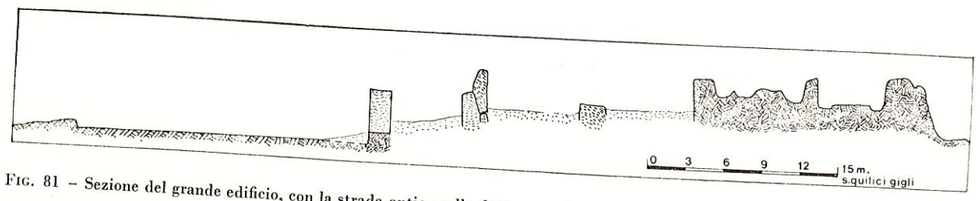


Fig. 81 – Sezione del grande edificio, con la strada antica sulla destra, con la doppia carreggiata, sull'alto della vallata del Paleokastro (sito 61).

Le tracce di questa strada si seguono bene per tutta la zona ove affiora la crosta rocciosa, e sono particolarmente evidenti e suggestive al suo sbocco sulla vallata. Qui la strada appare per circa 25 m. con percorso in trincea, profonda m. 1-1,50 rispetto al p. d. c., con due canaletti fortemente incisi (figg. 83-84). Dopo questa tagliata le sue tracce si perdono, ma è estremamente probabile che proseguisse in direzione O, verso la grande necropoli a valle e l'insediamento sulla costa.

Fig. 82 – La strada antica accanto all'edificio nell'alto della vallata del Paleokastro (sito 61).

62) Sul terreno frustuli di ceramica: per lo più si tratta di brocche, riferibili ad epoca ellenistica.

63) Vasta area di frustuli fittili riferibili ad epoca romana: compare molta ceramica acroma e da cuocere, terra sigillata, un fr. di bacile in pietra.

64) Muro di grandi macigni intramezzati da fondazioni appena affioranti in blocchetti di dimensione inferiore.

Si vede per circa 50 m., oltre i quali non escludiamo possa ancora proseguire verso S.

65) Estesa area di frustuli fittili, con più centri di dispersione. Al limite NE dell'area abbiamo visto tracce di fondazioni, in pietra, di un edificio rettangolare di circa m. 4,70 × 3; subito a monte un accumulo di sassi indica la presenza di un altro edificio.

A monte della mandra appaiono invece due muri di terrazzamento, uno lungo circa m. 57, con un crollo molto vasto nella parte terminale O, l'altro parallelo a monte, ad una distanza di circa m. 3,70, seguibile per m. 12, largo cm. 60 e costruito con grosse pietre e sassi. Ancora più a monte i dislivelli del terreno indicano forse la presenza di un grande recinto rettangolare.

Fig. 83 – La strada antica a valle del grande edificio (sito 61).

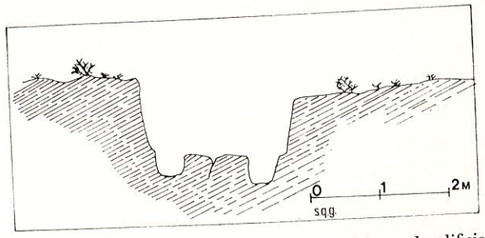


Fig. 84 – Sezione della strada antica a valle del grande edificio (sito 61).

La zona risulta conosciuta dal personale del Dipartimento, che vi si recò nel 1958 [231]: per l'area più ad O vengono ricordate nei Field books molte pietre ed alcune fondazioni di mura. È probabile che il sito fosse cinto da un grande muro. Per l'area più ad E è ricordato un sistema di muri con tracce di una chiusura murata; è in grandi

rozzi blocchi e conservata per circa 80 cm. di larghezza. Di quest'ultima viene dato uno schizzo, con tratti rispettivamente di m. 27,14 e 22.

Il materiale ceramico presente nelle località è riferibile ad epoca ellenistico-romana [232].

66) Nella zona compaiono pietre sparse, probabili tracce di fondazione di piccoli edifici e molti fr. fittili di epoca ellenistica e romana [233].

Compare inoltre un fr. di pithos in pasta rame con sassolini, grigia all'interno, con costolature sulla superficie esterna, da riferire alla tarda età del bronzo.

Lungo il basso ciglio roccioso a S dell'area compaiono varie tracce di tagli verticali, non troppo accurati. La gente del posto ricorda qui l'apertura di tombe a piccola grotticella.

67) Subito ad O di mandra tou Gircaci, sul basso costone roccioso, sarebbero state aperte circa 30 anni fa alcune tombe.

Sono attualmente interrate; si distinguono tuttavia chiaramente il taglio verticale della roccia in corrispondenza della porta ed, a volte, le pareti laterali del dromos. Abbiamo potuto riconoscere sicuramente cinque tombe, e le probabili tracce di altre cinque; queste appaiono disporsi su diversi livelli, sfruttando la conformazione del ciglione stesso, in verità poco rilevato.

68) Frammenti fittili di epoca imprecisabile.

69) In questa località, Karangas, è stato eseguito di recente uno scavo regolare: già saggi clandestini avevano portato in luce alcune tombe, che appaiono disporsi in due gradoni, secondo la morfologia del luogo.

Sono a grotticella scavata sotto la crosta rocciosa: ne abbiamo contate tre sullo spiazzo e due lungo il ciglio, ma avvallamenti fanno supporre la presenza di altre.

Una tomba, che guarda la strada attuale, è a grotticella, con l'apertura a 120 cm. dal p.d.c., con dromos largo cm. 108 e lungo 110.

L'apertura della porta occupa tutta la parete di fondo. La camera è semicircolare, lunga cm. 170. Sulla sinistra del dromos, all'esterno, è un taglio di cava, per un blocco parallelepipedo di cm. 90 × 30. Il posto fu usato probabilmente per sedile. Sul secondo ciglione si è svolto in parte lo scavo sistematico, in prosecuzione di tombe già scavate clandestinamente. È stato anche iniziato lo scavo del pianoro superiore verso E, ove le tombe sono state trovate ad una notevole profondità, ben scavate nel terreno roccioso.

Il materiale rinvenuto fa assegnare la necropoli al periodo protogeometrico [234].

70) Nella radura compaiono fr. fittili in buona quantità, visibili specie ove affiora la roccia. Questa presenta anche alcuni tagli, dei quali è dubbia l'antichità.

Il materiale consiste in fr. di brocche ed anfore, ed un fr. di tazzina, acromi.

71) Al limite orientale della zona sopra descritta, compare un lungo muro, in pietre e sassi. Questo presenta speroni o ambientini addossati a valle ed al suo limite N, subito a monte, vi si unisce un muro trasversale. Si segue per una lunghezza di circa 75 m., lungo i quali non affiora in continuità, essendo franato o coperto dalla terra in alcuni tratti. È costituito per lo più, specie nella parte più a N, di grosse pietre, per una altezza massima conservata di cm. 50. La larghezza varia, anche a seconda delle pietre usate, da cm. 50 a 60.

In definitiva, data la tecnica costruttiva, del tutto simile a quella di altri muri di terrazzamento riconosciuti, dati i fr. riscontrati a valle, lo riterremmo antico, di contenimento alla terra ed alle acque, a monte di quello che si può proporre per un aggregato.

72) Per vasto raggio, dispersi dall'aratura, compaiono fr. fittili: soprattutto si notano fr. di

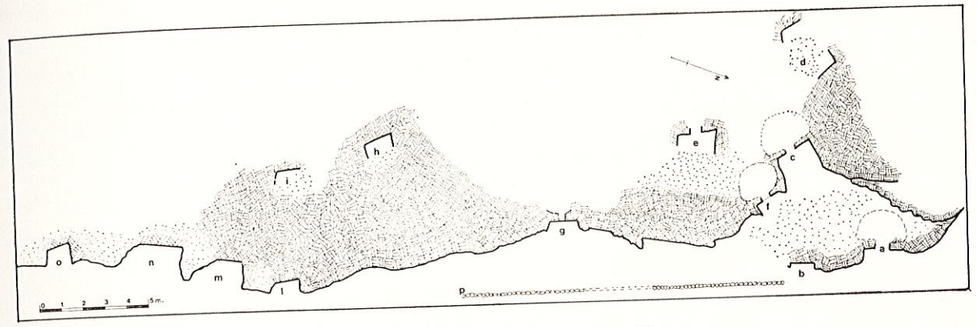


Fig. 85 – Pianta della necropoli (sito 76).

brocche, anfore e di tazze, acromi e di tegole. Il materiale riteniamo sia riferibile ad epoca ellenistico-romana.

73) Sul terreno, senza un punto di dispersione individuabile, compaiono scarsi fr. fittili, di diverse epoche [235]: il materiale ci è parso non riferibile ad un abitato, ma dovuto alla frequentazione del luogo. Contro questa supposizione depone tuttavia la presenza di tombe sul costone dirimpetto (cfr. nn. 76, 77).

74) A valle della scuola turca, lungo il costone roccioso ad O, secondo informazioni raccolte, sarebbero state aperte alcune tombe. Possono confermare questa notizia alcuni tagli netti, visibili tra l'interro, al limite del ciglio. Sul piano roccioso inoltre sono ben visibili due tombe a cassone rettangolare, delle quali una misura m. 1 × 2, con una profondità visibile di cm. 70 [236].

75) A valle della mandra tou Petrovounos, verso O, tra la roccia affiorante, si notano frammenti fittili della tarda età del bronzo [237].

76) Un piccolo gruppo di tombe si apre lungo un breve dislivello del terreno. Si tratta di tombe a grotticella, con porta sul ciglio roccioso, ad una profondità variabile da m. 1 a m. 1,60 sotto l'attuale p.d.c. Nello schizzo che presentiamo alla fig. 85, oltre ad alcune tombe la cui presenza è certa (fig. 85 *a*, *c*, *e*, *f*), abbiamo riportato anche le varie tracce di altre tombe.

La tomba di fig. 85*a* si presenta differente dalle altre, per avere sopra la porta, lungo il lato di fondo, largo cm. 150, due piccoli fascioni, propriamente tori, ricavati scalpellando la roccia. sovrastati forse da un fastigio triangolare, h. cm. 50, purtroppo in parte abraso.

Subito a valle delle tombe abbiamo riconosciuto un muro, in pietre e sassi, largo forse cm. 44 e visibile per m. 14,70, che aveva probabilmente funzione di contenimento delle terre soprastanti.

77) Lungo lo stesso ciglio roccioso, in località Petrovounos, sono state aperte clandestinamente alcune tombe. Il costone si presenta qui poco rilevato, alto circa m. 1, e le tombe si aprono immediatamente sotto questo. Se ne distingue attualmente solo il taglio verticale nella roccia, in corrispondenza della apertura della porta; si intuisce tuttavia che dovevano essere del solito tipo a grotticella (fig. 86).

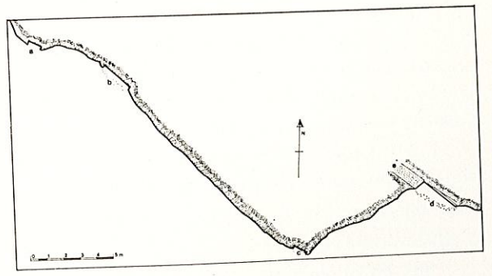


Fig. 86 – Pianta della necropoli (sito 77).

La tomba di fig. 86 *d* dovrebbe essere stata aperta tagliando la carreggiata di una strada (*e*), il cui percorso si era spostato più a monte. Sopra il taglio della porta rimangono infatti le tracce di uno dei solchi, largo cm. 20 e profondo 14, mentre sul terreno subito a sinistra si trova, oltre la prosecuzione di questo solco, l'altro ad una distanza di 90 cm. Sul pianoro vi sono più tracce di questi solchi, ed uno più pronunciato a monte. Evidentemente la strada mutava percorso mano a mano che per l'approfondimento dei solchi il tracciato diventava inutilizzabile.

78) A S di queste tombe abbiamo visto pochi frammenti fittili, di epoca imprecisabile.

79) Area molto vasta e ricca di fr. antichi, che appaiono anche sulle pendici della collina, non per scivolo: sono riferibili alla tarda età del bronzo, ad epoca romana ed inizio cristiana e da ritenere indici di un insediamento [238].

Sul posto si notano anche alcuni saggi di scavo, fatti probabilmente alla ricerca di tombe, sembra con esito negativo.

80) Pochi fr. di epoca indefinibile sparsi nella macchia ed in parte coperti da questa.

81) Sul luogo si vedono numerosi frammenti riferibili alla tarda età del bronzo [239].

82) A monte della mandra tou Kilingiros, sul breve pianoro di vetta, affiora la crosta rocciosa. Su questa abbiamo notato fr. ceramici della tarda età del bronzo [240]. La posizione è molto buona e controlla pienamente il sito della città a Paleokastro, la piana verso Morphou e Diorios, oltre a tutta la costa marina: data questa situazione ed i fr. presenti ci sembra possibile che il pianoro abbia avuto funzioni di guardia in età antica.

83) Sul terreno compaiono fr. fittili riferibili a case di epoca ellenistico-romana.

84) Tra le due mandre, ove affiora la crosta rocciosa, si riscontrano fr. fittili. La roccia è stata usata per cavare pietre, forse quelle utilizzate per le mandre. La mandra più ad O, Spilics tou Kogias, si imposta davanti ad una grotta, probabilmente naturale.

85) Numerosi fr. di piatti, brocche, anfore, oltre a sassi e pietre.

86) La mandra esistente in questa località si imposta davanti ad una grotta, che la gente del posto ritiene sia una tomba allargata. Ci è sembrato tuttavia trattarsi di una cavità naturale.

87) Ad E-ESE del cimitero greco compaiono alcune tombe scavate nella roccia, sfruttanti un breve costone roccioso. Si dispongono in serie lungo il ciglio, con il taglio verticale sopra la porta, ben scavato nella roccia. La camera non è visibile per l'interro, ma con tutta probabilità è del solito tipo a grotticella.

Secondo informazioni raccolte sul posto sarebbero state scavate circa quattro anni fa e nella stessa occasione sarebbero state aperte tre o quattro tombe subito a valle, leggermente ad O, nella terra. Non abbiamo potuto invece avere notizie attendibili sui ritrovamenti.

Descriviamo quanto si vede, procedendo grosso modo da O ad E (fig. 87):

a) Tomba con la parete di fondo del dromos larga cm. 140; la porta, interrata, è a 80 cm. dal p.d.c.

b) Tomba con dromos ben tagliato nella roccia, lungo sul lato sinistro cm. 150, sul destro cm. 61, con porta, larga cm. 61, al centro della parete di fondo, larga cm. 132.

c) Tomba, della quale a 60 cm. dal p.d.c. non si vede la porta. Il dromos è visibile sul lato sinistro per 52 cm., sul lato destro per 190; il lato di fondo è di 140 cm.

d) Tomba della quale a 70 cm. dal p.d.c. non si vede la porta. Il dromos è visibile sul lato sinistro 50 cm., sul lato destro 175, è largo sul fondo 110 cm.

All'esterno di queste tombe abbiamo visto numerosi frammenti, dei quali la massima parte è riferibile ad epoca protogeometrica e geometrica [241].

88) Su un costone roccioso più prossimo alla strada, ad O e poco più a valle delle tombe sopra descritte, sono state scavate clandestinamente due tombe. Queste si aprono nella roccia del ciglio

e sono costituite da una grotticella lavorata in modo grossolano. La porta, almeno nella parte superiore non è accurata, ed ha la sommità leggermente arcuata, a circa 70 cm. dal p.d.c. [242].

89) La crosta rocciosa affiora, in questa località, in più punti tra la sabbia, mostrando tagli lineari e gruppi di pietre, che possono fare pensare a case fondate direttamente sulla roccia. Il materiale fittile riconosciuto sul luogo è riferibile alla tarda età del bronzo [243].

90) Tra la sabbia affiorano fr. fittili, riferibili a case di epoca ellenistico-romana.

91) Tra le dune di sabbia, ove affiora la crosta rocciosa, compaiono fr. fittili, soprattutto ceramica (brocche, tazze) riferibili forse ad epoca ellenistica.

92) Alcuni fr. fittili e tracce delle fondazioni di un edificio, costruito in pietre di media dimen-

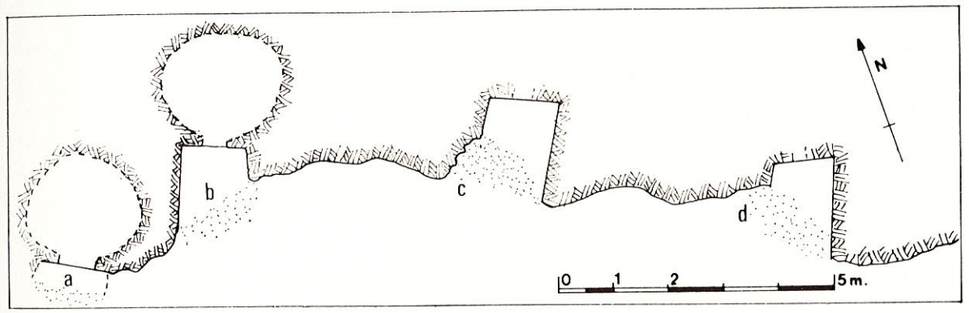


FIG. 87 – Pianta della necropoli presso il cimitero greco, nell'entroterra del Paleokastro (sito 87).

sione. I resti si presentano a forma di T, con i bracci corti visibili per cm. 60 e 20 e quello lungo per m. 1,80.

93) Vasta area di fr. fittili, in parte nascosti dalle dune, con parecchi centri di dispersione. Frammisti sono anche sassi, ma non vi è altra traccia di strutture.

94) Subito oltre l'area 91 si trova ancora molto materiale fittile, in pasta rosso-bruna, verdolina, fluitato. Abbiamo notato inoltre alcune pietre rozzamente squadrate, che sottintendono forse strutture conservate nel sottosuolo.

L'area è da considerarsi probabilmente interessata dalla presenza di un piccolo aggregato.

95) In un'area di circa 9 × 13 m. compare un accumulo fortissimo di materiale fittile, molto fluitato ed eroso. I fr. sono pertinenti a brocche, anfore o piatti. Appaiono probabilmente riferibili ad una casa di epoca ellenistica.

96) Ove le dune di sabbia, che qui ricoprono tutto il terreno, si abbassano, per la presenza di alcuni pini, compaiono pochi fr. fittili, pietre e sassi: i resti appaiono riferibili ad epoca ellenistica e da ritenere pertinenti ad abitazioni [244]. È possibile che l'area sia più vasta, essendo il terreno circostante nascosto all'osservazione dalle dune.

97) La fotografia aerea mostra, con un rettangolo più chiaro, la traccia di un edificio a pianta rettangolare. Sul terreno sono visibili tracce di strutture, in pietre e sassi al limite S del lato lungo; il resto del perimetro è riconoscibile per il dislivello, in corrispondenza, del terreno. La differenza cromatica sulla foto ci è apparsa dovuta alla vegetazione che cresce più stentata in corrispondenza dell'accumulo del materiale antico.

Accanto compaiono pochi fr. di ceramica, tra i quali quelli di una brocca.

98) Sul breve costone roccioso, al limite del campo si vedono due tagli ben a filo, che possono fare pensare alla presenza di due tombe del solito tipo a grotticella. Non è escluso tuttavia si possa trattare di tagli di cava.

99) Ove è attualmente una piantagione di aranci, sorgeva un santuario scavato verso il 1930 dalla Missione Svedese; il materiale votivo allora trovato è in larga parte esposto alla quarta sala del Museo di Nicosia.

I risultati dello scavo sono stati pubblicati nei volumi della SCE ed in più articoli sono stati commentati criticamente [245]. Ci limiteremo quindi, per completezza, a dare un cenno sulla vita di questo santuario.

I resti più antichi datano al T. C. II C 2 o III A 1 e consistono in una corte, circondata su quattro lati da strutture isolate; in una di queste case è stato riconosciuto il santuario.

Con l'età del ferro avvenne un grande cambiamento; la cappella originale e le camere circostanti furono coperte con cura da uno strato di terra e fu condotto un nuovo temenos.

Nel periodo inizio-Arcaico il santuario, che mostrava segni di decadenza verso la fine del periodo geometrico, riprese vita. Il perimetro del temenos fu di nuovo coperto con cura e livellato. Nel periodo seguente, il pieno Arcaico, il temenos fu in parte allargato ed il muro ricostruito: i resti di questo periodo includono una suggestiva collezione di figure votive, soprattutto statuette di terracotta, che erano collocate in semicerchio intorno all'altare, in ordine di altezza. Il santuario fu, al termine il periodo, distrutto da un'alluvione.

Restaurato nel periodo tardo Arcaico, gradualmente cadde in decadenza. Nel periodo tardo Ellenistico ebbe infine una breve rinascita.

Sul posto non è più visibile alcun resto del complesso, cancellato dalle piantagioni.

100) Abbiamo visto tracce di fondazioni di edifici ed un grosso pozzo, franato su di un lato, che conserva sull'altro gli incassi regolari delle pedarole. Tra la ceramica compaiono fr. di pentolini, di brocche, di anfore. Alcuni fr. sono di epoca ellenistica, altri di periodi precedenti.

101) Le tracce del percorso di una strada antica sono ben visibili nei tratti in cui, in questa zona, affiora la crosta rocciosa. Si nota una serie di solchi paralleli incisi nel terreno, dovuti all'abbandono della carreggiata al suo approfondimento e all'apertura di un'altra accanto, o forse anche ad una alternativa contemporanea lungo la stessa direttrice (fig. 88). L'ampiezza della carreggiata può essere indicata in cm. 70 e m. 1; cm. 50 e m. 1; m. 1,20. Per le prime due carreggiate, ove è stata indicata una misura ridotta accanto ad una maggiore, si notano tre solchi ravvicinati, e si può pensare al passaggio di carri di dimensioni diverse.

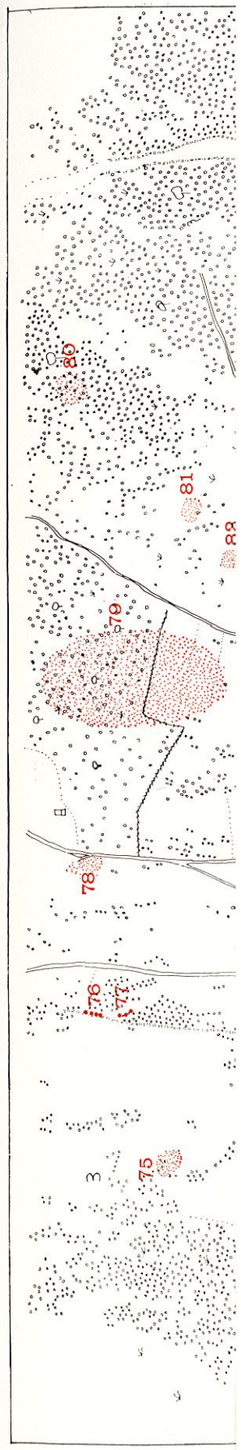
La strada recava, con tutta probabilità, alla zona del santuario.

102) Nel campo si vedono fr. di ceramica e di tegole.

Ai margini dell'area compaiono molte pietre, alcune delle quali squadrate.

103) Sul campo compaiono fr. di ceramica smaltata bizantina [246].

104) Tra la sabbia affiorano pochi fr. ceramici molto sminuzzati.



C N RS BIBLIOTHÈQUE

105) Sul posto si vede un pozzo per l'acqua, scavato nel terreno, con imboccatura probabilmente quadrata, attualmente tutto interrato, che pensiamo possa essere antico.

106) Sul terreno si vede numeroso materiale fittile, molto sminuzzato. Oltre a fr. riferibili ad epoca ellenistica, tra i quali tegole, è molto altro materiale di epoca imprecisabile.

107) Si vedono affiorare numerose tracce di fondazioni, nella tecnica usuale di pietre e sassi a secco. La roccia presenta tagli di cava per estrazioni in superficie. La ceramica di uso comune che abbiamo visto è molto fluitata e spesso addirittura vetrificata [247].

108) Scavi clandestini hanno messo in luce tombe a grotticella, scavate subito sotto la crosta rocciosa.

109) Molti frammenti di ceramica, forse di epoca classico-ellenistica, ed alcune pietre fuori posto.

110) Tra la sabbia affiorano alcuni frammenti di ceramica ed in alcuni punti sembra di riconoscere tracce di strutture.

111) Affiora per largo tratto la costa rocciosa, sulla quale si notano numerosi tagli di cava. Su questa è anche scavata accuratamente una vasta tomba, con la camera volta al mare. Si riconosce il lato di fondo del dromos, largo cm. 140, e quelli laterali, pure lunghi cm. 140. La porta, con cornice di riquadratura, sembra occupare tutto il lato di fondo.

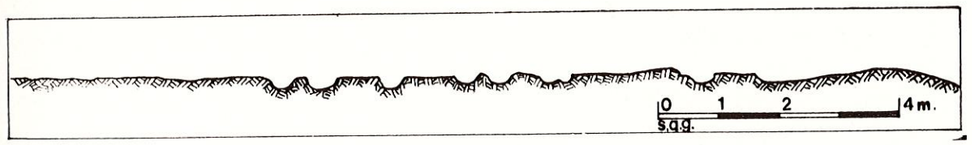


FIG. 88 – Sezione della strada antica per il santuario, nell'entroterra del Paleokastro, con la carreggiata scavata della roccia (sito 101).

112) Sul posto è un forte accumulo di macerie, sotto il quale si vedono blocchi parallelepipedi, probabilmente in opera. L'area interessata misura circa m. 14 × 12 e fa presupporre un edificio rettangolare o forse anche circolare; i frammenti all'intorno sono molto fluitati o addirittura vetrificati.

Data la posizione, prominente in vista del mare, si potrebbe anche pensare ad un edificio di guardia alla costa, che continuerebbe la serie di quelli riconosciuti fino a Kormakiti, già da presso l'area urbana a Paleokastro [248].

113) Sul terreno si riconoscono molti frammenti fittili, riferibili forse ad epoca ellenistica.

Appendice

Nella zona costiera a S del Paleokastro esisteva un altissimo banco di pomice che fu completamente asportato intorno al 1930 [249].

Le ipotesi recentemente formulate sul problema della fine della cultura minoica, che è stata connessa con l'eruzione del vulcano di Santorini, ci hanno suggerito, data la presenza di questo forte accumulo, di compiere una ricerca in questa zona dell'isola di Cipro, per vedere se si potessero riscontrare depositi da mettere in relazione a quella esplosione e al maremoto che ne seguì [250].

Il banco è apparso completamente asportato, e quindi la ricerca è stata volta a raccogliere esemplari di pomici nel primo rilevarsi dell'entroterra nella zona da Navas al sito in cui era questo banco. I campioni sono stati affidati, tramite il Servizio per le Scienze Sussidiarie dell'Archeologia del C.N.R., allo studio di M. Fornaseri, L. Malpieri ed L. Tolomeo, dell'Istituto di Geochimica dell'Università di Roma [251].

Riportiamo qui la relazione da loro inviataci.

« All samples came from the ground surface except for those found buried in the excavation of the roman city at Paleokastro: which is known to have been abandoned around 160 A.D.

From the abundant material represented by rounded pieces of pumice, ranging from 2 to 8 cm. in diameter, we have selected randomly ten samples for each locality and refractive index measurements have been carried on as a first inspection. The refractive index measurements have been accomplished making use of the well-known double dispersion method, varying the temperature of the immersion media and the wavelength as well. The results are shown in the note [252] and they are better displayed in the fig. 89 in which the number of samples falling in each interval of 0.002 of refractive index (n_D) is shown. Refractive indices indicate an overall variation from 1.4956 to 1.5099 and the distribution is clearly bimodal, with one maximum in the range 1.498-1.500 (group A) and a well distinguishable group in the range 1.504-1.510 (group B).

On the basis of the above distribution chemical analyses have been made on two separate composite samples of each group of pumices. The results are shown in the note [256]. Chemical analyses show in both cases a $CaCO_3$ content, due to the presence of rounded calcareous skeletal grains which, owing to their very small dimensions, did penetrate in the vesicular framework of the pumices and it was impossible to remove. Therefore the chemical analyses have been recalculated to 100 after having subtracted the $CaCO_3$ content. From the chemical point of view the group A pumices are to be considered of rhyolithic type, whereas the group B pumices show a dacitic composition, both in agreement with their refractive indices.

On this ground as regards group A pumices, taking into account the available data in the literature [257], Milos, Jali and Kos Islands can be taken into consideration as source locality. For group B the coincidence of both the refractive index and the chemical values with those of the « Upper Thera pumices » of Santorini is noteworthy.

The heavy minerals content provides further information as for the possible source locality. In fact group B pumices are characterized (note [253]) by hyperstene-plagioclase assemblage, which is known to be typical for the rocks of Santorini [253]. The presence of horneblende in extremely small amount can be used as index to establish the provenance of the pumices from the BO pumice layer after H. Reck [254], which, in opinion of some authors, could presumable have been ejected in the final collapse of the Caldera about 1200 B.C. [255]. In group A two different types of pumices can be distinguished, the first one characterized by the presence of biotite as main heavy mineral with minor amount of augite and very rarely hyperstene; the second one by the presence of hyperstene-plagioclase assemblage with minor amount of augite and horneblende.

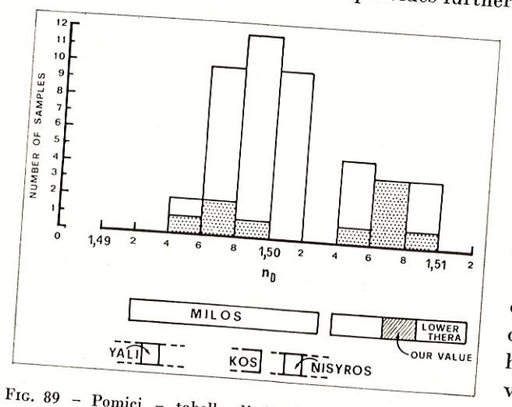


FIG. 89 – Pomici – tabella di distribuzione degli indici di rifrazione.

The absence of zircon roles out Milos as source locality, whereas the presence of biotite, as main heavy mineral in the majority of samples of group A, suggests Kos as the most probable one. The assemblage hyperstene-plagioclase in some samples of group A indicates, in addition, a possible provenance from Jali even if the measured refractive indices are slightly higher than the only only value, reported in the literature, of 1.494.

In the pumices collected in the excavation near the roman city of Paleokastro all three described types are represented.

In conclusion we can assess that on the ground of refractive indices, chemical composition and heavy minerals content, the provenance of the different types of pumices found along the North Coast of Cyprus can be established. As for the age of the pumices from Santorini, the provenance from upper layer corresponding to final collapse of the Caldera can be inferred. Obviously no firm conclusion can be expected concerning the time of arrival. We can only say that, since some pumices have been found in the excavations of the roman city at Paleokastro and there is evidence that they have been used by its inhabitants, the date of arrival at Cyprus must be fixed before 160 A.D. There is at present no further geological and archeological evidence which allow us to establish a lower limit for the time of deposition ».

Tuttavia è rimarchevole il fatto che i luoghi nei quali abbiamo raccolto le pomici sono abbastanza alti sul livello del mare (da 5 a 15 m.) da rendere difficile una loro provenienza occasionale. Le pomici raccolte dallo scavo entro l'abitato, soprattutto (provenienti per lo più da uno scarico contiguo alle terme pubbliche d'età ellenistica e con evidenti tracce di usura aldisopra di un'originaria sagomatura a piastrella) potrebbero provenire dal famoso banco a S della città, demolito nel 1930, e che parrebbe logico pensare fosse stato anche sfruttato in età antica.

LORENZO QUILICI
STEFANIA QUILICI GIGLI

Nelle note che seguono si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni:

ARDA = *Annual Report of the Department of Antiquities Cyprus*

BCH = *Bulletin de Corrispondance Hellénique.*

CATLING, *Cypriot Bronzework* = H. W. CATLING, *Cypriot Bronzework in the Mycenean World*, Oxford 1964.

CATLING, *Settlement* = H. W. CATLING, *Patterns of Settlement in Bronze Age Cyprus*, in *Opuscola Atheniensia*, IV, 1962, pp. 129-169.

JEFFERY = G. JEFFERY, *Historic Monuments of Cyprus*, Ciprus 1918.

HAYES = J. M. HAYES, *Cypriot Sigillata*, in RDAC 1967, pp. 65-77.

MOORE = T. A. MOORE, *The Geology and Mineral Resources of the Astromeritis-Kormakiti Area*, in *Memoir of the Geological Survey Department Cyprus*, 6, 1960.

SCE = *The Swedisch Cyprus Expedition.*

SCER = *Studi Ciprioti e Rapporti di scavo*, Roma 1971.

RDAC = *Report of the Department of Antiquities Cyprus.*

[1] Cfr. Moore, *Bulletin of the Geological Survey Department Cyprus*, 1-2, 1963 e 1969, passim.

[2] Cfr. Jeffery, pp. 277-281; M. Sacopoulo, *Chypre d'aujourd'hui*, Paris 1966, pp. 47, 114, 121, 326.

[3] Ed. C. Müller, *Geographi Graeci minores*, I, Paris 1855, pp. CXXIII-CXXVIII e 427-514, partic. pp. 486, 502-504 e paragrafi 197, 308-315 su Cipro; pp. CXXVIII, 503-504, paragrafi 310-311 su Melabron: cfr. anche tav. XXVI e RE XII, 1, pp. 98-99.

[4] I criteri seguiti nella ricerca sono gli stessi esposti per le perlustrazioni già da noi condotte, sempre a Cipro, nella penisola di Akamas ed attorno ad Agia Irini: cfr. SCER, pp. 13-44 e 173-192, particolarmente pp. 174-175.

[5] Cenni sono stati pubblicati da Catling, *Settlement*, pp. 129-169; Id., *Cypriot Bronzework*, pp. 15-31; Id., *Cyprus in the Neolitic and Bronze Age periods*, in *The Cambridge Ancient History* 43, 1966, pp. 17, 51-53. Sull'organizzazione dell'archivio documentario costituito presso il Museo di Nicosia cfr. Catling, *Settlement*, p. 130.

Ripresi dal Catling sono altri accenni di P. Åström, *The Middle Cypriote Bronze Age*, in SCE IV, 1 C, p. 264.

[6] La documentazione fotografica e planimetrica qui presentata è stata eseguita da chi scrive, ad eccezione della fotografia aerea data a fig. 32 e dei disegni dati alle figg. 46-49, 53, 61-62, 77, tavv. I e III: per le prime otto ci siamo valsi dell'aiuto degli amici O. Cappabianca e L. Crescenzi, che pure hanno riportato i resti antichi sulla tav. I, la cui morfologia di fondo era stata invece eseguita da E. Markou, del Dipartimento alle Antichità di Cipro. Alla tav. III, con Crescenzi, ha collaborato A. Mucci. A tutti vanno i nostri più vivi ringraziamenti.

Le basi di cartografia generale sono state ricavate da una rielaborazione dei documenti catastali (figg. 1-2, 4, 21-22) o da fotografie aeree (fig. 33 e tav. II).

[7] Par. 310.

[8] Müller, *op. cit.*, p. CXXVIII.

[9] L'Angouri dovrebbe aver costituito un piccolo approdo per il sorgere dell'abitato del tardo bronzo di Orga, che si dispone in buona posizione sul primo forte entroterra, su quello stesso fosso. In età ellenistica e romana, invece, i piccoli insediamenti hanno un aspetto appartato dalla costa e probabilmente conducono un'esistenza del tutto agricola.

[10] Sulla geologia della regione, cfr. Moore, *op. cit.*, p. 18 sgg.

[11] Catling, *Field book*, nn. 327-328, 346, 349-351 = CS 303 AP, 304 AP, 319-324 e R 716899, 962877; Id., *Settlement*, p. 157, n. 94. La zona ricade quasi tutta nei fogli catastali Sheet X Plan 8 El e XI 1W1.

[12] In particolare abbiamo notato il seguente materiale: il piede di un piccolo recipiente di vetro verdognolo, eseguito a cordoncino; molti fr. di tazze a vernice nera o nero-bruna, condotta a scolatura dal labbro sull'esterno, argilla ben compatta, rosa-grigia o giallino-beige, tra cui forme SCE IV, 3, fig. 21, nn. 2-9, e SCER I, p. 71, n. 7; inoltre tazze a glanz. rossobruna, argilla arancio-gnola, tra cui forme SCE IV, 3, fig. 27, n. 8. Tazze di sigillata a glanz. rosso-bruna, argilla aran-cione, della forma SCE IV, 3, fig. 30, nn. 1-2; fr. di cratere a vernice a fasce alterne nere e rosso-brune, argilla durissima, compatta, rosa-bruna, della forma SCE IV, 3, fig. 21, n. 23.

Molti fr. di catini spesso con piede ad anello, di argilla compatta, giallina, aranciognola o beige, spesso a ingubbiatura giallina, tra cui forme SCE IV, 3, fig. 21, n. 9, e SCER, p. 96, n. 124, p. 133, n. 110, e p. 158, n. 211, ed anche presa a bugna; altri catini a vernice nero-bruna, argilla dura e compatta, rosa, tra cui la forma SCER, p. 82, n. 21.

Fr. di brocchette anche a corpo strigilato, vernice rossobruna, argilla compatta, beige, ed una forma SCE IV, 3, fig. 22, n. 20. Brocche a volte con vernice nerobruna, in genere con ingubbia-

tura rosata o beige, o giallina, argilla dura e ruvida, di color giallino, arancio o rosata, beige, bruno a volte mista a granuli. Anfore di argilla simile, ingubbiatura giallina, tra cui le forme SCE IV, 3, fig. 26, n. 7 e specialmente nn. 10-12, e fig. 29, n. 10.

Fr. di giare di argilla dura e ruvida, rosata, a ingubbiatura giallina; forma SCER, p. 148, n. 312, di argilla simile, ma giallina, e forma SCER, p. 156, n. 144, di argilla mista a sassetti e a tono bruno. Fr. di pentolini da cuocere, del genere SCER, p. 85, nn. 117-137 e pp. 103, nn. 95-104.

Pochi fr. di tegole a listello di profilo quadrangolare o arrotondato, con listello trasversale al lato corto.

Fr. di pietre nerastre da macina, anche di vicoite; fr. di bacili assai bassi, di calcare bianco; alcuni pestelli di granito verdognolo, ricavati da ciottoli, tra i quali ne abbiamo osservato uno intero, alto 12 cm.

[13] All'intorno si riconoscono frustuli di ceramica morbida, compatta, aranciognola, da riferire ad età ellenistica.

[14] Si vedono pochi frustuli di argilla a grossa tessitura, bruna, grigia o nerastra, spesso a ingubbiatura bianca o giallognola, ed alcuni fr. di macina di calcare verde-grigio, di forma semiovoide più o molto allungata, da uso manuale.

Il sito fu particolarmente segnalato dal Catling, *Settlement*, p. 157, n. 94.

[15] Si tratta di frammenti molto rovinati di tazze ed orci di argilla a grossa tessitura, dura e grezza, spesso mista a minutissimi granuli bianchi o a sassetti, di color grigio, beige, rame, bruno, rossiccio o nerastro, spesso grigio o nerastro all'interno del loro grosso spessore, che in genere è di cm. 0,5-1,1. Le superfici sono spesso lucidate a tono più o meno rossastro, o con vernice bianca o giallina. Vi sono anche frammenti litici, specie di pestelli, in genere di granito verdastro o grigio a grossa grana, e selci lavorate.

Un buon campionario di questo materiale è quello raccolto dal Catling, *Field book*, n. 349 = = CS 322 (fig. 10).

[16] Si tratta di frustuli di argilla dura, ruvida, grossolana, a volte con steccature e piatte costolature esterne; di alcuni manici di anfore o brocche a grosso nastro, di color rosa o arancione. Vi sono anche fr. di ceramica sigillata chiara, molto tarda.

[17] Si vedono frustuli di argilla farinosa, compatta, rosata.

[18] Lotto catastale Sheet XI Plan 1W2, n. 43. Cfr. Catling, *Field book*, n. 307.

[19] Riguardo al materiale ceramico, si notano anche grossi fr. di orli e puntali di brocche o anfore, di giare, di argilla dura e grezza, di color giallino, o rosato, o rosa-bruno, a volte con ingubbiatura giallina, ed abbiamo riconosciuto le forme SCE IV, 3, fig. 28, n. 4, e fig. 29, n. 9.

[20] Si tratta di pezzi di tazze, di brocche ed anfore di argilla dura e compatta, arancione, spesso a ingubbiatura giallina. Abbiamo notato anche due fr. di tazze di forma sigillata Hayes, 11.

[21] La tomba 2 misura cm. 86 di lunghezza; la 3, cm. 84 × 198; la 4, cm. 84 × 190, con riseghe di cm. 7, 11 e 14; la 5, 92 cm. per forse 203, riseghe di cm. 15, alte dal piano di campagna campagna cm. 50; la 6 è larga cm. 93 con riseghe a cm. 52 dal p.d.c.; la 7, cm. 65 × 170, con riseghe di cm. 9 e 13, alte cm. 40 dal p.d.c., lastre di chiusura di cm. 35-37 × 57-59 × 13-17; la 8, cm. 92 di larghezza; la 9, cm. 65-70 × 280; la 10, cm. 100 × 195, riseghe di cm. 12, alte cm. 46; la 11, cm. 90 × 215, riseghe di cm. 8,5, 11, 14, 14,5 alte cm. 33; la 12, cm. 90 × 186, riseghe di cm. 11-13, alte cm. 50, lastre di copertura di cm. 57 × 34 o 50 × 10 e 17, cm. 73-76 × 50 × 11-11,5; la 13, cm. 83 × 200, con riseghe di cm. 12-13, alte cm. 30, loculo scavato fino alla prof. di cm. 60.

Il banco è apparso completamente asportato, e quindi la ricerca è stata volta a raccogliere esemplari di pomici nel primo rilevarsi dell'entroterra nella zona da Navas al sito in cui era questo banco. I campioni sono stati affidati, tramite il Servizio per le Scienze Sussidiarie dell'Archeologia del C.N.R., allo studio di M. Fornaseri, L. Malpieri ed L. Tolomeo, dell'Istituto di Geochimica dell'Università di Roma [251].

Riportiamo qui la relazione da loro inviataci.

« All samples came from the ground surface except for those found buried in the excavation of the roman city at Paleokastro: which is known to have been abandoned around 160 A.D.

From the abundant material represented by rounded pieces of pumice, ranging from 2 to 8 cm. in diameter, we have selected randomly ten samples for each locality and refractive index measurements have been carried on as a first inspection. The refractive index measurements have been accomplished making use of the well-known double dispersion method, varying the temperature of the immersion media and the wavelength as well. The results are shown in the note [252] and they are better displayed in the fig. 89 in which the number of samples falling in each interval of 0.002 of refractive index (n_D) is shown. Refractive indices indicate an overall variation from 1.4956 to 1.5099 and the distribution is clearly bimodal, with one maximum in the range 1.498-1.500 (group A) and a well distinguishable group in the range 1.504-1.510 (group B).

On the basis of the above distribution chemical analyses have been made on two separate composite samples of each group of pumices. The results are shown in the note [256]. Chemical analyses show in both cases a $CaCO_3$ content, due to the presence of rounded calcareous skeletal grains which, owing to their very small dimensions, did penetrate in the vesicular framework of the pumices and it was impossible to remove. Therefore the chemical analyses have been recalculated to 100 after having subtracted the $CaCO_3$ content. From the chemical point of view the group A pumices are to be considered of rhyolithic type, whereas the group B pumices show a dacitic composition, both in agreement with their refractive indices.

On this ground as regards group A pumices, taking into account the available data in the literature [257], Milos, Jali and Kos Islands can be taken into consideration as source locality. For group B the coincidence of both the refractive index and the chemical values with those of the « Upper Thera pumices » of Santorini is noteworthy.

The heavy minerals content provides further information as for the possible source locality. In fact group B pumices are characterized (note [253]) by hyperstene-plagioclase assemblage, which is known to be typical for the rocks of Santorini [253]. The presence of horneblende in extremely small amount can be used as index to establish the provenance of the pumices from the BO pumice layer after H. Reck [254], which, in opinion of some authors, could presumable have been ejected in the final collapse of the Caldera about 1200 B.C. [255]. In group A two different types of pumices can be distinguished, the first one characterized by the presence of biotite as main heavy mineral with minor amount of augite and very rarely hyperstene; the second one by the presence of hyperstene-plagioclase assemblage with minor amount of augite and horneblende.

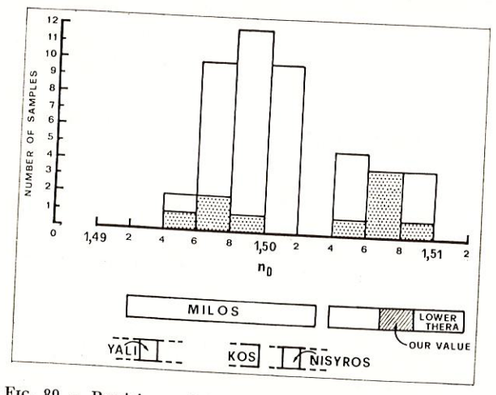


FIG. 89 – Pomici – tabella di distribuzione degli indici di rifrazione.

The absence of zircon roles out Milos as source locality, whereas the presence of biotite, as main heavy mineral in the majority of samples of group A, suggests Kos as the most probable one. The assemblage hyperstene-plagioclase in some samples of group A indicates, in addition, a possible provenance from Jali even if the measured refractive indices are slightly higher than the only value, reported in the literature, of 1.494.

In the pumices collected in the excavation near the roman city of Paleokastro all three described types are represented.

In conclusion we can assess that on the ground of refractive indices, chemical composition and heavy minerals content, the provenance of the different types of pumices found along the North Coast of Cyprus can be established. As for the age of the pumices from Santorini, the provenance from upper layer corresponding to final collapse of the Caldera can be inferred. Obviously no firm conclusion can be expected concerning the time of arrival. We can only say that, since some pumices have been found in the excavations of the roman city at Paleokastro and there is evidence that they have been used by its inhabitants, the date of arrival at Cyprus must be fixed before 160 A.D. There is at present no further geological and archeological evidence which allow us to establish a lower limit for the time of deposition ».

Tuttavia è rimarchevole il fatto che i luoghi nei quali abbiamo raccolto le pomici sono abbastanza alti sul livello del mare (da 5 a 15 m.) da rendere difficile una loro provenienza occasionale. Le pomici raccolte dallo scavo entro l'abitato, soprattutto (provenienti per lo più da uno scarico contiguo alle terme pubbliche d'età ellenistica e con evidenti tracce di usura aldisopra di un'originaria sagomatura a piastrella) potrebbero provenire dal famoso banco a S della città, demolito nel 1930, e che parrebbe logico pensare fosse stato anche sfruttato in età antica.

LORENZO QUILICI
STEFANIA QUILICI GIGLI

Nelle note che seguono si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni:

ARDA = *Annual Report of the Department of Antiquities Cyprus*

BCH = *Bulletin de Corrispondance Hellénique.*

CATLING, *Cypriot Bronzework* = H. W. CATLING, *Cypriot Bronzework in the Mycenean World*, Oxford 1964.

CATLING, *Settlement* = H. W. CATLING, *Patterns of Settlement in Bronze Age Cyprus*, in *Opuscola Atheniensia*, IV, 1962, pp. 129-169.

JEFFERY = G. JEFFERY, *Historic Monuments of Cyprus*, Ciprus 1918.

HAYES = J. M. HAYES, *Cypriot Sigillata*, in RDAC 1967, pp. 65-77.

MOORE = T. A. MOORE, *The Geology and Mineral Resources of the Astromeritis-Kormakiti Area*, in *Memoir of the Geological Survey Department Cyprus*, 6, 1960.

SCE = *The Swedisch Cyprus Expedition.*

SCER = *Studi Ciprioti e Rapporti di scavo*, Roma 1971.

RDAC = *Report of the Department of Antiquities Cyprus.*